

Comune, fuori i crediti dal 2021 a oggi

Debiti commerciali La giunta mette al riparo due milioni di euro

Prende forma l'iter
dell'ente in attesa
dell'ok finale del Governo

Prende forma la procedura per estinguere i debiti commerciali e quindi far arrivare nelle casse di Palazzo San Giorgio i fondi previsti dal nuovo decreto del governo per il salvataggio degli enti in difficoltà.

Ancora devono essere limare alcune clausole tanto che fino a pochi giorni addietro non erano stati firmati i relativi decreti con i comuni capoluogo di città metropolitane (si ricorda che il provvedimento del governo è stato deliberato soprattutto per la questione Napoli ma è stato allargato ad altre città importanti tra cui Reggio). Adesso sono arrivate le nuove condizioni per le quali i crediti successivi al 31 dicembre 2020 non rientrano nel piano di estinzione dei debiti commerciali. Questo «per effetto delle modifiche introdotte dalla legge di conversione, numero 15 del 25 febbraio 2022, del decreto-legge 30 dicembre 2021, numero 228, il piano di rilevazione dei debiti commerciali del Comune riguarda tutti debiti commerciali certi liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2020. Pertanto tutti i debiti dell'ente maturati successivamente al 31/12/2020 non possono essere inseriti nel piano di rilevazione dei debiti commerciali». Questo l'avviso del Comune con il dirigente del settore finanze comparso nella giornata di ieri che segue anche la delibera della giunta municipale con la quale è stata disegnata la cornice di quello che sarà lo schema da seguire nella procedura per la rilevazione dei debiti commerciali. Tutto già contenuto nella legge di bilancio 2019 che ha introdotto un nuovo obbligo di accantonamento di risorse correnti per

La procedura
dovrebbe chiudersi
a giugno mentre
iniziano le adesioni
al piano dei creditori

gli enti che non rispettano i termini di pagamento delle transazioni commerciali o non riducono il debito pregresso o non alimentano correttamente la piattaforma dei crediti commerciali» e per questo motivo sono stati accantonati oltre due milioni di euro per chiudere questa delicata partita. Gli indicatori per l'esercizio 2021 presentano i seguenti valori: indicatore di riduzione del debito commerciale residuo: 0,8 (0,78) (risultato raggiunto); indicatore di ritardo annuale dei pagamenti: 55 giorni. Un'attività che dovrà essere migliorata notevolmente mentre altri requisiti sono stati previsti dal governo quali condizioni necessarie per il trasferimento delle risorse che si vanno ad aggiungere a quelle stanziati a fondo perduto con il «Decreto Agosto».

I due milioni sono stati quindi messi al riparo e non potranno essere oggetto di procedure esecutive con la variazione di bilancio approvata dalla giunta municipale e saranno destinate a questa procedura ma il Comune dovrà ridurre notevolmente i tempi di pagamento dei debiti. Alla fine le prime adesioni al piano del Comune stanno arrivando e prima dell'estate la procedura si concluderà.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si proporranno le transazioni

● Le finalità della predetta disposizione - aveva dichiarato l'assessore Calabrò - sono volte a quantificare e valutare l'importo complessivo di tutti i debiti per consentire all'Ente, entro il 15 giugno 2022, di proporre individualmente ai creditori, compresi quelli che vantano crediti privilegiati, nel rispetto dell'ordine cronologico delle fatture, la definizione transattiva del credito offrendo il pagamento di una somma variabile tra il 40 e l'80 % del debito, in relazione alle seguenti anzianità dello stesso».





Novità a breve Teknoservice è arrivata in riva allo Stretto a dicembre scorso ma la sua permanenza è stata sempre in bilico

Oggi la prima udienza al Consiglio di Stato sulla gara da 24 milioni di euro

Rifiuti, è l'ora del verdetto A Roma lo scontro sull'appalto

Teknoservice ed Ecologia Oggi si contendono il servizio ma in tutto questo i ritardi di riordino del settore si dilatano

Alfonso Naso

La partita dei rifiuti arriva all'apuntamento decisivo. Oggi al Consiglio di Stato parte la battaglia finale sulla gara per l'assegnazione del servizio di raccolta e smaltimento della spazzatura. Inizia il mese decisivo per capire se la scelta di assegnare alla ditta "Teknoservice" sia stata legittima o meno.

La ditta piemontese che ha iniziato la sua avventura in riva allo Stretto a dicembre scorso in forza di un affidamento provvisorio consigliato dai giudici per superare lo stato di stallo nel servizio di igiene urbana che durava da tempo con Avr di fatto si è trovata nella stessa situazione della società precedente perché tutti i piani per il cambio del servizio sono in bi-

lico. Nello stesso mese di dicembre, infatti, il Tar aveva accolto nel merito il ricorso di "Ecologia Oggi" sull'esito dei lavori della commissione di gara per l'assegnazione dell'appalto. Per questo il progetto del Comune della raccolta dei rifiuti con il sistema misto abbandonando quello della differenziata spinta in tutta la città è rimasto frenato.

Che cosa può succedere adesso? Il Consiglio di Stato discuterà della vicenda in camera di consiglio e quindi è attesa a breve una

Atteso già domani il primo responso ma non cambierà nulla fino alla decisione di merito

Una storia travagliata

Il primo ricorso di Ecologia Oggi era stato accolto e attraverso un'ordinanza i giudici amministrativi avevano di fatto bloccato l'aggiudicazione. Contro questa decisione l'amministrazione aveva depositato appello urgente per chiedere il congelamento dell'ordinanza del Tar. Ricorso in parte accolto, tanto che gli stessi giudici proprio alla luce dell'emergenza rifiuti avevano aperto alla possibilità che il servizio potesse essere affidato in via temporanea.

prima ordinanza che dirà se intanto Teknoservice può rimanere a Reggio o andare via. Ma nonostante questa decisione è probabile che non cambierà nulla fino alla pronuncia di merito in quanto il Comune andrà avanti in forza di un'ordinanza urgente per garantire la regolare prosecuzione del servizio in città.

Ma la prima decisione sarà indicativa dell'ultima fase di un contenzioso che è partito a ottobre scorso e che ha congelato nei fatti un appalto da ben 24 milioni di euro. Due parti che si contendono il servizio (Ecologia Oggi e Teknoservice) e il Comune che difende l'operato della commissione di gara. In tutto questo altri ritardi si sono accumulati in un percorso di riordino del settore pieno di insidie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impressioni positive a distanza dell'arrivo della nuova società

Il sistema di raccolta dell'immondizia è migliorato

I disservizi nel servizio di smaltimento della spazzatura rimangono per gli ormai cronici problemi impiantistici ma l'arrivo di Teknoservice in riva allo Stretto sembra essere molto apprezzato dai cittadini. La ditta piemontese ha dato una ventata di novità, si è impegnata molto e soprattutto è molto presente. Anche i dipendenti che sono passati da Avr alla nuova società hanno dimostrato di essere tranquilli con una ditta che si occupa da tempo del settore della spazzatura ma soprattutto sono molto più presenti in tante zone della città. Permangono anche sacche di inciviltà, soprattutto nei quartieri più difficili, ma sembra che il sistema proseguirà nei prossimi mesi ci sono speranze di vedere stabilizzato un percorso di

riordino del settore che deve necessariamente aspettare decisioni dell'Atto rifiuti sull'altra parte del processo: lo smaltimento. La città, infatti, si salva dall'incubo rifiuti che ha vissuto ininterrottamente negli ultimi anni soltanto se la spazzatura prodotta venga smaltita ogni giorno liberando in questo modo il centro di stoccaggio a Sambatello. Fino a ora, invece, solo con l'aiuto dei privati e l'invio dell'immondizia in Puglia si è riusciti a tamponare un'emergenza perennemente presente in città e non solo.

La voce dei lavoratori conferma comunque un passaggio positivo da Avr a Teknoservice: «L'arrivo di Teknoservice ha segnato per tutti noi un importante passo in avanti per ciò che riguarda l'organizzazione del la-



Il sistema misto con i cassonetti ha dato i primi frutti ma permangono ancora tanti problemi insoliti

voro, l'efficiamento del servizio, le condizioni di sicurezza e le stesse motivazioni a fare bene nella nostra opera quotidiana al servizio della comunità reggina. Non abbiamo mai lesinato critiche in passato quando la gestione del servizio non risultava all'altezza ed in linea con le aspettative dei cittadini in questo caso non possiamo che affermare la nostra piena soddisfazione per come la nuova società sta gestendo, ormai da qualche mese, questa delicata fase di transizione, garantendo il massimo della professionalità nella gestione dei rapporti con i lavoratori e la piena puntualità nell'erogazione del servizio».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune, fuori i crediti Debiti con La giunta non due milioni

Prende forma l'iter dell'ente in attesa dell'ok finale del Governatore

Prende forma la procedura estinguere i debiti commerciali quindi far arrivare nelle casse Palazzo San Giorgio i fondi previsti dal nuovo decreto del governo per il salvataggio degli enti in difficoltà.

Ancora devono essere limitate alcune clausole tanto che fin pochi giorni addietro non erano stati firmati i relativi decreti comunali e i comuni capoluogo di città metropolitana (si ricorda che il provvedimento del governo è stato deliberato soprattutto per la questione Napoli ma è stato allargato ad altre città importate tra cui Reggio). Adesso sono rivate le nuove condizioni per le quali i crediti successivi al 31 dicembre 2020 non rientrano nel piano di estinzione dei debiti commerciali. Questo «per effetto delle modifiche introdotte dalla legge di conversione, numero del 25 febbraio 2022, del decreto-legge 30 dicembre 2021, numero 228, il piano di rilevazione dei debiti commerciali del Comune riguarda tutti debiti commerciali certi liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2020. Pertanto tutti i debiti dell'ente maturati successivamente al 31/12/2020 non possono essere inseriti nel piano di rilevazione dei debiti commerciali». Costo l'avviso del Comune con il rigente del settore finanze comparso nella giornata di ieri segue anche la delibera della giunta municipale con la quale è stata designata la cornice di quello che sarà lo schema da seguire nella procedura per la rilevazione dei debiti commerciali. Tutto già contenuto nella legge di bilancio 2019 che ha introdotto un nuovo obbligo di accantonamento di risorse correnti

La procedura dovrebbe chiudersi a giugno mentre iniziano le adesioni al piano dei crediti



Indebitato Il Comune ha an



Sicurezza urbana Insufficiente il numero degli agenti della Polizia urbana che presidia l'ampio territorio comunale

Al via l'iter sul fronte della sicurezza urbana

Polizia locale, passa il progetto arrivano 14 operatori per 2 anni

L'iniziativa a costo zero per il Comune è finanziata con circa 1,5 milioni di euro dal ministero dell'Interno

Eleonora Delfino

Quattordici nuovi agenti di Polizia locale a costo zero per le casse comunali. Il progetto presentato da Palazzo San Giorgio è stato approvato e finanziato dal Ministero dell'Interno. Operazione che per due anni rimpolpa il magro e inadeguato organico della Polizia municipale, che oggi può contare solo su 145 unità comandante ed ufficiali compresi. Numeri che indicano come la pianta organica abbia una carenza che arriva fino al 68%. Non solo la media dell'età anagrafica del personale, molto alta, costituisce un ulteriore diminuito della capacità operativa.

Quindi una buona notizia ma metà perché l'iniezione di capitale umano è limitata nel tempo. Certo stavolta, contrariamente a quanto successo in passato quando le assunzioni erano ridotte a qualche mese, l'esperienza è un po' più articolata. Ed è previsto un percorso di formazione un po' più robusto. «La determina è il primo step di percorso lungo - spiega l'assessore comunale al ramo, Giugli Palmenta -. L'iter avviato dovrà passare al settore Risorse umane, poi alla Regione e solo dopo si potrà arrivare al bando che do-

vrà individuare questi 14 ragazzi. Il bando infatti sarà rivolto ai giovani di età compresa tra i 18 e i 32 anni». Operazione che visti i tempi della burocrazia è difficile che possa concretizzarsi prima dell'arrivo dell'estate. In ogni caso considera la componente dell'esecutivo «14 unità in più certo non risolvono i problemi dell'organico, ma sono risorse utili e rispetto al passato ragionare su un arco di due anni rispetto ai tre mesi previsti in precedenza, ci consente di fare un lavoro migliore». Certo poter procedere alle assunzioni a tempo indeterminato sarebbe la cosa migliore. «Ma ci sono tempi tecnici per avviare questa importante fase per l'ente e per il corpo». Intanto si incassa l'approvazione da parte del ministero della proposta progettuale elaborata dal Comune per l'accesso alle risorse del fondo del ministero dell'Interno che finanzia le iniziative in

Oggi il Corpo sottodimensionato può contare in totale su 145 unità compreso il comandante

L'organico ridotto all'osso

● La sfavorevole congiuntura economico-finanziaria nella quale versa l'Ente, che si trova nelle condizioni ha notevolmente depotenziato, nonostante gli sforzi dell'Amministrazione Comunale, le misure di rafforzamento dell'organico del Corpo di Polizia Locale, già sottodimensionato di oltre 200 unità di personale. La misura proposta funge da volano ad una nuova politica assunzionale in materia di Polizia Locale anche al fine di bypassare una delle criticità strutturali più complesse in materia che attiene proprio alla fase di selezione del personale stesso. Il Comune è legittimato a stipulare contratti di formazione e lavoro ai sensi dei disposti normativi in quanto non ha avuto precedenti rapporti di lavoro di tale tipologia nei 24 mesi.

materia di sicurezza urbana. È stata riconosciuta all'Ente per il triennio 2021/2023 la complessiva somma di circa 1,560 milioni di euro. Parte integrante e strategica della proposta, attiene ad un piano, a cui è destinata la somma di quasi due terzi delle risorse, per l'assunzione a tempo pieno e determinato per due anni di 14 operatori tramite un contratto di formazione e lavoro. Il progetto presentato dall'Ente punta sulla formazione multidisciplinare dell'operatore di polizia locale che risulta spesso, soprattutto al sud, asfittica; e quando presente spesso auto referenziata e priva di protocolli scientifici idonei. Nel solco di questa direttrice, la Polizia Locale intende avviare un percorso formativo nell'ambito del progetto "Reggio Sicura", che prevede un impiego accresciuto di operatori sul territorio per far fronte alle molteplici esigenze in termini di controllo, prevenzione e sicurezza, anche in un contesto di sicurezza partecipata. I risultati attesi, sono quelli di formare e qualificare dei giovani in maniera professionale e istituzionalmente sostenibile ed avviarli verso una professione sempre più complessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori interesseranno l'area di Archi, Pentimele e Vito

Rete idrica, al via il bando per un altro lotto

Le opere di ristrutturazione prevedono una spesa di circa 800 mila euro

Un altro step nel difficile e lento percorso di ristrutturazione rete idrica. Il Comune mette a bando il pacchetto di interventi per le aree di Archi, Pentimele, Vito. Operazione che dovrebbe completare il IV lotto del pacchetto.

L'importo totale dell'appalto supera di poco gli ottocento mila euro. E l'appalto sarà aggiudicato in base al minor prezzo. Procedura concorsuale che si svolgerà attraverso i canali del mepa (il mercato elettronico della pubblica amministrazione) tramite una richiesta d'offerta



L'intervento Nella rete idrica vetusta si perde circa il 50% dell'acqua immessa

aperta a tutti gli operatori economici abilitati al bando "Lavori di manutenzione edili". La copertura della spesa è assicurata dai fondi disponibili di cui alla determina a contrattare adottata dal Settore Opere Fondi Leggi Speciali.

Un altro passo verso la riqualificazione di una rete vetusta che presenta su tutto il territorio comunale una serie di guasti. Una rete colabrodo che fa disperdere circa il 50% del prezioso liquido immesso. Uno spreco che in una città che soffre storicamente la sete diventa intollerabile. La scorsa stagione la siccità unita ai guasti che messo in ginocchio il territorio. La speranza è che non si ripeta anche quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e Città Metropolitane non intervengono

Il circolo Giorgia Meloni d'Italia chiede interventi p...
vataggio" dello scalo e ch...
causa le istituzioni. «Il nom...
capitano della Roma camp...
fianco di uno degli Airbus 3...
livrea azzurra della comp...
bandiera. Al netto della dis...
campagna marketing mess...
di da Ita-Airways, la notiz...
cancellazione del volo Regg...
iano (giorno-notte) dalla p...
mazione dello scalo regginc...
mente riscontrabile, sia dal...
roporti Calabria", sia dalle...
forme visto che dal 31 marz...
non è possibile prenotare...
Un volo funzionale e logist...
te adeguato ad esigenze lavo...
professionali, in quanto oc...
di andare e venire nella stes...
nata da e verso Milano». Op...
ne considerano i rappres...
reggini de Partito, maturat...
prio nei giorni in cui la com...
di bandiera inaugurava una...
gna promozionale fumosa e...
testualizzata dalla realtà.

Insomma «l'aeroporto co...
a languire nel rischio di isolar...
nel quale il principio di cont...
territoriale è sempre più me...
discussione. Non c'è dubbio...
istituzioni reggine in primi...
mune e Metrocity, abbiano il...
re di scongiurare l'ennesimo...
pio manageriale ai danni di...
frustratura quasi abbandona...
stessa. Ponendo la questione...
(o quel che resta) e soprattu...
vertici Ita-Airways. Siamo u

Da giorno 10 al via

Servizi soc Il Comune

Delfino: «I cittadini potrà conoscere opportunità e risorse disponibili»

A partire dal prossimo 10 m...
si potranno presentare le ist...
per entrare a far parte dell'EL...
comunale aperto delle Stru...
residenziali e semiresiden...
socio-assistenziali, autorizza...
funzionamento ed accred...
provvisoriamente, per la ge...
ne di servizi di accoglienza...
tezione, assistenza e support...
minori, adulti disabili ed ar...
ni.

«Attraverso questo elenco...
spiegato l'assessore al Wel...
Demetrio Delfino - i cittadin...
tranno conoscere le opportu...
e le risorse disponibili, nel co...
sto della rete dei servizi e c...
strutture residenziali e semi...
denziali. Allo stesso tempo, p...
Comune sarà più semplice ri...
care luoghi idonei ad attu...
progetti personalizzati elab...
dal Servizio Sociale Profession...
le».

Riprendendo le disposiz...
dell'avviso appena pubblicat...
delegato alle Politiche social...
aggiunto che «l'Elenco d...
strutture è pubblico ed apert...
è soggetto ad aggiornamento...
riodico, in esito a nuove richi...
di iscrizione da parte dei sog...
pubblici e privati, che siano...
possesso, oltre che dell'auto...
zazione al funzionamento...
requisiti previsti dalla normat...
che disciplina il settore». Ed...
cora: «Il registro è articolato in...
zioni, corrispondenti alle varie

PNRR, occasione unica per rilanciare il Real Estate

La messa a terra delle risorse del PNRR

DI REGINA DE ALBERTIS*

Dopo i dati negativi registrati nel 2020, tutti gli indicatori economici mostrano una forte ripresa dell'economia italiana e del nostro comparto, con una robusta crescita degli investimenti fissi in costruzioni che aumentano del 55,6% nel secondo trimestre del 2021, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La rilevanza del contributo alla crescita del Pil degli investimenti in costruzioni nel 2021 è confermata dalle stime previsionali contenute nel NadeF, che prevede un aumento degli investimenti nel settore del + 20,9%, a cui si aggiungono significativi aumenti dei volumi negli anni successivi. Una crescita degli investimenti davvero molto elevata ed è necessario ritornare agli anni '50 per registrare simili aumenti.

Se gli effetti del super bonus e degli altri incentivi fiscali per la riqualificazione dell'edilizia residenziale e i primi effetti degli investimenti in infrastrutture, stanno producendo consistenti effetti positivi sull'economia, si spera che l'aumento delle materie prime, a partire dall'energia, e la carenza di materiali non intacchino l'intonazione molto positiva del settore.

Così come si auspica che il reperimento di manodopera per l'edilizia non costituisca un problema, ma una opportunità occupazionale per il nostro Paese: il numero delle ore lavorate delle imprese iscritte in Cassa Edile di Milano Lodi Monza e Brianza registra nel secondo trimestre del 2021 un aumento di più del 40 % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Ho messo l'accento su questi dati perché peseranno sulla messa a terra delle risorse del PNRR, oltre ai ben noti nodi

burocratico amministrativi, risolti solo in parte con i provvedimenti di semplificazione.

Non bastano, infatti, buone leggi per semplificare: servono anche buone prassi nell'ultimo miglio dei processi autorizzativi e questo nodo riguarda migliaia di stazioni appaltanti, di enti preposti e di pareri incrociati da esprimere.

Non riusciamo, a Milano, ad ottenere in tempi coerenti con le esigenze del mercato un permesso per montare un ponteggio o per un passo carraio, solo per citare una questione semplice e mai risolta, figuriamoci se in un tempo molto stretto dovremo processare decine di appalti e far partire e chiudere i cantieri! E' questo che ci preoccupa della messa a terra delle risorse del PNRR!

In base alle nostre elaborazioni sui dati della banca dati Anac, istituzione che raccoglie tutte le informazioni sulle procedure di gara dei LLPP, dalla fine del 2018 al 2020 la domanda di lavori pubblici nel nostro territorio è progressivamente aumentata e nei successivi trimestri del 2021 tale domanda si è fortemente ridotta.

Quest'ultimo fenomeno può essere attribuito anche alle attese, da parte delle stazioni appaltanti, del nuovo quadro degli investimenti previsti nel PNRR.

E' auspicabile che la nuova governance del PNRR, l'entità dei fondi destinati alle infrastrutture e la maggiore consapevolezza di ritrovare la spinta verso un sistema competitivo possano innalzare il livello di investimenti sul territorio.

Circa la metà dei 108 miliardi di euro del PNRR destinati ad interventi di inte-



Peso:73%

resse per il settore delle costruzioni - settore centrale per la realizzazione del Piano - risulta territorializzato.

Per quasi 60 miliardi di euro è già possibile individuare i territori nei quali le risorse europee produrranno effetti in termini di investimenti realizzati, in quanto sono stati attribuiti a specifici interventi.

Il Nord non è tra i territori più beneficiati dal PNRR in relazione alla popolazione e al PIL prodotto: dalle elaborazioni ANCE risulta che a fine settembre il totale investimenti territorializzati a Milano era di 677,9 milioni di euro, due terzi di Napoli con 980,8 Mln € e un terzo di Roma, a cui sono andati 1.747,5 Mln €. A ottobre, dei 55,7 miliardi di euro territorializzati, il 43 % è atterrato nelle Regioni del Mezzogiorno e il 42% al Nord, con 6 miliardi alla Lombardia, seguito dalle Regioni del Centro con il 15% di risorse messe a terra.

E' una grandissima scommessa del nostro Paese riuscire a portare a buon fine gli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia ed è certamente una opportunità per cambiare rotta e ridare slancio stabile all'economia italiana.

Ma voglio portare l'attenzione su una chiave di lettura diversa, quella di un Paese che progetta e disegna un futuro di sviluppo sostenibile e da questo punto di vista tanto c'è da fare al Nord per ridare qualità al vivere e lavorare nelle metropoli e nelle aree dense, che sono tipiche del nostro territorio.

Positivo, quindi, che il 49% delle risorse territorializzate, pari a 27 miliardi di euro, sia stato allocato presso la Missione 3, relativa alle «Infrastrutture per una Mobilità sostenibile», che contiene importanti collegamenti ferroviari che si trovano ad una fase avanzata di programmazione.

Mobilità sostenibile è, però, anche togliere le auto parcheggiate in doppia fila nella sosta notturna e diurna, ridando lo spazio pubblico ai cittadini per una città più vivibile. E' costruire adeguati parcheggi di corrispondenza per consentire alle migliaia di pendolari che gravitano sulla città di poter lasciare l'auto in prossimità delle stazioni metropolitane, è risolvere il nodo della distribuzione merci con adeguati spazi di sosta per chi opera in città.

Un'altra importantissima voce del PNRR riguarda il 31% delle risorse allocate, pari a oltre 17 miliardi di euro, del-

la Missione 2, relativa a «Rivoluzione Verde e Transizione digitale» che comprende, in particolare, gli investimenti attivati attraverso il Superbonus 110% al 31 agosto u.s., e la ripartizione regionale dei programmi di spesa per i Comuni del Piano Spagnolo, che hanno portato a Milano e Città Metropolitana 133 interventi per 11.370.000, in Provincia di Monza e Brianza altri 55 interventi per 4.770.000 e in Provincia di Lodi 60 interventi per 3.280.000.

C'è poi il "Piano di investimenti comunali per la messa in sicurezza edifici e territorio", con 244 interventi allocati, che attiveranno più di 80 milioni di euro a Milano e Città Metropolitana, €20.571.760 in Provincia di Monza e Brianza e in Provincia di Lodi € 16.765.851. Ma c'è anche il piano "Sicuro, Verde e sociale - Riqualficazione dell'edilizia residenziale pubblica", partito ora con 65.558.802 di euro per Milano e Monza.

Ragionando in termini di Ministeri competenti, si evidenzia l'accelerazione compiuta dal Ministero delle infrastrutture e mobilità sostenibili nella programmazione delle risorse. Risulta, infatti, territorializzato a livello nazionale il 92% delle risorse di interesse per il settore delle costruzioni di competenza del MIMS (37 mld€ su 40 mld€ totali).

E' un buon risultato perché accorciare il più possibile la fase di programmazione e distribuzione delle risorse, che è da sempre uno dei punti deboli della catena degli investimenti, è necessario per rispettare le tempistiche molto stringenti previste per la realizzazione del PNRR. Sono stati territorializzati anche oltre 15 milioni di euro per il nostro territorio per la Missione 4 - Istruzione e ricerca nell'ambito del Piano per asili nido a Monza e per le scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia a Milano.

Finisco con la territorializzazione dei fondi della Missione 5 - Inclusione e coesione, che hanno allocato per la Regione Lombardia: 66.831.676,00 € da distribuire, più a Milano: € 159.997.868,00 € e a Monza e Brianza: € 13.161.301,19.

Il Pnrr e il nuovo contesto di crescita nel quale ci muoviamo possono e devono



Peso:73%

favorire un nuovo rinascimento, in termini sociali, ambientali ed economici.

Abbiamo dimostrato di essere uno dei primi Paesi al Mondo in fatto di capacità di fronteggiare l'emergenza: ora dobbiamo usare il nostro talento per essere straordinari nella partita del PNRR e per saperlo poi essere anche nell'ordinarietà.

**presidente assimpredil [ance](#)*



Peso:73%

PNRR: un'occasione per digitalizzare il settore delle costruzioni

DI AXEL BACCARI*

AXEL BACCARI**

Secundo gli ultimi dati ISTAT, nel terzo trimestre del 2021 gli investimenti in costruzioni (al lordo dei costi di trasferimento di proprietà) registravano un +8,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, confermando un trend positivo di graduale ripresa del settore. Lo dimostra anche l'ultimo rapporto «Edilizia Flash» di ANCE diffuso a febbraio.

Il 90% dei cantieri in Italia, però, opera ancora oggi in maniera tradizionale: planimetrie cartacee, email, file excel e gruppi whatsapp sono solo alcuni degli strumenti utilizzati su base quotidiana da tutti i professionisti che lavorano nella filiera dell'immobiliare. Ne consegue che tutti gli «attori» coinvolti in un progetto, dagli sviluppatori agli architetti, dai geometri a tutti i professionisti interni alle aziende o di società terze, parlino tutti lingue diverse: una mole di informazioni e dati viaggiano dunque su più strumenti all'interno del singolo cantiere, oltre a essere veicolate da più persone e con tempi differenti, contribuendo a rallentare sempre di più tutta la catena del valore. La maggior parte delle pmi del settore immobiliare ha manifestato perciò la necessità di un cambiamento nel modo di lavorare, e la pandemia ha dato una forte spinta alla digitalizzazione: a fine 2020, infatti, il governo italiano ha previsto la possibilità per le imprese di detrarre il 20% dei costi sostenuti per investimenti in software in cloud come quello di PlanRadar per il 2021 e il 2022 (L.178/2020), riconoscendo di fatto il gap tra la necessità di riqualificare al più presto del patrimonio edilizio nazionale e la scarsa digitalizzazione del comparto immobiliare, che è causa di numerosi rallentamenti all'interno della filiera.

Utilizzando sistemi avanzati di questo tipo, infatti, è possibile uniformare i processi e condensare tutti gli strumenti di comunicazione generalmente utilizzati inter partes in uno solo, efficientando costi e tempistiche e contribuendo ad aumentare il livello qualitativo dei cantieri. Ma non solo: con una digitalizzazione del settore si andrebbe incontro anche a una svolta dal punto di vista legale. Salvando tutte le informazioni sui progetti in cloud, infatti, queste rimangono per sempre patrimonio dell'edificio o dell'opera, tutelando tutte le parti coinvolte nel caso in cui dovessero incorrere in contestazioni (ed evitando loro cause per centinaia di migliaia di euro). Ecco dunque che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un'opportunità da cogliere appieno, considerato che quasi la metà dei fondi sono destinati al settore immobiliare. Secondo una recente rilevazione di ANCE, presentata in occasione dell'ultimo Think Thank organizzato da The European House – Ambrosetti assieme a Bticino, circa 107,7 miliardi di euro del PNRR saranno investiti nel settore delle costruzioni e nella filiera allargata, che corrispondono a circa il 48% dei fondi complessivi del Piano, il dato più alto tra tutti i settori.

Inoltre l'Italia è il Paese dell'Unione Europea che destinerà la quota maggiore di fondi a questo comparto (oltre il doppio rispetto a Germania e Francia, che investiranno nel settore rispettivamente il 23% e il 21% dei finanziamenti ricevuti).

Questi dati confermano la rilevanza a livello nazionale di costruzioni e immobiliare, che costituiscono una fetta fondamentale del settore secondario e che, secondo un recente rapporto di Confedilizia e Aspesi, rappresentano il 30% del valore di



Peso:62%

tutta la produzione italiana ai prezzi base, oltre a pesare per la stessa percentuale su occupazione, valore aggiunto e PIL.

Occorre però intervenire al più presto perché pubblico e privato si adoperino per investire nella trasformazione digitale del comparto, storicamente lento e restio ai cambiamenti e ancora legato a processi

tradizionali e ormai superati, con l'obiettivo di beneficiare al meglio dei fondi del PNRR e fare da volano alla ripresa di un settore che presenta margini di crescita.

**Country Manager Italy di PlanRadardi, **Country Manager Italy di PlanRadar*

Quota di risorse del PNRR destinate al settore dell'edilizia (€ miliardi)



€107,7 miliardi*
dedicati al settore delle costruzioni e la filiera allargata

ANCE stima che circa il **48%** degli investimenti del **PNRR** riguarda le costruzioni, il dato più alto tra tutti i settori

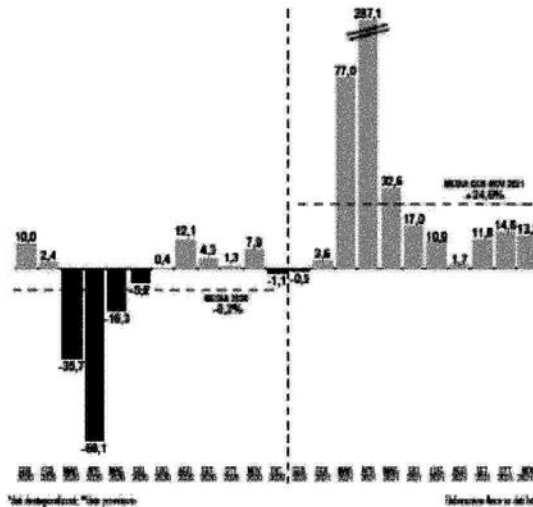
All'interno dell'UE, l'Italia è il **Paese che destina la quota maggiore dei fondi al settore delle costruzioni**, oltre il **doppio** rispetto a Germania (23%) e Francia (21%)



Produzione nelle costruzioni

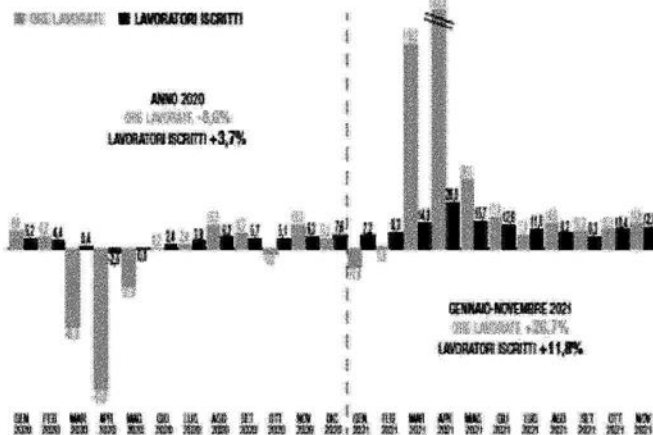
L'indice (comprensivo anche della manutenzione ordinaria) corretto per gli effetti di calendario, a novembre 2021 prosegue nel suo percorso di crescita, con un ulteriore e significativo aumento del **+13,2%** rispetto allo stesso mese del 2020. Questo risultato rafforza e consolida la ripresa che si sta manifestando in questi mesi con tassi di crescita a doppia cifra, intervallati solo dal mese di agosto che ha visto crescere la produzione con un incremento più contenuto (+1,7% rispetto agosto 2020). Nel complesso, i primi undici mesi del 2021, chiudono in positivo, registrando un aumento del **+24,6%** rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Indice Istat - Var. % mensili rispetto allo stesso mese dell'anno precedente*



Ore lavorate e lavoratori iscritti

Var. % mensili rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Novembre 2021 registra ulteriori e robusti incrementi rispetto allo stesso mese del 2020 sia nel numero di ore lavorate sia nei lavoratori iscritti, pari, rispettivamente, al **+14,8%** e al **+12%**. Nel complesso, i primi 11 mesi dello scorso anno, segnano una crescita tendenziale del **+26,7%** nel numero di ore lavorate e del **+11,8%** per i lavoratori iscritti.



L'importanza dei parametri ESG nel real estate e i fondi per la sostenibilità proveniente dal PNRR

DI PIERCARLO ROLANDO*

L mix di domanda di mercato, cambiamento climatico, crescente urbanizzazione e requisiti di performance finanziaria supporta una buona correlazione tra investimenti ESG e immobili. Con la sigla ESG (Environmental, Social e Governance) si intendono tutte le attività legate all'investimento responsabile che perseguono gli obiettivi tipici della gestione finanziaria, tenendo in considerazione aspetti di natura ambientale, sociale e di governance. Viene quindi chiamato rating ESG il giudizio che indica la solidità di un titolo, una società, di un fondo ma anche di un progetto immobiliare o edificio, dal punto di vista però ambientale, sociale e di governance. Focalizzandoci nell'ambito dell'edilizia, è chiaro come il settore vada a impattare sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile. In Europa gli edifici e il settore delle costruzioni sono responsabili del 36% delle emissioni annuali di CO2, del 40% del consumo di energia, del 50% delle estrazioni di materia prime e del 21% di acqua potabile, interessando ben 18 milioni di posti di lavoro ("Global Status Report 2018. Towards a zero-emission, efficient and resilient buildings and construction sector" Nazioni unite per l'ambiente e Agenzia internazionale per l'energia). In tale contesto, si sta registrando un'evoluzione verso un approccio etico e multidisciplinare all'investimento immobiliare, come confermato dal crescente interesse degli investitori per i Real Asset (titoli immobiliari, delle infrastrutture e delle materie prime) e la nascita di nuovi strumenti di investimento come i Social Impact Bond, uno strumento finanziario che non nasce per favorire la speculazione, ma per promuovere l'innovazione sociale. Al giorno d'oggi, molti investitori riconoscono che le informazioni ESG sono fondamentali per comprendere la missione, la strategia e la qualità della gestione delle società immobiliari. Invece di limitarsi a prevenire le perdite legate al clima, i professionisti del settore immobiliare stanno ora spostando la loro attenzione su come

generare profitti utilizzando un approccio più responsabile. Infatti, l'ESG copre un ampio spettro di questioni che, sebbene non facciano tradizionalmente parte dell'analisi finanziaria, possono tuttavia avere rilevanza finanziaria. Precisando che le disposizioni in merito ai fondi per la sostenibilità destinati dal PNRR al settore del real estate sono in continua evoluzione e cambiamento, sicuramente il particolare momento storico ha accelerato l'urgenza di assicurare quello sviluppo, cosiddetto sostenibile, che già nel recente passato si andava affermando nelle agende politiche. Lo stanziamento dei fondi straordinari per la ripresa post-crisi è guidato proprio dai principi di sviluppo che si vanno sempre più affermando: transizione verde digitale, coesione territoriale e sociale. Da sottolineare inoltre, tra i programmi di punta europei, il "Renovate", che è quello più significativo per il contesto immobiliare, in quanto ha l'obiettivo di raddoppiare il tasso di efficientamento degli edifici entro il 2025. Renovate si riflette nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza tramite le riforme abilitanti in materia di edilizia e urbanistica, e lo stanziamento di quasi 15,5 mld per la sola efficienza energetica e riqualificazione degli edifici pubblici e privati. Risorse che, secondo le indicazioni dell'Enea, consentono di ristrutturare circa 50mila edifici ogni anno.

In totale, oltre 107 miliardi riguardano direttamente o indirettamente il settore delle costruzioni, secondo stime ANCE. Nell'arco temporale considerato dal Piano (2021-2026), l'effetto combinato derivante dalle risorse finanziarie impiegate e dagli incrementi di efficienza originati dalle riforme, in termini di maggiore valore aggiunto imputabile al settore delle costruzioni e delle infrastrutture immobiliari, è stimato in 6,1 punti percentuali (stime PNRR). Sul fronte della digita-



Peso:45%

102 OPERE

Occhi Anac su lavori in mano a commissari

Le 102 opere infrastrutturali affidate ai 49 commissari straordinari – in larga parte incluse nel Pnrr - saranno oggetto di verifica di legalità da parte dell'Anac. E' questo l'effetto dell'accordo siglato ieri dal Ministro per le infrastrutture e la mobilità sostenibile Enrico Giovannini e dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busia. Con il protocollo di vigilanza collaborativa si metteranno sotto osservazione gli atti relativi ad interventi infrastrutturali previsti dal decreto "sblocca cantie-

ri" (n. 32/2019). Si tratta in particolare di 102 interventi complessivi sotto il profilo progettuale ed esecutivo ("opere e progetti speciali") affidati a 49 commissari, in larghissima parte oggetto del Pnrr, per le quali operano forti deroghe al codice appalti; per esse i commissari potranno richiedere l'intervento dell'Anac per avere un via libera sulla legittimità dei propri atti, una sorta di bollino blu, che non esimerà comunque i commissari dall'applicare eventualmente la risoluzione del contratto verso imprese coinvolte in reati

contro la Pubblica amministrazione. Le attività svolte dall'Autorità a seguito del protocollo "non costituiscono né determinano ingerenza nella fase decisoria che rimane prerogativa esclusiva dei Commissari e/o dall'ente che svolge le funzioni di stazione appaltante (...). Restano, pertanto, fermi i poteri di vigilanza, segnalazione e sanzionatori istituzionalmente attribuiti all'Anac". Sotto osservazione preventiva la determina a contrarre, il bando di gara o lettera di invito o inviti a presentare offerta nel caso di procedu-

ra negoziata, il disciplinare di gara, il capitolato, lo schema di contratto/convenzione, il provvedimento di nomina dei commissari e di costituzione della commissione giudicatrice, unitamente agli elenchi dei partecipanti alla gara e degli eventuali subappaltatori e ausiliari, i provvedimenti di esclusione e di aggiudicazione, il contratto o convenzione stipulata, atti predisposti nella fase di aggiudicazione, i verbali di gara e del subprocedimento di verifica e di esclusione delle offerte anormalmente basse.

Andrea Mascolini



Peso:15%

Bocciati gli emendamenti della maggioranza

E al Senato scontro sulla delega per gli appalti

Protesta di Forza Italia
che minaccia
di non partecipare più
ai lavori in commissione

di **Rosaria Amato**

ROMA – Falsa partenza per la legge delega sugli appalti al Senato. Trovata la quadra sui principali emendamenti, la commissione Lavori Pubblici si è trovata di fronte a un sostanziale sbarramento da parte del governo: ai pareri che suggeriscono modifiche sostanziali, si è aggiunto anche il veto di bilancio su una serie di proposte delle forze di maggioranza, che vengono ritenute finanziariamente onerose (e quindi prive di copertura). Veto che ha colto di sorpresa i senatori, che ritengono che gli emendamenti non entrino così tanto nel merito da determinare oneri per il bilancio dello Stato. È insorta Forza Italia, che ha ventilato anche la possibilità di non partecipare più ai lavori della commissione, che a quel punto si sono bloccati per una lunga riunione di maggioranza, che si è conclusa in tar-

da serata, con un mandato ai relatori del provvedimento, Andrea Cioffi (M5S) e Simona Pergreffi (Lega) di far valere le istanze del Senato nei confronti del governo. Ma intanto il tempo stringe: la legge sugli appalti dovrà essere in Aula il 9 marzo, non può più slittare perché fa parte degli obiettivi del Pnrr da chiudere entro il 30 giugno.

«Non si può dare al governo una delega in bianco - obietta Adriano Paroli (Fi), vicepresidente della commissione - mercoledì questa legge deve andare in Aula, e ci andrà, anche se molte volte la fretta è nemica del bene. Però la Commissione deve fare il proprio lavoro, non si può pensare che si debba prendere il testo del governo, così com'è, e passarlo all'Aula. Ci sono alcuni temi che devono essere risolti e chiariti, non c'è solo il Pnrr».

I nodi sono pochi, ma di peso: «Da parte nostra - spiega Salvatore Mar-

giotta (Pd) - c'è l'emendamento sull'aggiornamento dei prezzi in presenza di circostanze oggettive. Il governo ha cambiato "oggettive" in eccezionali, ma noi pensiamo a circostanze come quelle attuali, indiscutibili, in cui l'inflazione impone una revisione dei prezzi. Chiediamo inoltre che si escluda il sorteggio come metodo di assegnazione degli appalti. Lega e Cinquestelle chiedono poi di favorire l'imprenditoria di prossimità, le imprese locali, per i lavori di minore entità». Inoltre il M5S si oppone fermamente alla scrittura dei decreti attuativi da parte del Consiglio di Stato, decisione sulla quale però difficilmente il governo tornerà indietro.



Peso: 18%

Accordo Aspi-sindacati

Cantiere insicuro i dipendenti potranno fermare i lavori

di **Valentina Conte**

ROMA – Non ci sono elmetti e imbracature o guanti e visiere o ancora tute ignifughe e ad alta visibilità? Il cantiere allora si ferma, perché non è garantita la sicurezza sul lavoro. Solo un esempio di quello che potrebbe succedere se uno dei 9 mila dipendenti di Autostrade per l'Italia o degli altri 9 mila dell'indotto ad un certo punto riscontrasse condizioni di lavoro non sicure per sé o per i colleghi, indipendentemente dalla posizione, anzianità e ruolo. L'operaio come il capocantiere possono fermare il lavoro di tutti e chiedere condizioni adeguate a prevenire incidenti, infortuni, malattie.

L'eventualità era già prevista dalla legge 81 del 2008, ma qui la si estende dalla denuncia personale ("sono a rischio io") a quel-

la di gruppo ("siamo a rischio tutti"). E la si protegge da ritorsioni eventuali del datore che spesso scoraggiava-

no la denuncia. Il meccanismo si chiama "Stop Work Authority" ed è alla base del protocollo di sicurezza firmato ieri dai sindacati degli edili e dei trasporti con l'ad di Aspi Roberto Tomasi alla presen-

za del ministro del Lavoro Andrea Orlando. Un protocollo che potrebbe fare da apripista ad altri settori o aziende, alla vigilia dei tanti cantieri del Pnrr.

«Un accordo innovativo che fa dialogare tra loro settori diversi, dalla logistica all'edilizia, e che mi auguro possa essere di riferimento anche per aziende più piccole», dice Orlando. «Viene tutelata tutta la filiera, non solo i dipendenti diretti: questo è importante», per Cristiano Tardioli (Filt Cgil). «Un altro passo per rafforzare l'edilizia, dopo il Durc di congruità e la parità di trattamento tra appalto e subappalto», aggiunge Alessandro Genovesi (Fillea Cgil). © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il ministro**
Andrea Orlando



Peso: 15%

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BUSIA

«Gli appalti in pericolo rivedere subito i prezzi o avremo gare deserte»

Il presidente Anac sollecita al governo un intervento immediato: «Con i bandi digitali stop alle truffe e più equilibrio contrattuale»

UMBERTO MANCINI

P

residente Giuseppe Busia, il forte rincaro dei prezzi degli ultimi mesi sta rendendo la vita impossibile alle famiglie italiane, ma anche a tante imprese. Molte rinunciano agli appalti che in mancanza di clausole per la revisione dei prezzi, sarebbero in perdita sicura. Cosa può fare l'Anac al riguardo anche in considerazione delle forti tensioni legate al conflitto tra Russia e Ucraina?

«La guerra in Ucraina e l'aggravarsi della situazione internazionale rende ancora più drammatico l'aumento dei prezzi delle materie prime. Occorre perciò intervenire con forte determinazione. Serve un urgente intervento normativo per la revisione dei prezzi negli appalti, una sorta di compensazione non soltanto per i lavori pubblici, ma an-

che per servizi e forniture. Al riguardo, l'Autorità che presiedo ha inviato in questi giorni una richiesta formale ai ministri delle Infrastrutture e dello Sviluppo, e al presidente della Quinta Commissione del Senato. L'obiettivo è stabilire meccanismi che consentano di riguadagnare un maggiore equilibrio contrattuale, escludendo gli effetti della speculazione. Se non si farà, parteciperà alle gare solo chi poi chiederà varianti con aumento dei costi; oppure la prestazione non verrà eseguita. Così vanificando lo sforzo del Pnrr, perché le gare di appalto andranno deserte, o favoriranno soltanto i "furbetti"».

L'Autorità che lei presiede all'inizio dell'anno ha lanciato i bandi digitali per tutte le stazioni appaltanti. Comuni e Regioni hanno l'obbligo di attivare procedure standard e digitali che semplificano la vita alle aziende e consentono tracciabilità e massima trasparenza degli atti: come sta andando?

«Questa decisione segna un passaggio importante nella modernizzazione del sistema

degli appalti pubblici in Italia e nella digitalizzazione delle procedure. Il bando digitale sosterrà l'accesso delle piccole e medie imprese al mercato; e garantirà una più ampia trasparenza e pubblicità alle gare oltre a ridurre tempi e costi per le amministrazioni».

Avete dei numeri su quanti soggetti si sono adeguati? Avete incontrato resistenze?

«Da gennaio tutte le stazioni appaltanti sono tenute a redigere i propri bandi in conformità al bando-tipo digitale. È un provvedimento che segna la fine della carta negli appalti pubblici, passando interamente al digitale. Resistenze? No, non sono contemplate: il Paese ha troppo bisogno di semplificazione e digitalizzazione».

Questa iniziativa può aiutare il



Peso:56%

decollo del Pnrr, evitando che i fondi vengano dispersi o, peggio, intercettati dalle organizzazioni malavitose?

«È un fatto che con l'arrivo dei 200 miliardi di fondi europei e l'avvio degli appalti si è intensificato il rischio di corruzione e di infiltrazioni criminose nel nostro Paese. Penso che il bando digitale sia uno strumento adeguato, e si aggiunge alla banca dati unica degli appalti che Anac gestisce e che ci segnala in tempo reale ogni anomalia. Se un'impresa non ha tutte le carte in regola per partecipare ad un bando, noi lo sapremo subito. La piattaforma è aperta a tutti, anche i cittadini potranno interrogarla».

Spesso però le società sono scatole cinesi che celano il nome del titolare effettivo.

«Come Anac abbiamo chiesto a governo e parlamento di introdurre l'obbligo della dichiarazione del titolare effettivo

delle società che partecipano alle gare. L'obbligo è già previsto nella normativa antiriciclaggio, si tratta di estenderlo al Codice degli appalti. Garantisce la Pa, ma anche la concorrenza tra imprese».

Che supporto darete affinché i soldi del Recovery Fund vengano effettivamente messi a terra per ciò che servono?

«Anac si pone a fianco dei Comuni, delle stazioni appaltanti e dei territori nell'assegnazione dei fondi, in particolare per la costruzione delle scuole, luogo privilegiato di integrazione sociale e coesione territoriale, oltre che di cultura e formazione della persona. Per questo abbiamo firmato recentemente un apposito Protocollo d'intesa con il ministero dell'Istruzione. Abbiamo inoltre predisposto dei bandi-tipo per piccoli comuni, affinché possano accedere ai fondi per la coesio-

ne territoriale. Sarebbe riprovevole non accedere ai fondi del Pnrr soltanto perché non si hanno le competenze tecniche per avvalersi dei bandi».

A che punto è la riforma delle stazioni appaltanti di cui Anac si è fatta portatrice?

«La riforma delle stazioni appaltanti è diventato uno dei punti qualificanti del Pnrr che ci permette di ricevere la nuova tranche di fondi europei del next Generation Eu. Da tempo Anac sosteneva l'urgenza di intervenire sul caos delle oltre 36mila stazioni appaltanti, in direzione di una riduzione e semplificazione. Va superato il limite territoriale, regionale, di azione degli aggregatori, in base al quale una centrale d'acquisto regionale può comprare solo per le amministrazioni di quella Regione, a scapito dell'efficienza».

«Senza gli adeguamenti potrebbero essere vanificati tutti gli sforzi del Pnrr Vanno ridotte progressivamente le 36mila stazioni appaltanti per migliorare l'efficienza e risparmiare sugli acquisti»



Peso:56%



**Sotto,
Giuseppe Busia,
presidente
dell'Anac, sollecita
un intervento
normativo
per la revisione
dei prezzi
negli appalti**



Peso:56%

Così il nuovo codice degli appalti può dare impulso al rilancio dell'economia

Non sarà una bacchetta magica per realizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), ma potrebbe dare impulso agli investimenti e al rilancio dell'economia. La riscrittura del Codice dei contratti pubblici all'insegna della semplificazione sta generando molte attese. Essa è prevista dal Pnrr ed è oggetto di un disegno di legge di delega all'esame del Parlamento. Lo stesso presidente del Consiglio dei ministri, Mario Draghi, nel corso della cerimonia di insediamento del nuovo presidente del Consiglio di Stato, Franco Frattini, tenutasi la scorsa settimana ha sottolineato l'importanza di questa riforma. Ha anche confermato l'intenzione di affidare allo stesso Consiglio di Stato il compito di redigere il nuovo Codice, una volta approvata nei prossimi mesi la delega legislativa. Il supremo giudice amministrativo, sul quale grava il peso del contenzioso in materia, conosce i problemi più ricorrenti e ha la capacità tecnica di elaborare soluzioni normative adeguate. Un criterio per il riordino, che lo stesso Frattini ha ricordato nella sua relazione di insediamento, è il cosiddetto divieto di gold plating: non bisogna imporre alle imprese che partecipano alle gare oneri e adempimenti ulteriori rispetto a quelli previsti dalle direttive europee. Alcuni Paesi, come il Regno Unito prima della Brexit, si sono limitati a recepire le direttive del 2014 senza alcuna aggiunta. Il Codice degli appalti del 2016 è invece infarcito di regole e formalismi ulteriori. Questi ultimi sarebbero stati aggravati da un corposo regolamento attuativo che stava per essere approvato prima della pandemia. Peraltro esistono alcune specificità italiane come il rischio di infiltrazioni mafiose e di corruzione e dunque le procedure di appalto richiedono presidi specifici. Inoltre, la spinta

all'iper regolazione proviene sia dalle pubbliche amministrazioni sia dalle imprese. Le prime richiedono regole minute vincolanti che non lascino ai funzionari spazi di discrezionalità, con conseguente assunzione di responsabilità della scelta. Le seconde non si fidano delle amministrazioni e temono che la discrezionalità possa degenerare in favoritismi. Insomma, non sarà facile sbrogliare una matassa normativa resa ancor più confusa e ingarbugliata dalle numerose micromodifiche apportate all'attuale Codice del 2016. Sarà difficile contemperare tutte le esigenze. Né si può pensare di andare avanti a furia di deroghe, di deroghe delle deroghe, di norme transitorie come quelle introdotte dal decreto «Sblocca cantieri» del 2019 e dai decreti legge della fase Covid. Ma riordinare e semplificare le procedure previste dal Codice non basta. Occorre infatti risolvere almeno due problemi: il numero eccessivo delle stazioni appaltanti; la scarsa capacità tecnica e giuridica di chi gestisce le procedure di gara. Le stazioni appaltanti abilitate sono circa 32.000, un numero esorbitante. Vero è che per i grandi appalti le centrali di committenza, come la Consip, aggiudicano contratti quadro con una o più imprese fornitrici alle quali le singole amministrazioni inviano poi gli ordinativi dei beni o servizi a seconda delle necessità. Il tutto con risparmi di spesa e miglior qualità delle commesse. La frammentazione delle stazioni appaltanti, spesso prive delle professionalità necessarie, rende invece inefficiente la gestione delle gare. Il Codice dei contratti pubblici prevede un sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti al fine di limitarne il numero. Ma il sistema non è mai decollato sia per la complessità della procedura di valutazione, sia per la scarsa disponibilità

degli enti interessati a rinunciare a gestire in proprio le commesse. Una riforma strutturale deve prendere di petto la questione. Quanto alla «capacità amministrativa» nel condurre le procedure, dalla stesura dei bandi all'aggiudicazione, occorre dotare le stazioni appaltanti di personale competente, motivato e onesto.

Uno studio recente della Fondazione Etica ha assegnato un rating alla capacità amministrativa dei comuni capoluogo italiani, misurata su alcuni indicatori. Ai primi posti figurano solo comuni del centro-nord (con Reggio Emilia e Prato ai primi due posti), agli ultimi comuni soprattutto del sud (con Agrigento all'ultimo posto). Il quadro è comunque a macchia di leopardo.

Ma c'è dunque molto da fare su questo versante davvero cruciale. Infatti, molti intoppi nella gestione e negli esiti delle procedure di gara, con strascichi di contenzioso, dipendono non tanto da interpretazioni errate del Codice, quanto da errori compiuti a valle: bandi confusi o con clausole illegittime, verbali contraddittori, giudizi sulle offerte mal motivati, ecc...

In definitiva, ben venga un nuovo Codice all'insegna della semplificazione. Ma l'operazione rilancio degli investimenti con i fondi del Pnrr richiede una strategia a 360 gradi. (riproduzione riservata)

**ordinario di Diritto amministrativo*

Sapienza Università di Roma

DI MARCELLO CLARICH*



Peso: 35%

INCENTIVI NELL'EDILIZIA

Franco: la maggior parte delle frodi riguarda ecobonus e bonus facciate

— Servizio a pag. 9

Cessione crediti, un altro miliardo verso la sospensione

Bonus edilizi

Nell'informativa alla Camera il ministro dell'Economia aggiorna il conto delle frodi

Continua a crescere il conto delle frodi prodotte dalle cessioni di crediti collegate ai bonus edilizi.

L'ultimo aggiornamento è arrivato ieri sera direttamente dal ministro dell'Economia nell'informativa urgente alla Camera, e parla di «un altro miliardo la cui sospensione è in corso di perfezionamento» da aggiungere ai 4,4 miliardi indicati poche settimane fa dal direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini.

E tutto lascia pensare che il conto è destinato a crescere ulteriormente.

L'intervento di Daniele Franco a Montecitorio nasce dalle richieste dei partiti che anche nella maggioranza hanno subito con un certo disappunto le chiusure decise dal governo a fine anno poi corrette nel decreto della scorsa settimana ora destinato a confluire come emendamento (è stato presentato ieri) al decreto Sostegni-ter in discussione al Senato.

A queste pressioni il titolare dei conti risponde con i numeri. Quelli di una macchina delle cessioni che ha viaggiato al ritmo medio di 2,5 miliardi al mese in estate, per poi accelerare ai 4,4 miliardi di settembre su su fino ai 7 miliardi registrati nel dicembre scorso. «Nel complesso -

riassume il ministro dell'Economia - tra settembre e dicembre sono stati ceduti 23,6 miliardi a fronte di 11,4 miliardi nel periodo gennaio-agosto».

A questa corsa si è accompagnata la creazione di una mole di frodi di «proporzioni estremamente rilevanti» (l'11 febbraio Franco aveva parlato di «truffe più grandi mai viste nella storia della Repubblica»), alimentata da «condizioni particolarmente permeabili a comportamenti illeciti».

In un quadro dominato dal bonus facciate (46% del totale, con un primato facilitato anche dall'assenza di soglie di spesa) e dall'ecobonus (34%).

Cifre così grandi si traducono in un costo pesante per i contribuenti ma anche, ha voluto aggiungere il ministro, in un onere potenzialmente «significativo anche per gli intermediari che hanno acquisito crediti falsi, di cui potrebbero non riuscire mai a fruire».

La pioggia di nuove regole e correttivi decise dal governo fra la fine di dicembre e febbraio nasce da qui. Ma nelle intenzioni del governo, precisa il ministro dell'Economia, non punta a «mettere in discussione» i bonus edilizi.

L'obiettivo dichiarato dal ti-

tolare dei conti è anzi l'opposto, ed è articolato su tre filoni: «eradicare gli abusi, creando un contesto efficace nel prevenire le frodi e nel favorire un tempestivo tracciamento delle operazioni», «recuperare le somme illecitamente incassate ed evitare che operazioni caratterizzate da profili di rischio vengano portate a termine» e, per questa via, «assicurare il pieno e ordinato funzionamento del meccanismo delle cessioni».

Per raggiungere questo triplice scopo è però indispensabile chiudere il «mercato non regolamentato» che ha permesso il boom delle frodi, e nei limiti del possibile è essenziale chiudere le porte per i soldi che non sono ancora fuggiti.

— G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE E POSTE Costo significativo anche a carico degli intermediari che rischiano di perdere i crediti falsi»

LA STRATEGIA Per Daniele Franco «non è in discussione» il sistema dei bonus Obiettivo recuperare le somme perse



Peso: 1-1%, 9-26%

LE CESSIONI

7

Miliardi

Le cessioni dei crediti collegati ai bonus edilizi hanno viaggiato al ritmo medio di 2,5 miliardi al mese in estate, per poi accelerare ai 4,4 miliardi di settembre su fino ai 7 miliardi registrati nel dicembre scorso

23,6

Miliardi

Nel complesso tra settembre e dicembre sono stati ceduti 23,6 miliardi a fronte di 11,4 miliardi nel periodo gennaio-agosto.



Informativa alla Camera. Il ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso:1-1%,9-26%

Senza privati a rischio 16 miliardi d'interventi per l'efficientamento energetico della Pa

Rapporto Agici-Cesef

Ci sono sei miliardi per i Comuni e 3,9 miliardi per la sicurezza delle scuole

ROMA

Vecchie e nuove criticità rischiano di tenere bloccati i 16 miliardi del Pnrr, suddivisi in cinque linee di intervento, che possono andare a finanziare interventi per l'efficienza energetica della Pa. Ci sono 6 miliardi destinati al capitolo resilienza, valorizzazione ed efficientamento energetico dei comuni, 3,9 miliardi per il piano di messa in sicurezza delle scuole, 426 milioni per gli edifici giudiziari, 3,3 miliardi per la rigenerazione urbana e 2,45 miliardi per i piani urbani integrati. Ma i tempi stretti, «l'assenza di competenze nella Pa, la necessità di garantire che la riqualificazione energetica della Pa continui anche dopo il 2026 e lo scarso coinvolgimento di soggetti privati» sono nuove criticità che si aggiungono a quelle tradizionali (mancanza di motivazione politica, ambiguità normative e burocratiche, limitata capacità di spesa degli enti locali, limitata fiducia nei rapporti pubblico-privato).

La fotografia emerge dal Rapporto annuale 2021 del Cesef sul mercato dell'efficienza energetica, che sarà presentato stamattina. Il Cesef è il Centro studi sull'efficienza energetica di Agici finanza di impresa, diretto da Stefano Clerici. Il Rapporto fa una panoramica dei vari strumenti di intervento, dal Superbonus ai titoli di efficienza energetica, dei nuovi obiettivi Ue e l'impatto che hanno sulle policy europee e nazionali, delle strategie dei principali operatori. Il focus tematico di que-

st'anno è proprio l'efficienza energetica nella Pa, partendo dal Pnrr.

Nella proposta articolata del Cesef su questo fronte c'è soprattutto il ripristino di un rapporto pubblico-privato. «Di frequente - rileva il Rapporto - le Pa tendono ad affidarsi alle centrali di acquisto piuttosto che a collaborazioni con soggetti privati». Il Cesef mira a sostenere «la domanda di efficienza energetica attraverso obblighi di efficientamento del patrimonio pubblico, il supporto tecnico alle Pa da parte di privati per la progettazione degli interventi e la continuità normativa post 2026; ma anche a facilitare e accelerare la realizzazione dei progetti, integrando con risorse Pnrr progetti già avviati, promuovendo l'utilizzo di strumenti come il Ppp, gli Accordi Quadro e gli strumenti di finanziamento dei fondi privati; e infine a velocizzare le procedure di gara, introducendo tempi perentori e premialità per le Pa che agiscono nel rispetto dei tempi».

Ma il Cesef propone anche una riforma delle detrazioni fiscali: bisognerebbe «sincronizzare e armonizzare le varie aliquote, intervenendo orizzontalmente su diversi aspetti chiave, dagli interventi e soggetti ammessi alle procedure di accesso per ottenere l'incentivo».

La proposta si fonda su 3 principi: semplificazione, certezza normativa, efficacia. La semplificazione si ottiene «prevedendo l'accorpamento in un unico riferimento normativo di tutte le detrazioni relative agli interventi energetici e antisismici, al fine

di ridurre i riferimenti normativi; ottimizzando le procedure burocratiche, prevedendo per ogni intervento e per ogni aliquota modalità di accesso all'incentivo, sia documentali che procedurali standardizzate, chiare e stabili nel tempo». La certezza deve «garantire una prospettiva di lungo periodo e dare a imprese e cittadini un arco temporale ampio in cui pianificare interventi e investimenti. In linea con la programmazione per le detrazioni fiscali del Pniec, la misura dovrebbe avere durata almeno fino al 2030, con successivo rinnovo decennale, e prevedere una fase transitoria e graduale di phase out dal Superbonus 110%». L'efficacia «si traduce in aliquote modulari e percentuali premianti addizionali che incentivano gli interventi proporzionalmente al livello di efficienza, sicurezza sismica, decarbonizzazione e digitalizzazione raggiunta».

—G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

LE RISORSE

426

milioni (edifici giudiziari)

Tra le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza che rischiano di restare bloccate ci sono anche i 426 milioni per gli edifici giudiziari

3,3

miliardi (rigenerazione)

Vecchie e nuove criticità rischiano di tenere bloccati risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza pari a 3,3 miliardi di euro per la rigenerazione urbana e 2,45 miliardi per i piani urbani integrati



Peso:21%

Il Superbonus accelera a febbraio: nuovi investimenti a 2,8 miliardi

I dati Enea. Il quadro normativo incerto non inceppa il 110% che fa il secondo risultato di crescita della storia dopo quello del dicembre 2021. Il totale dei lavori ammessi a 21,1 miliardi: 14,7 sono già finiti

Giorgio Santilli

ROMA

I lavori finanziati con il Superbonus tornano ad accelerare a febbraio con 2,8 miliardi di euro di nuovi investimenti ammessi a detrazione, suddivisi per 14.990 nuove asseverazioni. I lavori ammessi alla detrazione e conclusi ammontano, invece, a poco più di due miliardi. Con questi numeri dello scorso mese le asseverazioni totali, dall'inizio del Superbonus, arrivano a 122.548, mentre i lavori ammessi a detrazione superano la soglia dei 20 miliardi di euro e si attestano a 21.144 milioni. I lavori completati totalizzano 14.772 milioni di euro.

Sono i dati rilasciati ieri dall'Enea (curiosamente, a differenza del passato, comprendono anche il dato del 1° marzo e non si fermano alla fine del mese). Per tutti e tre i parametri citati, il dato di febbraio è comunque il più alto della storia del Superbonus se si fa eccezione per il dato davvero straordinario del dicembre 2021, quando i nuovi lavori arrivarono a 4,8 miliardi con 26.328 nuove asseverazioni e quasi 2,9 miliardi di lavori conclusi nel mese. Anche dai dati riportati nell'infografica è evidente, dunque, che il Superbonus sta viaggiando alla massima velocità e che non hanno costituito un freno le fortissime incertezze normative, create soprattutto sul fronte della cessione del credito di imposta con la stretta imposta dal governo dopo la

scoperta di numerose frodi.

Per quel che riguarda la tipologia di edifici beneficiari degli interventi, continua la moderata rincorsa dei condomini, che registrano nuovi lavori per 1,44 miliardi e totalizzano il 48,5% degli investimenti ammessi a detrazione, con 10,2 miliardi. Erano il 48,1% a gennaio, il 46,6% lo scorso agosto. Seguono gli edifici unifamiliari con il 33,5% e chiudono le unità immobiliari funzionalmente indipendenti con una quota del 18 per cento.

Il rapporto fra tipologie di edifici si inverte se consideriamo il numero di edifici coinvolti: il 52,4% degli edifici coinvolti dai lavori sono edifici unifamiliari contro il 15,5% dei condomini. L'investimento medio resta sostanzialmente fermo ai livelli di gennaio: 538.526 euro per i condomini, 110.357 per gli edifici unifamiliari, 96.703 euro per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti.

Commento positivo dai Cinque stelle, che da sempre sono politicamente i paladini e i difensori del Superbonus. Il Movimento si prende il merito, in sostanza, del mantenimento di un alto livello di investimento. «Grazie ai miglioramenti introdotti dal Movimento 5 Stelle per superare i guasti creati da una certa schizofrenia normativa del Governo - dice il senatore Agostino Santilli, coordinatore del comitato pentastellato per le Infrastrutture e la mobilità sostenibile - il Superbonus 110% continua a progredire a ritmi ragguardevoli. Adesso però,

in occasione dell'esame parlamentare del decreto legge Sostegni ter - continua Santilli - intendiamo introdurre ulteriori miglioramenti, con conseguenti proposte emendative». In particolare gli emendamenti M5s puntano a: incrementare la possibilità di cedere i crediti d'imposta, anche prevedendo un ulteriore passaggio tra banche e loro clienti; superare la previsione di uno stato avanzamento lavori al 30%, oggi fissato al 30 giugno 2022 per consentire alle case monofamiliari di fruire del Superbonus fino a fine anno; prevedere sanzioni più proporzionate alle effettive responsabilità degli asseveratori per evitare che errori lievi vengano puniti in modo da scoraggiare le stesse procedure di asseverazione; prevedere, come accade nei lavori pubblici, un'attestazione Soa per le imprese che eseguono lavori da Superbonus oltre i 516mila euro di valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove asseverazioni sono 14.990, totale a 122.548. Sugli importi dei nuovi lavori pesano i condomini per il 48,5%



I DATI ENEA SUL SUPERBONUS

Per quel che riguarda la tipologia di edifici beneficiari degli interventi, i condomini, che registrano nuovi lavori per 1,44 miliardi

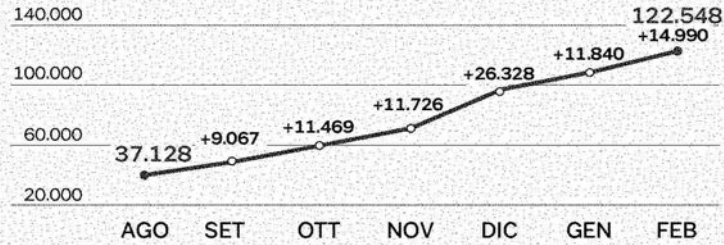


Peso: 35%

L'andamento del Superbonus

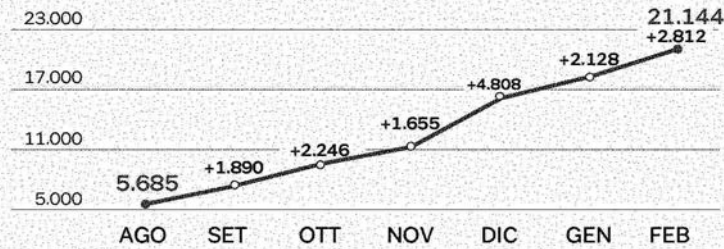
NUMERO ASSEVERAZIONI

Dati agosto 2021 - febbraio 2022 in unità



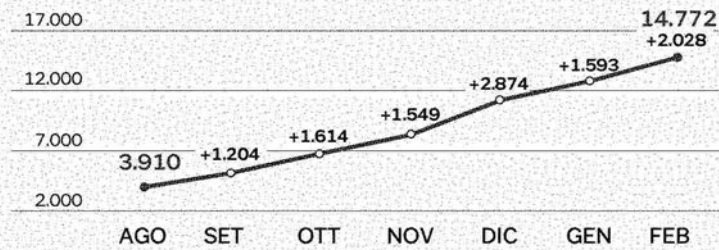
LAVORI AMMESSI A DETRAZIONE

Dati agosto 2021 - febbraio 2022 in milioni di euro



LAVORI ULTIMATI

Dati agosto 2021 - febbraio 2022 in milioni di euro



Fonte: Enea



Peso:35%

DELEGA FISCALE

**Catasto, l'aut aut
delle Governo
Mediazione di Fi,
Lega sulle barricate**

In commissione Finanze si è sfiorata la crisi di maggioranza con la Lega e M5S contrari a qualsiasi modifica del Catasto. Prima l'aut aut del Governo sulla legge delega fiscale con al primo punto il Catasto, poi la disponibilità a valutare modifiche a cui stanno lavorando

Forza Italia e il presidente della commissione, Marattin. Oggi sul nuovo testo dovrebbe essere previsto il voto. — a pagina 11

Catasto, ultimatum del Mef: «Con il no cade il governo»

Fisco. Oggi l'ultima mediazione su un testo di Fi. Resta l'alt della Lega alla revisione «statistica» dei valori. Guerra: senza approvazione finisce l'esecutivo. Tensione sugli appalti

**Barbara Fiammeri
Gianni Trovati**

ROMA

Mentre l'Europa è travolta dai bombardamenti russi sulle città dell'Ucraina il governo italiano traballa sulla riforma del catasto. O meglio: sulla «modifica della disciplina relativa al sistema di rilevazione catastale», per di più da non utilizzare «per la determinazione della base imponibile dei tributi». Malo scontro è forte, reale. Già la sera precedente era andato in scena durante la riunione in commissione Finanze della Camera. La Lega vuole lo stralcio, la cancellazione dell'articolo 6 dalla delega sulla riforma fiscale. La sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra in commissione Finanze ribadisce però che si tratta per il Governo di una norma «dirimente». E a chi gli chiede cosa intenda, risponde netta: «Se l'articolo 6 non è approvato si ritiene conclusa l'esperienza di governo». «Aut aut gravissimo», ribattono i leghisti, a cui si accodano anche i Cinquestelle e naturalmente l'opposizione di Fratelli d'Italia. Si conoscerà oggi l'esito

finale di un complicatissimo lavoro di mediazione che da settimane viene portato avanti dal presidente della commissione Finanze, Luigi Marattin (Iv) e che ora poggia su un nuovo testo elaborato da Forza Italia.

Da Palazzo Chigi si ribadisce che per Mario Draghi la «mappatura» degli immobili non può essere messa in discussione ma si resta «naturalmente aperti» a proposte migliorative. Quello che Draghi è disposto a concedere è un'ulteriore «assicurazione» che non ci sarà alcun aumento delle imposte sulla casa, come peraltro aveva già anticipato in occasione della presentazione del ddl dopo il Consiglio dei ministri di metà ottobre a cui i leghisti non parteciparono per manifestare la loro contrarietà. Il nuovo testo a cui si sta lavorando fa passare la revisione dei valori catastali da un accordo con gli enti locali in Conferenza Unificata, rafforza le garanzie sul fatto che le modifiche non dovranno incidere né sulle tasse sul mattone né sulla determinazione dell'Isee e prevede che i risultati dei ricalcoli siano dettagliati in una relazione sottoposta al parere di Camera

e Senato. Basterà? «Lavoriamo a un testo di sintesi», dice il forzista Sestino Giacomoni. Dal Governo per ora non ci sono ancora riscontri e neppure dalla Lega dove a vigilare c'è anche il ministro Massimo Garavaglia. Più di qualcuno non esclude che il Carroccio - come già avvenuto in Cdm - alla fine in Commissione dia forfait, lasciando ai forzisti il cerino di decidere se spaccare il centrodestra o far saltare il Governo.

«Litigare per le tasse sulla casa mi sembra ora del tutto fuori luogo», chiosa in serata Matteo Salvini. Oggi lo show down. Alla base del «no» leghista c'è una sfiducia decisa sull'obiettivo «statistico» della riforma.



Peso: 1-3%, 11-28%

Draghi però è stato molto chiaro. Ai partiti della maggioranza ha detto apertamente che è a Palazzo Chigi per portare avanti le riforme: Fisco, Concorrenza e Appalti sono le priorità sulle quali non intende accettare «compromessi al ribasso». Ma la tensione in Parlamento è in aumento. Tant'è che proprio mentre alla Camera andava in scena lo scontro sul Catasto, al Senato Lega e M5s in commissione Lavori pubblici hanno ingaggiato una battaglia contro la norma che attribuisce al Consiglio di Stato il compito di redigere il nuovo Codice degli Appalti, rilanciata dallo stesso Draghi in occasione dell'aper-

tura dell'anno giudiziario del massimo organo della giustizia amministrativa. A peggiorare ulteriormente il clima, il pollice verso del Governo su buona parte degli emendamenti della maggioranza, compreso quello del Pd sulla revisione prezzi. È impossibile non notare la distanza che separa la battaglia di Montecitorio da quelle di Kiev o di Kharkiv. Ma è altrettanto difficile non vedere il segnale chiarissimo lanciato da Palazzo Chigi: il tempo dei distinguo si è esaurito. Se oggi sul Catasto non ci sarà la fumata bianca ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Tensione in Parlamento. Non solo la riforma del catasto, ad alimentare le tensioni nella maggioranza anche le nuove norme sugli appalti



Peso:1-3%,11-28%

Riqualificazione edilizia e opportunità con il PNRR: che si occuperà dei cantieri in Italia?

DI ANDREA BEZZICCHERI*

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza costituisce un'opportunità senza precedenti per l'Italia e in particolare per il mercato immobiliare locale, considerato che circa la metà dei fondi destinati all'Italia interesseranno il settore delle costruzioni. Dopo la crisi, dal 2015 il settore immobiliare è in forte ripresa, ma sta vivendo una situazione paradossale. Oggi le imprese di costruzione sono diventate circa un terzo rispetto a quelle del periodo pre-crisi e, a fronte di una domanda di mercato in fermento, c'è grossa difficoltà nel reperire le maestranze, di conseguenza l'offerta è nettamente inferiore alla domanda. Inoltre i prezzi delle materie prime come ferro, legno, plastiche e polimeri continuano ad aumentare (+69% nel 2021, con picchi per il ferro che superano il 300% e relativi rincari sulla produzione di cemento armato), provocando a loro volta un aumento dei costi di cantiere e di quelli di produzione in generale, con un conseguente aumento dei prezzi delle abitazioni.

Per ovviare a questo problema, in Bluestone abbiamo deciso di ridurre i margini di profitto, ma è necessario intervenire al più presto per trovare delle soluzioni condivise e di lungo termine e che non dipendano dall'iniziativa dei diversi operatori. Ulteriore variabile, al centro dell'attenzione in queste settimane, l'incremento dei prezzi dell'energia, che ha registrato aumenti del 42% su base trimestrale rispetto allo stesso periodo del 2021. Tutto questo accade mentre il mercato della casa milanese è molto brioso: la forbice tra nuovo e usato si sta allargando sempre di più, con una propensione verso il nuovo. Il 2022, inoltre, non sta mostrando segnali di flessione e questo ci fa essere fiduciosi guardando ai prossimi mesi e in attesa di analizzare i dati di vendita del 2021. Ma nonostante questo, non c'è una disponibilità tale da soddisfare, almeno in questo momento, la domanda di mercato.

Secondo recenti rilevazioni, negli ultimi vent'anni l'Italia è cresciuta con un tasso dello 0,2% medio annuo, una percentuale tra 6 e 9 volte inferiore rispetto alla media dei principali paesi europei. Facendo un confronto più ampio, inoltre, la contrazione del PIL italiano nel 2020 ha rappresentato il valore minore mai registrato dal dopoguerra a oggi.

In questo contesto, il PNRR costituisce un'occasione imperdibile per l'economia italiana di uscire da questa curva quasi piatta che accompagna la nazione da vent'anni, in controtendenza rispetto alle altre realtà dell'Unione Europea. Ma alla luce delle considerazioni sul settore delle costruzioni, oltre al rischio di aumento dei tassi di interesse, al livello di disoccupazione stabile intorno al 9% e al mancato incremento dei salari, rimane da chiedersi se le imprese di costruzione attive sul mercato avranno la capacità di prendere il volume delle commesse che dovranno essere realizzate con i fondi del PNRR. Se le imprese italiane non riusciranno infatti a far fronte alla domanda di mercato per tutte le ragioni esposte in precedenza, il rischio è che l'Italia ottenga i soldi del PNRR ma non abbia la possibilità di spenderli e trasformarli in opere, perdendo una grande opportunità per rigenerare parte del patrimonio edilizio nazionale e il relativo impatto economico che ne conseguirebbe. Perciò il grande interrogativo è se il potere d'acquisto della popolazione italiana tra due o tre anni rimarrà invariato a fronte di un aumento dei costi lungo tutta la filiera immobiliare e della discrepanza tra domanda e offerta che caratterizza l'attuale contesto di mercato.

** presidente di Bluestone*



Peso:25%

Rigenerazione urbana e PNRR: quali opportunità per Milano e l'esempio di SeiMilano in Zona 6

DI EDOARDO DE ALBERTIS*

Con Porta Nuova e Citylife, Milano è stata protagonista di due dei più grandi interventi di riqualificazione, a livello europeo, degli ultimi decenni; oggi il recupero degli ex scali ferroviari coinvolge una superficie di oltre un milione di metri quadri, mentre nell'area dove si è svolta Expo 2015 sta prendendo vita la città del domani. Proprio per accompagnare Milano verso il futuro, è stato adottato il Piano di Governo del Territorio che ha fra i suoi obiettivi per il 2030 la realizzazione di una città green, inclusiva, sviluppata in maniera consapevole intorno alle necessità dei suoi abitanti. La ripartenza di Milano, intesa in termini non solo economici, ma anche sociali ed ambientali, passa dunque anche attraverso la rigenerazione urbana, e il PNRR, che la cita esplicitamente nella "Missione 5", rappresenta da questo punto di vista un'opportunità unica.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha assegnato alla Lombardia circa 393 milioni di euro nell'ambito del PinQua (Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare), e circa 253 milioni di euro per la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica. Milano ha ottenuto un finanziamento di quasi 100 milioni per un progetto pilota di riqualificazione e rigenerazione del tessuto abitativo nei quartieri periferici che riguarderà in particolare le zone di Lorenteggio, Giambellino, San Siro. Come ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, "le persone sono al centro del PNRR": intervenire in quei territori dove il disagio socio-economico è più evidente significa non solo ridisegnare la geografia della città recuperando le aree abbandonate e ricucendo il tessuto urbano per avvicinare centro e periferie, ma anche e soprattutto realizzare, senza ulteriore consumo di suolo,

edifici e quartieri sicuri, rispettosi dell'ambiente e a misura di persona, in un'ottica di costruzione di comunità.

Gli investimenti previsti nel PNRR possono dare concretamente un nuovo impulso al cambiamento del volto della Milano post-Covid: penso ad esempio al progetto della "città in 15 minuti", nella quale gli spazi urbani sono riorganizzati per consentire ai cittadini di raggiungere a piedi, in un quarto d'ora, tutti i servizi necessari per vivere, dando vita a una città policentrica.

Una visione in linea, oltre che con il progressivo spostamento degli abitanti dal centro alle zone semicentrali o periferiche evidenziato dal mercato immobiliare milanese, anche con le nuove esigenze dell'abitare che l'esplosione della pandemia ha fatto emergere: appartamenti più grandi e più luminosi, dotati di spazi esterni (dal giardino privato o condominiale al terrazzo e al balcone), in zone che dispongono di un'efficiente rete di servizi e negozi e ben collegate con il centro grazie al trasporto pubblico.

SeiMilano, il progetto che stiamo realizzando su un'area di oltre 300.000 mq nelle immediate vicinanze della metro Bisceglie e che sarà completato entro il 2024, sembra avere anticipato queste necessità. L'intervento prevede la realizzazione di un nuovo quartiere mixed use (residenziale, commerciale e direzionale) con circa 1.000 residenze, in edilizia libera e convenzionata, 30.000 mq di uffici e circa 10.000 mq destinati alle attività commerciali di vicinato, inserito in un parco at-



Peso:32%

trezzato e sicuro di 16.000 ettari con aree per lo sport e il gioco per i bimbi, piste ciclabili, orti urbani e aree cani. Una vera e propria città giardino, con spazi comuni condivisi, nella quale sorgeranno anche un asilo e scuola materna ed un centro polifunzionale, destinato in parte ai servizi sociali del Comune ed in parte a funzioni collettive. Coniugare qualità architettonica, attenzione al verde, sostenibilità, accessibilità, inclusione sociale e territoriale ha sempre rappresentato una sfida per le società di sviluppo immobiliare, gli architetti

e i progettisti; una sfida che il PNRR rilancia attraverso le diverse linee guida alle quali tutti, d'ora in poi, dovremo allinearci, per far sì che Milano continui sempre più ad essere un "laboratorio di creatività" in grado di attrarre investimenti.

**ceo borio mangiarotti spa*



Peso:32%

Nuovi orizzonti di pianificazione urbana, tra attenzione all'Uomo e visioni di sviluppo sostenibile

DI MASSIMO ROJ*

La riqualificazione e la rigenerazione urbana sono da tempo al centro del dibattito pubblico in tutta Europa e in Italia. La pandemia ha senza dubbio amplificato l'attenzione su questi temi, sollevando dubbi e perplessità sugli attuali sistemi urbani e sulle risposte che questi danno alle effettive necessità ambientali e sociali.

Oggi più che mai, la rigenerazione urbana offre un'opportunità unica per le nostre città di essere ripensate e anche riprogettate in parte, in modo da offrire migliori opportunità e una migliore qualità della vita alle persone che vi abitano.

In questo senso la rigenerazione urbana deve essere un attivatore di profondo cambiamento, che non si limiti al solo aspetto architettonico, ma che tocchi la collettività, generando un nuovo senso di identità e vivibilità, agendo sulla dimensione sociale, economica e ambientale.

L'obiettivo a cui tendere è (ri)scoprire e promuovere una dimensione umana e umanocentrica, dove, auspicabilmente, la comunità sia realmente il perno nevralgico.

In questo processo, la progettazione e soprattutto l'innovazione hanno un ruolo determinante: innovazione nella visione, innovazione nel processo, innovazione negli strumenti e nelle modalità.

È su questi binari che si innesta la ricerca metodologica sviluppata da Progetto CMR in collaborazione con un team multidisciplinare di professionisti esperti, dall'urbanistica alla sostenibilità, dagli aspetti sociali a quelli normativi e gestionali, con l'obiettivo di indagare un possibile metodo in virtù del quale brani di città, che al momento soffrono di grandi mancanze e difficoltà, possano con-

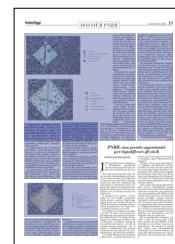
cretamente rinascere e trasformarsi in poli attivi e nevralgici, inseriti all'interno di un più ampio modello urbano policentrico.

La ricerca punta a definire un vero proprio *modus operandi* per la rigenerazione urbana, partendo dal recupero dei quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) in ottica architettonica, ambientale e sociale. Il piano prende in considerazione sette ambiti/quartieri di edilizia popolare, nel Comune di Milano, per essere poi virtualmente estesa anche ad altre aree che presentano caratteristiche simili in città diverse.

Leggendo la "Relazione Generale: Milano 2030 – Visione, Costruzione, Strategie, Spazi" del nuovo PGT di Milano, si indica come "densificazione selettiva" quello strumento per "valorizzare le sue identità a partire dalle specificità ambientali, economiche e sociali".

Si legge infatti che "La Milano del futuro vuole rigenerarsi per crescere in maniera consapevole, nel segno della qualità urbana e territoriale costruita attorno a comunità coese, servizi alla persona diffusi ed efficienti, spazi pubblici riconosciuti, sicuri e fruibili, servizi di mobilità che garantiscano l'accessibilità a tutti i quartieri."

In quest'ottica, densificare acquisisce l'accezione di una strategia migliorativa che, attraverso un'attenta riqualificazione, vuole dar vita ad una nuova visione ur-



banana e sociale. Densificare significa innanzitutto risparmiare sul consumo di suolo; significa ricavare nuovi spazi per aree verdi comuni, parchi e giardini; significa creare servizi e infrastrutture al quartiere, negozi, presidi medici, scuole, aree sportive; significa migliorare e arricchire il mix funzionale, residenze, uffici, commercio, artigianato; significa migliorare il patrimonio edilizio pubblico, mantenendone le quantità esistenti; significa aprire ad una integrazione sociale eterogenea, evitando la creazione di ghetti; significa migliorare la mobilità, aprendo a zone pedonali più ampie e ben servite dal trasporto pubblico.

Seguire questo percorso significa migliorare le condizioni di vita delle persone, in maniera sostenibile e attenta.

Il risultato a cui tendere, per Milano e non solo, è la creazione di un modello di "città policentrica", formata da distretti autosufficienti e ben collegati tra loro.

L'idea che viene proposta è quella di un sistema organico abitativo che possa dialogare con la metropoli, garantendo autonomia nei servizi e diventando un luogo di permanenza durante tutte le fasi della giornata.

I quartieri milanesi individuati nella proposta sono stati costruiti per lo più a cavallo tra le due guerre o nell'immediato Dopoguerra, con materiali spesso scadenti e tecniche costruttive superate. Questi quartieri richiedono oggi cospicui

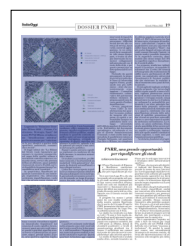
interventi di riqualificazione strutturale e presentano difficoltà sociali dovute alla carenza di servizi, spazi verdi e centri di aggregazione, in un contesto di forte marginalità.

Allo stesso tempo, però, si tratta di aree già interessate da numerosi collegamenti infrastrutturali con il resto della città, e per questo presentano un forte potenziale di sviluppo.

Partendo da questi presupposti, la proposta inverte la principale linea di intervento seguita finora, giudicando non più sufficiente – oltre che economicamente svantaggioso – il semplice risanamento conservativo del patrimonio edilizio esistente. Si propone quindi una diversa parola d'ordine: densificazione.

Ovvero, progettare "verso l'alto" la trasformazione dei quartieri in esame, andando incontro alle esigenze di equità e accessibilità lasciate insoddisfatte dallo sviluppo orizzontale

dell'edilizia popolare di settant'anni fa. Nell'ambito del documento metodologico, attualmente al vaglio di diverse Amministrazioni Comunali, è stato scelto come ipotesi pilota il quadrilatero intorno a Piazzale Selinunte, nel quartiere

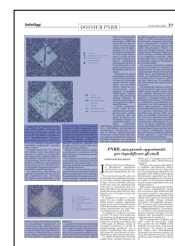


San Siro a Milano, un complesso di edilizia popolare costruito tra il 1935 e il 1947. Attraverso tre fasi di intervento, si propone di trasformare radicalmente l'aspetto del quadrilatero: non più una serie di edifici bassi disposti a "filare", ma più nuclei disposti attorno ad aree verdi comuni. Secondo l'ipotesi, in questo modo è possibile aumentare la superficie costruita, diminuendo allo stesso tempo del 16% la superficie coperta e decuplicando il verde fruibile.

La proposta trasforma radicalmente il quartiere, ricucendolo finalmente con il resto del tessuto urbano grazie alla realizzazione di edifici nuovi, performanti ed efficienti, ma soprattutto attraverso l'inserimento di funzioni pubbliche che riattivano la socialità e che al momento sono quasi del tutto assenti.

Il ventaglio di tipologie architettoniche proposte, che vanno dagli edifici a corte a quelli a torre e in linea, vogliono promuovere nuove forme di mixité come fonte di integrazione e sviluppo sociale, senza dimenticare la storia e la tradizione milanese. La sostenibilità ambientale è un altro principio fondante della proposta: attraverso una combinazione di strategie attive e passive, combinate con una pianificazione attenta delle soluzioni di mobilità, permettono di dar vita ad un quartiere autosufficiente e a zero emissioni di anidride carbonica nell'ambiente. La ricerca, un piano ambizioso, dimostra la possibilità di far correre sullo stesso piano rigenerazione urbana, sociale e ambientale, lasciandosi alle spalle modelli insediativi ormai superati, a costo zero per l'amministrazione pubblica.

**architetto, fondatore di progetto cmr*





- ZTL / ZONE 30
- Parcheggio pubblico multipiano (tot. ≈ 55.000 mq)
- Accesso pedonale ai "corridoi verdi"
- - - - - "corridoi verdi" ciclo-pedonali
- Fermate autobus esistenti



- Corti verdi
- ▨ Nuovo piano urbano
- Connessione verde sospesa
- - - - - Viale alberato
- S Verde lineare
- - - - - Corridoi verdi ciclo-pedonali
- Accesso pedonale ai corridoi verdi



- Retail
- Commerciale di prossimità
- Servizi di vicinato e spazi per la collettività
- Parcheggio scambiatori
- Spazi aperti/ Piazze, servizi dedicati alla comunità
- Parco pubblico
- Corti condivise
- ★ Possibile punto di inserimento di funzioni rare / atipiche, ad es. museo, centro culturale, auditorium, ecc.



Peso:18-30%,19-69%

PNRR, una grande opportunità per riqualificare gli stadi

DI GIOVANNI GIACOBONE*

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza costituisce un'occasione eccezionale anche per riqualificare gli stadi.

Ne è convinta Lega Pro, che sta lavorando ad un progetto nel quale gli stadi saranno protagonisti di una nuova centralità urbana: stadi non solo con standard più innovativi e funzionali alle esigenze dei tifosi ma soprattutto in grado di essere parte attiva e dialogante con il tessuto sociale del territorio.

Il progetto ha mosso i primi passi da uno studio realizzato dalla nostra società Sportium, che fa parte del Gruppo Progetto CMR, presentato durante un webinar organizzato da Lega Pro, in collaborazione con I-Com.

Lo studio ha restituito un dato su tutti: 70 anni è l'età media degli stadi nei quali giocano le squadre della Serie C. Si tratta di impianti con capienza variabili, dai 1.500 posti ai 58mila, dotati di standard qualitativi e livelli di manutenzione giudicati tra il buono il sufficiente ma carenti dal punto di vista dei servizi complementari alle attività sportive.

Lo studio di Sportium è andato

anche oltre, avendo tracciato un

Piano per lo sviluppo innovativo e strategico delle infrastrutture sportive.

Il Piano, che incrocia gli obiettivi indicati dal Recovery Plan, prende le mosse da una intuizione: lo sviluppo degli stadi deve riguardare non soltanto gli aspetti prettamente agonistici ma deve saper accompagnare la rivoluzione verde e la transizione digitale nonché saper rispondere ai nuovi bisogni sociali.

Ecco allora che gli stadi potrebbero essere riqualificati anche per concorrere alla riduzione dei consumi energetici, per promuovere una gestione più efficace dei rifiuti, per limitare il consumo di acqua potabile. Senza contare l'incentivo alla mobilità sostenibile. E ancora, gli stadi potrebbero contribuire alla prima missione "Digitalizzazione, Innovazione e Cultura" diventando piattaforme in grado di erogare servizi digitali, più intelligenti e interconnesse con le smart city.

Ma è soprattutto l'aspetto sociale a fare da traino per Lega Pro, quello che nel PNRR viene definito con i termini "coesione e inclusione". Sì, perché lo sport può essere uno straordinario strumento di coesione sociale, di lotta alle discriminazioni e di attenzione alle categorie più deboli.

I nuovi stadi sarebbero più attrattivi anche per i disabili, non solo nelle vesti di spettatori ma anche di soggetti praticanti l'attività sportiva. Non meno importante il tema della sicurezza degli impianti in occasione degli eventi sportivi; grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, sarà favorita l'eliminazione delle barriere fisiche che oggi circondano



gli stadi, rendendoli maggiormente permeabili e connessi al tessuto urbano circostante e realmente inclusivi.

D'altronde è lo stesso studio di Sportium a ricordarci che gli investimenti nell'impiantistica sportiva generano un ritorno sociale ed economico sia nel breve sia nel lungo periodo. I benefici si riscontrano immediatamente quando l'impianto entra a regime: maggiore attrattività del quartiere, volano per la riqualificazione delle aree limitrofe e per la nascita di nuovi servizi. Lega Pro sta ora dialogando con le amministrazioni locali perché il programma possa diventare esecutivo. Sono infatti i Comuni ad essere proprietari degli impianti e il loro coinvolgi-

mento è fondamentale per poter avviare un cambiamento sotto la spinta europea del Recovery Plan. Senza contare il ruolo chiave che nella partita giocano il Governo, i Ministeri e le istituzioni sportive, da FIGC all'ICS. Il rilancio delle infrastrutture, una rete estesa su tutto il territorio del nostro paese, sarà anche il volano per lo sviluppo futuro dello sport italiano.

**consigliere delegato e Christian Recalcati, managing director Sportium*



Peso:19-20%,20-10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PNRR e rigenerazione urbana: il ruolo degli investitori istituzionali

DI STEFANO DISTILLI*

Immaginare le città e gli spazi urbani del futuro non rappresenta più solo un esercizio di fantasia e di utopia, mirato a un orizzonte indistinto. Le profonde trasformazioni che erano già in atto e che hanno subito una accelerazione improvvisa e imprevedibile dalla pandemia e dai radicali cambiamenti che ne sono derivati rispetto ai concetti di “casa”, “ufficio”, “spazi pubblici”, impongono di ripensare da subito i modelli, i principi e i requisiti ai quali le città dovranno adeguarsi per essere attrattive e in linea con i nuovi standard di vivibilità che stanno emergendo in tanti ambiti della nostra vita. Non è più, quindi, solo il tempo di immaginare, ma è il momento giusto, il contesto ideale in cui cominciare a progettare concretamente e realizzare, potendo anche contare su importanti risorse e competenze da mettere in campo, alle quali però è indispensabile abbinare una progettualità consapevole e una programmazione attenta degli interventi da effettuare. Il PNRR rappresenta certamente un'opportunità che ci potrà consentire di proseguire e diffondere i percorsi già avviati in alcune zone del Paese, ancora troppo limitate e concentrate, verso la trasformazione di aree urbane in un'ottica di recupero secondo criteri di sostenibilità e vivibilità da un punto di vista ambientale, economico e sociale.

E le Casse di previdenza privatizzate, per vocazione e in linea con la propria mission istituzionale che, nelle scelte di gestione dell'asset allocation, è rappresentata dal garantire la sostenibilità finanziaria di lungo periodo a tutela del patrimonio degli iscritti e delle prestazioni da erogare, non possono che essere sensibili ed assumere un ruolo di primo piano in tali processi e in questa importante opportunità per il sistema Paese.

Allo stesso tempo, è evidente la sensibilità crescente da parte degli investitori istituzionali nei confronti delle tematiche relative a una crescita sostenibile e ai criteri ESG, testimo-

niata anche dai dati dell'ultimo Rapporto Adepp, l'associazione che riunisce gli enti di previdenza privata, che evidenziano rispetto agli investimenti come, già a fine 2019, gli impieghi in strumenti che rispondevano ai criteri ESG erano pari a circa 8 miliardi di euro, con un trend di progressiva e forte crescita, che in alcuni casi li ha portati ad attestarsi su percentuali ormai pari all'80% del capitale investito.

Se rivolgiamo, inoltre, l'attenzione alla quinta missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ovvero quella dedicata a inclusione e coesione sociale, nell'ambito della quale evidentemente si pongono anche i progetti di finalizzati alla rigenerazione urbana, questa rappresenta un'opportunità sotto diversi punti di vista anche rispetto al nostro ruolo di investitori istituzionali. In ottica prospettica potrà costituire il presupposto per incrementare la quota di investimenti in operazioni immobiliari e infrastrutturali mirate al recupero e alla riqualificazione delle aree urbane, tipicamente attraverso progetti gestiti e realizzati da fondi specializzati, come per esempio nel caso già avviato del Coima Esg City Impact Fund, al quale come Cassa Dottori Commercialisti abbiamo aderito.

Focalizzandosi tipicamente su aree che necessitano di una radicale trasformazione e di un nuovo ruolo e un'utilità collettiva all'interno di un tessuto urbano, le operazioni di questo tipo sono finalizzate a ripensare e dare nuova vita a quartieri e agglomerati urbani, rinnovandone le infrastrutture e i servizi per offrire una maggiore vivibilità e un benessere sempre più diffuso alla comunità locale.

no a stimolare lo sviluppo di quei territori, andando a incidere sul tessuto imprenditoriale locale come volano per l'economia reale, con un ritor-



no importante anche in termini di opportunità consulenziali per quei professionisti che, come nel caso dei dottori commercialisti e di tante altre specializzazioni, possono fornire un supporto fondamentale e avere un ruolo operativo nella realizzazione dei progetti, in tutte le diverse fasi.

Quello che ne può conseguire, quindi, è una sorta di vero e proprio circolo virtuoso che, mettendo anche a frutto e valorizzando una quota parte del patrimonio dei nostri iscritti in termini di redditività e di stabilità prospettica, permette anche di incrementare il supporto da parte degli enti come il nostro sia alla crescita e trasformazione del sistema Paese, che all'evoluzione della platea professionale di riferimento in termini reddituali e andando a stimolare e alimentare opportunità di lavoro nei diversi territori.

Allo stesso tempo contribuisce. Un'altra prospettiva offerta dall'auspicato avvio di questo "circolo virtuoso" si lega a una delle strategie che la nostra Cassa, così come altre, sta cercando di mettere in atto nel rivestire un ruolo, quanto mai importante, nel sostenere, ad esempio attraverso gli incentivi alla specializzazione e/o alle aggregazioni inter e intra-professionali, la crescita di competenze dei nostri iscritti, dei dottori commercialisti che, mai come ora ed anche in relazione a queste tematiche, avranno l'opportunità di misurarsi con campi specialistici molto diversi, innovativi, superando i limiti della consulenza "tradizionale", dalla contabilità alla gestione "ordinaria", per configurarsi sempre più come consulenti per la crescita delle aziende loro clienti e dei territori nei quali operano. Altro campo in cui il PNRR rappresenta uno stimolo importante è quello della riqualificazione energetica degli edifici secondo standard sempre più elevati di efficienza e sostenibilità, per la quale, nell'ambito della seconda missione "Rivoluzione verde e transizione ecologica" vengono stanziati oltre 15 miliardi di euro.

Anche in questo ambito Enti come il nostro possono e debbono certamente ricoprire un ruolo impor-

tante, potendo contare per esempio nel nostro caso su un patrimonio immobiliare detenuto direttamente composto da 36 immobili dislocati sul territorio nazionale, prevalentemente nelle regioni centro-settentrionali del Paese, per una superficie lorda complessiva pari a 259mila metri quadrati e un valore di mercato di circa 326,6 milioni di euro al 31 dicembre 2020, nonché su una significativa componente del patrimonio immobiliare investita in fondi di real estate che saranno impegnati, in linea con gli indirizzi generali, in operazioni di riqualificazione dei propri portafogli di immobili.

Del nostro patrimonio fanno parte anche edifici che testimoniano l'impegno portato avanti negli anni in un'ottica di riqualificazione e valorizzazione immobiliare di spazi con un importante valore intrinseco e nell'ambito del tessuto urbano, come nel caso della sede di Cassa Dottori Commercialisti a Roma all'interno del complesso dell'ex stabilimento del birrificio Peroni di Roma che rappresenta un'operazione di recupero di un prezioso esempio di archeologia industriale.

L'auspicio ulteriore, quindi, non può essere che, tanto per le opere di rigenerazione urbana, così come per quelle di riqualificazione in chiave sostenibile del patrimonio immobiliare diretto portate avanti da enti istituzionali come il nostro, si possano prevedere benefici in linea con il quadro di agevolazioni previste per questo tipo di interventi. Tra i "ritocchi" necessari, il primo e più importante riguarda la riformulazione dei livelli di imposizione fiscale previsti per gli investimenti e le operazioni finanziarie e immobiliari realizzate dalle Casse nell'ambito della propria attività di gestione istituzionale dei patrimoni, che ancora oggi sono sottoposti a una tassazione sui rendimenti e rendite, sia appunto di natura mobiliare che immobiliare, totalmen-



te assimilabile a quella che si applica nel caso di soggetti che hanno un profilo speculativo.

Siamo infatti convinti che basterebbero pochi cambiamenti rispetto all'attuale regime di tassazione sugli investimenti per favorire ulteriormente il coinvolgimento di player istituzionali in operazioni di recupero e valorizzazione come

queste che, oltre a essere utili in termini di diversificazione degli impieghi del patrimonio, permettono loro di sostenere concretamente asset strategici per il Paese contribuendo alla riqualificazione del territorio e alla ripresa economica complessiva.

**Presidente Cassa Dottori Commercialisti*



Peso:20-14%,21-46%

Recovery: cosa cambia per chi cerca casa, mutui agevolati e sostegno ai giovani

DI ANTONIO FERRARA*

Sono i giovani e le categorie più "fragili" i protagonisti delle nuove disposizioni in materia di mutui. Già durante la prima presentazione del PNRR, il presidente del Consiglio Mario Draghi dichiarò che si sarebbe impegnato al fine di rendere l'accesso al credito più facile per gli under 36.

Viene così lanciato lo scorso luglio, nel Decreto Sostegni Bis, il cosiddetto bonus under 36, ora prorogato sino al prossimo 31 dicembre, una manovra da 1,35 miliardi volta a favorire l'acquisto di nuove abitazioni da parte dei giovani che potranno beneficiare della totale esenzione del pagamento dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale. In caso di acquisto soggetto a IVA, al contribuente verrà riconosciuto un credito d'imposta che potrà essere, ad esempio, utilizzato in diminuzione delle imposte sui redditi nella prima dichiarazione presentata, subito dopo il perfezionamento dell'acquisto della casa. Viene inoltre riconosciuta l'esenzione dell'imposta sostitutiva dovuta per i finanziamenti erogati per l'acquisto dell'abitazione. L'insieme di tutte queste agevolazioni sta dando e darà uno stimolo significativo alla richiesta di mutui, da parte di una fascia d'età che fino a oggi era rimasta la più esclusa dal mercato del credito, nonostante paradossalmente ne fosse la più bisognosa.

A queste agevolazioni si aggiunge poi la garanzia Consap, ovvero il Fondo di garanzia mutui per la prima casa (il cosiddetto Fondo Prima Casa), istituito nel dicembre 2013 e prorogato fino al 31 dicembre 2022 con la legge n. 234 del 30 dicembre 2021. Da definizione di Consap stessa "il Fondo permette di agevolare il rapporto tra il cittadino e la banca offrendo una garanzia pubblica, con controgaranzia dello Stato, sul mutuo per l'acquisto della prima casa. Consap si occupa della gestione del Fondo e della valutazione del rispetto dei requisiti per

l'accesso al Fondo, relativamente alle domande pervenute dai soggetti finanziatori". La garanzia Consap è stata recentemente estesa sino alla copertura dell'80% del finanziamento bancario, anche con richieste di finanziamento che possono coprire l'intero costo dell'abitazione, ed è valida sia per i lavoratori autonomi sia per i dipendenti, oltre a essere stata estesa ai precari a cui era precedentemente vietata. Anche questa iniziativa va a favore dei soggetti più deboli, dando finalmente la possibilità, a chi non possiede un contratto di lavoro a tempo indeterminato, di accedere a un mutuo. Dopotutto, anche il settore del credito deve adeguarsi ai mutamenti della società, del mondo del lavoro, delle abitudini.

Ricordiamo che sono ritenuti soggetti prioritari per accedere al Fondo Garanzia Prima Casa Consap le giovani coppie (dove almeno uno dei due componenti non abbia superato i 35 anni), single con figli minori, giovani di età inferiore ai 36 anni con ISEE inferiore ai 40mila euro e conduttori di case popolari.

Viene inoltre garantito ai mutuatari un tasso calmierato. Difatti, il TAEG (il tasso che indica l'effettivo costo del finanziamento, comprendendo oltre agli interessi pagati anche le spese accessorie quali ad esempio perizia, assicurazioni, spese incasso...) non potrà superare il TEG (tasso effettivo globale) rilevato trimestralmente da Banca d'Italia. Occorre ricordare che il limite dell'importo di mutuo garantito da garanzia Consap è pari a 250.000 euro.

Gli effetti del Decreto Sostegni Bis hanno dato un forte impulso alle compravendite nel 2021, non vi sono ancora i dati definitivi riguardo al numero delle transazioni ma supereremo quasi sicuramente



Peso:45%

quota 700 mila.

Le richieste di mutui da parte di soggetti sotto i 36 anni hanno rappresentato quasi il 50% del mercato nella seconda metà dell'anno, a dimostrazione del fatto che gli incentivi hanno avuto gli effetti sperati con una ricaduta ben più ampia di quanto forse ci si aspettasse.

Gli scenari in questo 2022 continuano a essere estremamente positivi: nonostante l'incremento del costo del denaro registrato in questa prima parte dell'anno, i prezzi delle abitazioni hanno avuto un lieve incremento nelle grandi città, con Milano, che fa mercato a parte, che ha avuto una crescita più sostenuta. Gli incentivi legati all'Ecobonus continueranno a dare spinta alle unità da ristrutturare per le quali, da qualche anno, i maggiori istituti di credito hanno costruito dei prodotti dedicati che arrivano a coprire il 100% del costo della riqualificazione dell'immobile.

Non mancano inoltre prodotti di mutuo che premiano gli acquisti green: difatti, per tutte le operazioni su immobili in classe energetica A, i mutuatari ricevono uno sconto sul tasso tra i 10 e i 20 punti base.

Per dare una panoramica della situazione attuale dei mutui in Italia, concludiamo con qualche numero: nel primo semestre 2021, il ticket medio delle richieste di mutuo per acquisto abitazione è stato di 145.739 euro, tendenzialmente in linea con il 2020 (fonte: mutui-

SI.it). Analizzando gli ultimi dati forniti da Bankitalia (giugno 2021), a livello di durata prevalgono i mutui di 25-30 anni, che coprono il 73% delle richieste. In linea con le altre fonti istituzionali, infine, si registra una prevalenza per il tasso fisso pari al 94% delle richieste.

Le richieste di mutuo al di sotto dei 100.000 euro sono cresciute, arrivando a pesare il 40% del totale, rispetto a una quota del 20% nel 2020.

Quelle dai 101.000 ai 150.000 euro sono diminuite arrivando a pesare il 36%. Crescono, invece, le richieste di finanziamento di importo tra 151.000 e i 200.000 euro, passando dal 14% del 2020 al 24% del primo semestre 2021. In termini di provenienza, il numero maggiore di richieste riguarda la provincia di Milano (15%), seguita da Roma (11%) e Torino (7%). Per quanto concerne il profilo del richiedente, si conferma la prevalenza dei dipendenti privati, pari al 68%, anche se crescono in termini relativi i richiedenti con partita Iva.

**amministratore delegato Money (Gruppo Gabetti)*



Peso:45%

Il PNRR e la rigenerazione urbana. Scende in campo l'Amministrazione comunale

AVV. BRUNO SANTAMARIA

Il 30 dicembre 2021 è stato emanato il Decreto del Ministero dell'Interno di concerto col Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile che ha individuato i comuni beneficiari dei contributi del PNRR da destinare ad interventi di rigenerazione urbana. Le risorse sono state assegnate per il 60% circa al Centro Nord e il 40% al Sud.

L'art. 20 della L. 233 del 29/12/2021 relativa all'attuazione del P.N.R.R. disciplina e obbliga i Comuni beneficiari dei contributi a concludere i lavori entro il 31/3/2026. Si tratta degli interventi in materia di efficientamento energetico, mobilità sostenibile, messa in sicurezza degli edifici, valorizzazione del territorio, attraverso la rigenerazione urbana.

I Comuni hanno termine massimo fino al 30 giugno 2023 per portare a termine le procedure di aggiudicazione provvisoria e affidare definitivamente i lavori e stipulare i relativi contratti entro il 30/09/2023. E' previsto un costante monitoraggio dell'avanzamento delle procedure e dei lavori e il Decreto ministeriale stabilisce che entro il 31/3/2024 devono essere stati realizzati almeno il 30% dei lavori.

Entro il 31/3/2026 devono essere non solo completate le opere ma trasmesso altresì il certificato di collaudo delle stesse.

A questi stringenti aspetti di carattere finanziario si associano raccomandazioni soprattutto in termini di ecosostenibilità.

Invero, la transizione ecologica è il filo conduttore degli interventi nel settore edilizio e la raccomandazione normativa è quella di "non arrecare un danno significativo all'ambiente", stabilito dal regolamento U.E. 2020/852.

Numerosi sono i progetti già prescelti col D.M. del 30/12/2021 e rappresentano una grandissima opportunità per tutto il comparto Real Estate che ne beneficerà, ma dovranno essere offerte soluzioni progettuali e co-

struttive assolutamente innovative e apportare tecnologie all'avanguardia. Questi elementi sono essenziali per la scelta delle imprese e dei progettisti che dovranno rendere possibile il rispetto della sostenibilità indicata dal P.N.R.R..

Come abbiamo già rilevato, ci sono tempistiche molto rigide nella esecuzione e completamento delle opere, per poter ottenere i finanziamenti. E questa è la preoccupazione più grande. Nell'affidamento dei lavori vanno rispettate tutte le normative sia nazionali che comunitarie e dovrà essere rispettato il principio comunitario (Reg. U.E. 2021/241) di "sana gestione finanziaria". Il Reg. U.E. disciplina e impone la prevenzione dei conflitti di interessi, della corruzione e delle frodi le cui violazioni determineranno l'obbligo di restituire i fondi già percepiti, oltre che la perdita del finanziamento.

I tempi, quindi, preoccupano non poco, viste le normali complicazioni delle procedure amministrative e i perenni contenziosi. Servono quindi al più presto le norme per la semplificazione dei procedimenti, per la riduzione dei tempi dei contenziosi e la riforma immediata del Codice appalti per una reale semplificazione.

È però necessario, vista la tempistica assegnata, dare avvio tempestivo alla progettazione secondo le prescrizioni normative e redigere un cronoprogramma di progetto. I progetti finanziati saranno "monitorati" dalla BDAP-MOP, vale a dire Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche che deve accertare altresì che gli interventi non arrechino danno all'ambiente.

Altro fondamentale elemento è la tracciabilità delle operazioni ai sensi



Peso:49%

dell'art. 9 punto 4 del D.L. 31 maggio 2021 n. 77.

Quindi è obbligo dei Comuni fornire tempestivamente tutte le informazioni richieste, in base alle indicazioni riportate nella manualistica approvata dal Ministero dell'Interno. Lo stato di avanzamento delle opere dovrà essere indicato periodicamente in apposite relazioni fino alla conclusione.

Sul fronte dell'ecosostenibilità nelle costruzioni e quindi nella scelta di materiali e tecnologie in Italia siamo piuttosto indietro, anche per l'incidenza dei maggiori costi che si riverberano, poi, sull'utente finale. Per cui è fondamentale individuare i soggetti idonei a realizzare gli interventi, nel rispetto degli obiettivi del P.N.R.R..

La L. 233 del 2021 ha specificatamente assegnato alla rigenerazione urbana il compito di favorire l'inclusione sociale al fine di ridurre emarginazione e degrado sociale.

Quindi molti dei progetti oggetto di finanziamento sono rivolti al miglioramento delle aree urbane più degradate e dovranno consentire migliori servizi alla persona e città ecosostenibili.

Nelle specifiche MISSIONI disciplinate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono anche previste la sostituzione di edifici scolastici inadeguati nonché la realizzazione di scuole innovative dal punto di vista architettonico e strutturale, altamente sostenibili e con la massima efficienza energetica, ove ci deve essere la piena fruibilità degli ambienti didattici. È evidente che questi particolari elementi richiedono dei veri e propri concorsi di progettazione e la scel-

ta di imprese con elevato grado di tecnologia ed efficienza.

La necessità di sviluppo sostenibile del territorio comporta altresì la riduzione dei consumi ed emissioni inquinanti per cui una cura particolare è dedicata all'ammmodernamento dell'edilizia sanitaria e all'efficientamento degli edifici giudiziari ed interventi per la sicurezza sismica.

Sul fronte dei progetti relativi alla smart city, i progetti, oltre alla manutenzione e riuso delle aree ed edifici pubblici, devono puntare al miglioramento del decoro urbano e al potenziamento delle attività sportive e culturali, il tutto finalizzato al miglioramento della qualità ambientale. Per questi scopi è previsto il ricorso alle tecnologie digitali.

Anche i privati possono partecipare con le Amministrazioni a tali progetti ma fino al 25% massimo del costo delle opere ed è offerta la possibilità di co-progettazione col terzo settore.

La realizzazione di questi progetti avrà un effetto volano enorme, per l'intera economia nazionale, visto che ad essi si associano gli interventi per le grandi infrastrutture. Purtroppo i problemi radicati in Italia connessi ai fenomeni corruttivi, alla lentezza della macchina burocratica e all'eccessivo ricorso al contenzioso rischiano di limitare i benefici sperati.

I soldi stanno arrivando, le idee ci sono, i progetti pure, ora si gioca la partita più importante: la realizzazione. E questo particolare aspetto rappresenterà la nostra immagine nel contesto U.E.. Una sfida molto, molto importante per il nostro futuro di protagonisti a livello comunitario.



Peso:49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Un ultimatum sul catasto

Il governo si impunta sull'articolo sei della legge delega fiscale. Il sottosegretario Maria Cecilia Guerra: se non viene votata la riforma il governo Draghi farà le valigie

Muro contro muro sulla riforma del catasto. Si cerca di lavorare a una riformulazione dell'articolo 6 della legge delega fiscale, che contiene i criteri generali per la revisione degli estimi catastali. Ieri in commissione finanze della camera il governo per bocca del sottosegretario all'economia Maria Cecilia Guerra ha formalizzato un ultimatum: «Se l'articolo 6 non viene approvato si ritiene conclusa l'esperienza del governo».

Bartelli a pag. 31

Tensione ieri in commissione finanze alla camera sulla legge delega di riforma fiscale

Catasto, il governo scricchiola Ultimatum sul voto sulla riforma. Decisione rinviata a oggi

DI CRISTINA BARTELLI

Muro contro muro sulla riforma del catasto. Si cerca di lavorare a una riformulazione dell'articolo 6 della legge delega fiscale, che contiene i criteri generali per la revisione degli estimi catastali, con una prevalenza del ruolo statistico dell'aggiornamento a invarianza di gettito. La riformulazione potrebbe essere presentata da Forza Italia. Ieri in commissione finanze della camera il governo per bocca del sottosegretario all'economia **Maria Cecilia Guerra** ha formalizzato un ultimatum: «Se l'articolo 6 non viene approvato si ritiene conclusa l'esperienza del governo». Martedì in una riunione notturna tra la maggioranza, i sottosegretari **Federico Freni** e **Maria Cecilia Guerra**, e per il governo il consigliere **Francesco Giavazzi**, non si era giunti a nessuna conclusione se non ribadire le posizioni tra le diverse forze presenti. Per la Lega si deve procedere allo stralcio dell'articolo 6, sulla stessa lunghezza d'onda Fratelli di Italia e Forza Italia. Dopo l'ultimatum del governo di ieri si sono susseguite le

note stampe di reazione. Per la Lega: «Gravissimo l'aut-aut della sottosegretaria al Ministero dell'economia, Cecilia Guerra. Minacciare la crisi di governo» scrivono in una nota i capigruppo Lega nelle commissioni Bilancio e Finanze **Massimo Bitonci** e **Giulio Centemero**, e il vicepresidente della VI commissione **Alberto Gusmeroli**, «qualora non si approvasse così com'è la riforma del catasto è da irresponsabili. Il Parlamento ha tutto il diritto di discutere e presentare emendamenti laddove non ci sia convergenza sul provvedimento. Mentre c'è un conflitto in pieno corso in Ucraina e il costo dell'energia è alle stelle, non ci sembra questo il momento di ricorrere alle maniere forti e di portare il dibattito allo scontro istituzionale. Peraltro, lo stesso governo e diversi gruppi di maggioranza hanno già riconosciuto l'inutilità di un intervento di riforma del catasto se la finalità è solo quella di una mera indagine statistica per scovare gli immobili-fantasma. Il ricatto conferma il dubbio che ci siano dietro altre logiche, come quella di tassare la casa», concludono i deputati della

Lega. **Andrea De Bertoldi** senatore di FdI invita i deputati di Lega e Forza Italia a prendere atto dell'ultimatum richiesto su una riforma che: «ponga le basi per una crescita certa dell'impatto fiscale sul patrimonio immobiliare italiano». **Gian Mario Fragomeli**, Pd prova a stemperare i toni: «Il Partito democratico è disponibile al confronto di merito sull'articolo 6 della legge delega sul fisco. Sempre che le forze politiche che hanno sottoscritto l'emendamento soppressivo lo ritirino. E mi rivolgo soprattutto a chi in consiglio dei ministri ha votato in favore della legge delega. Anche perché la sottosegretaria **Maria Cecilia Guerra** in commissione non parlava certamente a titolo personale, ma riportava il parere del governo». Prova a rincuorare **Forza Italia**: «Non si



Peso:1-10%,31-41%

comprendono le ragioni di un braccio di ferro da parte del governo su uno degli articoli della delega fiscale, che riguarda il tema del catasto. D'altronde, in un momento così complesso per il paese, risulta incomprensibile che un argomento così settoriale possa addirittura mettere in discussione la tenuta dell'esecutivo». Forza Italia, per superare il braccio di ferro, ha preso tempo e ha ottenuto un rinvio dell'esame a oggi, possibile una presentazione di un nuovo emendamento riformulato che possa trovare una condivisione, anche se la strada è tutta in salita. Affianco a Forza Italia per una mediazione si colloca Vita

Martinciglio capogruppo M5S in commissione finanze: «Ho invitato il Governo a fare uno sforzo e mettere da parte l'idea iniziale di non lasciare spazio a nessuna proposta emendativa. Ci dichiariamo inoltre disponibili a perseguire la mediazione richiesta da FI e capire insieme se ci siano i presupposti per una riformulazione dell'articolato che trovi d'accordo, se non tutto il centrodestra, almeno una parte».

Durissima Confedilizia. Il presidente **Giovanni Spaziani Testa** che replica alle tensioni di ieri in commissione finanze sul catasto: «Il sottosegretario Guerra avrebbe detto alla

Camera che la vita del Governo è condizionata all'approvazione dell'articolo 6 della delega fiscale, quello che prevede la revisione del catasto e di cui ben sei forze politiche hanno chiesto la soppressione. Dunque, la vita di un esecutivo di salvezza nazionale, in tempo di guerra, pandemia e crisi economica senza precedenti, sarebbe condizionata al via libera a quello che i promotori definiscono un semplice 'aggiornamento statistico' di dati catastali. Qualsiasi commento e' superfluo"



Peso:1-10%,31-41%

Nuova residenza Bocconi, in tilt l'accatastamento

La nuova residenza della Bocconi confonde il catasto. Tuttavia, l'elevato standard qualitativo e il particolare rilievo architettonico non intaccano la destinazione dell'immobile. Con la sentenza n. 4517 del 22/2/2022 la Ctp Milano ha accolto il ricorso dell'università Bocconi avverso l'avviso di accertamento dell'Agenzia delle entrate. A seguito dei nuovi lavori di costruzioni l'università aveva presentato la dichiarazione per l'accertamento delle unità immobiliari urbane di nuova costruzione (Docfa) classando le cucine nella categoria C/3, le aule nella categoria B/5 ed il ristorante/caffetteria nell'abito della categoria catastale C/1. Il fisco modificava il classamento catastale delle cucine e successivamente anche delle aule, inserendole nella categoria D/8 quali immobili a destinazione speciale. I diversi standard qualitativi ed architettonici della nuovissima residenza della Bocconi non permettevano, secondo il fisco, la classificazione della destinazione ordinaria degli immobili. Per l'Ufficio, infatti, l'edificio realizzato con le più moderne tecniche si presenta come un uni-

cum nel suo genere, tale da non poter essere in alcun modo comparato con i convitti universitari esistenti a Milano. In materia catastale gli immobili devono essere classati nell'abito delle categorie "speciali" solo laddove venga riscontrata «l'assenza dei requisiti per l'attribuzione di una delle categorie dei gruppi ordinari». L'Agenzia pur avendo riconosciuto che l'immobile presenta una destinazione che rientra nell'ambito delle categorie ordinarie, ha ritenuto attribuire all'edificio la destinazione speciale a seguito della sua particolare architettura. Per la Ctp Milano, è indubbio che l'immobile presenti caratteristiche di elevata qualità, tuttavia, questo non comporta la non compatibilità dello stesso con gli altri edifici esistenti a Milano adibiti alla medesima destinazione.

Giulia Provino

© Riproduzione riservata



Peso:15%

Cessioni, frodi in crescita Superata quota cinque mld

Crescono le frodi sulle cessioni oltre i 5 mld. Ai 4,4 mld emersi nel corso delle indagini da parte di Agenzia delle entrate e Guardia di finanze devono essere aggiunti un altro miliardo in corso di blocco. È questa una delle novità che ha spiegato il ministro dell'economia Daniele Franco intervenuto ieri alla camera sul tema delle cessioni crediti in edilizia. Il ministro dopo aver ripercorso la disciplina e le novità si è soffermato sulla crescita del volume delle cessioni che ha portato poi a dicembre a allertare Guardia di finanza: «La disciplina della cessione dei crediti fiscali sui bonus edilizi è stata rivista di recente in risposta all'emergere di fenomeni illeciti ampi. L'entità delle frodi ha spinto il governo a prendere misure», ha confermato Franco. In particolare il ministro ha specificato L'ammontare complessivo dei crediti di imposta inesistenti è pari a 4,4 mld di cui la metà già ceduti e incassati. Agli altri deve essere aggiunto un altro miliardo la cui sospensione è in corso di perfezionamento. Al momento risultano sequestrati 2,3 mld dall'autorità giudiziaria e 160 mln sospesi e scartati direttamente dall'Agenzia delle entrate grazie al meccanismo del blocco preventivo sulla piattaforma di cessione crediti. Per Franco già dall'ottobre scorso l'analisi di controllo ha cominciato a inviare dei segnali di allarme. A ottobre erano emerse irregolarità per 0,7 mld. Il grosso è arrivato a dicembre quando sono stati intercettati 1,2 mld e 2,3 mld tra novembre e dicembre. Dopo quest'escalation il governo ha approvato il blocco delle cessioni dei crediti con decreto legge del sostegni 3, su cui poi è intervenuto con il nuovo provvedimento decreto legge 13/22.

I crediti portati in compensazione ha sottolineato Franco al 28 febbraio 2022 risultano essere 2,1 mld di euro. Ripercorrendo le crescite dei volumi Franco ha ricordato che: «Alla fine del 2021 il complesso delle prime cessioni e sconti in fattura comunicati all'Agenzia delle Entrate erano quasi 4,8 milioni, di cui 0,1 nel 2020 e 4,7 nel 2021, per un controvalore complessivo di 38,4 miliardi, di cui 0,6 nel 2020 e 37,8 nel 2021. A fronte di volumi così imponenti, l'attività di analisi dell'Agenzia delle entrate e le segnalazioni di cittadini vittime di raggiri, hanno fatto emergere irregolarità e abusi».

Cristina Bartelli



Peso:17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Superbonus, continua la corsa con 21 mld € di investimenti. Ma aleggia l'antifrodi bis

DI MARIA SOLE BETTI

Il superbonus continua la sua corsa, ma con la variabile antifrodi all'orizzonte. Ammonta infatti a oltre 21,1 mld di euro il totale degli investimenti ammessi a detrazione al 28 febbraio 2022. Una crescita di circa 4 miliardi rispetto a quanto investito nel primo mese dell'anno (18 mld €), che tuttavia potrebbe presto essere modificata dagli effetti delle recenti correzioni normative come il nuovo decreto antifrodi (dl n.13/2022), pubblicato in Gu pochi giorni fa. A dirlo sono i nuovi dati diffusi da Enea sull'utilizzo del super ecobonus 110% e aggiornati al febbraio 2022, che sottolineano il superamento dei 21 miliardi di euro di investimenti totali ammessi alle detrazioni, con più di 14 miliardi di detrazioni per lavori già conclusi.

In salita anche le asseverazioni presentate per dare il via ai lavori, ossia le certificazioni dei requisiti minimi e della congruità delle spese, arrivate dalle 107 mila di gennaio a quota 122mila a febbraio. Numeri che, nel complesso, hanno portato gli investimenti medi a 538 mila euro per i condomini, 110,3 mila euro per gli edifici unifamiliari e 96,7 mila euro per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. Ma nonostante ciò, l'incremento sostenuto raggiunto nell'ultima parte del 2021 rimane un ricordo lontano. Come già successo a gennaio 2022, infatti, i dati legati al numero degli investimenti e a quello delle asseverazioni presentate testimonierebbero sì un aumento, ma ben al di sotto di quello raggiunto a fine dicembre, con una tendenziale stabilizzazione del tasso di crescita sia degli investimenti che del

numero di asseverazioni presentate, rispettivamente del 15% e del 13%. Trend, questo, che sconta ancora l'incertezza normativa sulle detrazioni edilizie, acuita dal blocco generalizzato di cessioni e crediti per mano del decreto Sostegni ter.

Ad ogni modo, come per il lieve aumento di asseverazioni e investimenti, a febbraio è cresciuto anche l'onere a carico dello Stato, maturando 23,14 miliardi di euro in detrazioni previste a fine lavori. Nel dettaglio, sarebbero gli interventi sugli edifici unifamiliari a guidare i lavori, con 64.158 asseverazioni totali presentate fino ad oggi, seguiti dalle unità funzionalmente indipendenti (39.337 asseverazioni) e dai condomini (19.050 asseverazioni). Quanto agli investimenti, riconferma al primo posto dei condomini con 10 miliardi di euro, seguiti dai 7 miliardi di euro per i lavori sugli edifici unifamiliari, a rappresentanza di oltre il 50% degli edifici oggetto di detrazione. Al terzo, invece, le unità funzionalmente indipendenti, con 3,8 miliardi di euro.

Tali tendenze potrebbero tuttavia non essere riconfermati alla luce dei nuovi meccanismi introdotti dal decreto anti frodi bis. I prossimi dati potrebbero dunque avere una flessione che risentirebbe delle correzioni di febbraio, ma che solo il report Enea aggiornato a fine marzo potrà confermare.

— © Riproduzione riservata —



Dati Enea, a febbraio +4 mld



Peso:29%

L'aut aut e le scelte di Draghi: basta con gli strappi, le riforme vanno portate a casa

Il premier ha cercato (invano) due volte Salvini al telefono

di **Monica Guerzoni**

ROMA Può sembrare incredibile, con i missili alle porte dell'Europa, ma per qualche ora il governo ha tremato per quella frase dal tono ultimativo che Maria Cecilia Guerra ha consegnato agli esponenti della commissione Finanze della Camera: «Se l'articolo 6 della delega fiscale non sarà approvato, si riterrà conclusa l'esperienza del governo». Parole che hanno incendiato la commissione e scatenato una grandinata di tweet dell'ala dura della Lega, da Borghi a Bagnai. Ma la smentita della sottosegretaria, invocata dal Carroccio, non è arrivata e la spiegazione è semplice: la linea di Guerra è la stessa di Draghi, che non potrebbe tollerare uno stralcio del catasto dalla delega fiscale.

Due settimane fa, quando scoppiò il caso del Milleprooghe, il presidente del Consiglio aveva avvertito i partiti: «Se non garantite i voti in Parlamento, il governo non va

avanti». Da allora la sua posizione non è cambiata. Concorrenza, giustizia, codice degli appalti e fisco sono «le colonne portanti della ripresa» e Draghi vuole che vengano «portate a casa al più presto». Tanto che ieri, con la commissione nel caos, Palazzo Chigi spingeva per arrivare subito al voto e forniva alla sottosegretaria copertura totale. C'è chi pensa che l'aut aut potesse essere formulato con tono più morbido, ma nella sostanza Guerra ha ripetuto quel che Draghi aveva detto ai capigruppo il giorno della «strigliata» ai partiti.

Nel merito, la riformulazione del catasto è per il premier una «operazione trasparenza, che non cambia assolutamente l'imposizione fiscale su case e terreni». Chi parla di tassa patrimoniale, aveva lasciato intendere Draghi a ottobre in conferenza stampa, fa solo confusione. Parecchia ne ha fatta sui social Claudio Borghi, annunciando il no della Lega e accusando Palazzo Chigi di usare la guerra, con la minuscola, per far passare un aumento delle tasse: «Sono pazzi». A sentire un ministro

dell'ala governativa Salvini insegue Giorgia Meloni e «sventola il drappo rosso delle tasse sulla casa per far infuriare l'opinione pubblica». E se pure la Lega non vuole far cadere il governo in un momento così drammatico, l'incidente parlamentare è sempre dietro l'angolo.

La tensione è così alta che il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin di Italia viva, è salito tre volte a Palazzo Chigi per concordare la strategia. E il premier, che sul catasto ci ha messo la faccia, ha cercato per due volte Salvini al telefono, ma non lo ha trovato. Ha parlato invece con Antonio Tajani, uno dei terminali della trattativa portata avanti a Palazzo Chigi dal capo di Gabinetto, Antonio Fucicello. Il coordinatore di Forza Italia ha lavorato alla riformulazione dell'articolo 6, ma lo scontro non si è chiuso. La Lega vuole rendere ancora più esplicito che la revisione del catasto non porterà nuove tasse nemmeno dal 2026 e che ogni novità introdotta dal governo comporterà un nuovo passaggio parlamentare. Palazzo

Chigi non chiude al dialogo e anche se in Commissione il fronte draghiano ha la maggioranza per un voto o due, il premier vorrebbe evitare forzature. Ma se l'accordo non si trova, il governo sarà costretto a forzare e a votare un emendamento per «sopprimere» quello della Lega.

Il premier insomma resta fermo sulla linea dura: lui al governo ci sta per fare le cose che servono agli italiani, altri avanti il prossimo.

74

milioni gli immobili in Italia; se si escludono i ruderi e quelli comuni non censibili, quelli che producono reddito sono 64,5 milioni



Peso:24%

Catasto, partita ad alta tensione «Se non passa, il governo cade»

L'ultimatum della sottosegretaria Guerra. Franco: bonus, frodi per 4,4 miliardi

ROMA La riforma del catasto si rivela per quello che è: un tema talmente divisivo da mettere in discussione la tenuta del governo. La riprova è arrivata ieri in commissione Finanze alla Camera all'avvio della discussione sugli emendamenti alla delega fiscale. Il nodo da risolvere è il destino dell'articolo 6, che riguarda la riforma del catasto per «il corretto classamento degli immobili». Non è un mistero che Lega e Forza Italia puntino a cancellarne gli effetti attraverso un emendamento. Il timore, del resto, è che la riforma si traduca in un aumento della tassazione sugli immobili.

Scenario di sospetti che il governo due giorni fa aveva preventivato, invitando i par-

titi a ritirare tutte le proposte di modifica sulla riforma del catasto. Appello seccamente respinto. La premessa è, tuttavia, quella segnalata da tempo dal premier Mario Draghi: le riforme vanno fatte e, come nel caso del catasto, sono indispensabili perché corredano il Pnrr. Si aggiunga che il lavoro in commissione deve procedere visto che l'approdo della delega fiscale in aula alla Camera è fissato per il 28 marzo. Un'urgenza che ieri in commissione ha indotto la sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra (Leu), a intervenire sull'articolo 6 con un avvertimento: «È dirimente e se non viene approvato si ritiene conclusa l'esperienza di governo». Un ultimatum che ha scatenato la protesta

della Lega, seguita da Forza Italia, Fratelli d'Italia e anche dal M5S. La soluzione a questo punto è affidata a una mediazione, a farsene carico sono Forza Italia e il presidente della commissione Finanze, Luigi Marattin (Iv). Da Palazzo Chigi filtra la volontà di tirare dritto, sebbene con l'ennesima rassicurazione che non ci saranno nuove tasse.

I bonus edilizi e la moltitudine di frodi connesse sono, intanto, oggetto dell'informativa del ministro dell'Economia, Daniele Franco, alla Camera. «Sono emersi crediti d'imposta inesistenti di circa 4,4 miliardi di cui 2 miliardi, già ceduti e incassati», riassume Franco, aggiungendo che le frodi riguardano il bonus

facciate nel 46% dei casi e l'ecobonus nel 34%, mentre le truffe legate al superbonus sono meno diffuse. Il ministro ha poi ribadito le priorità del governo: «Eradicare gli abusi, creando un contesto normativo efficace nel prevenire le frodi. Recuperare le somme illecitamente incassate e assicurare il pieno e ordinato funzionamento delle cessioni dei crediti».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:32%

Le tappe

Come cambia la rilevazione

- ✓ L'articolo 6 della riforma fiscale delega il Governo a modificare il sistema di rilevazione catastale degli immobili, prevedendo nuovi strumenti da mettere a disposizione dei comuni e dell'Agenzia delle entrate. L'obiettivo è facilitare l'individuazione e il corretto classamento degli immobili.

L'integrazione dei dati

- ✓ La riforma prevede un'integrazione dei dati presenti nel catasto dei fabbricati (dal 1° gennaio 2026). In particolare, tale integrazione dovrà attribuire all'unità immobiliare un valore patrimoniale e una rendita attualizzata, rilevati in base ai valori di mercato.

Le modifiche in vigore dal 2026

- ✓ La riforma stabilisce che il governo è delegato ad attuare, sempre attraverso i decreti legislativi, un'integrazione e un aggiornamento delle informazioni presenti nel catasto dei fabbricati in tutto il territorio nazionale, da rendere disponibile a decorrere dal mese di gennaio 2026.

Dimore storiche e immobili artistici

- ✓ Per dimore storiche e immobili di interesse artistico verranno introdotte adeguate riduzioni del valore patrimoniale medio ordinario. Un diverso calcolo in considerazione dei costi e degli oneri di manutenzione e di conservazione più gravosi rispetto alle altre tipologie di immobili.



Peso:32%

L'ultimatum di Milan e Inter su San Siro va preso sul serio

IL NUOVO STADIO A SESTO PIACE AL SINDACO (DI DESTRA) E A HINES. I CLUB HANNO INGAGGIATO "MR. WOLF" BEPPE BONOMI

Per segnare bisogna tirare in porta. L'eterna saggezza di Boskov serve anche oggi da stella polare per la questione Meazza, che pare ormai un terreno pesante sul quale ormai nessuna delle squadre (Comune, Milan & Inter, sviluppatori vari) riesce a giocare. La vicenda intricata e lenta pare aver avuto qualche sviluppo interessante, e qualche altro lo avrà nelle prossime settimane. Ma non va benissimo per la salute del vecchio caro catino.

La prima notizia riguarda gli uomini, sulle cui gambe camminano le idee. Uno di questi è **Giuseppe Bonomi** detto Beppe. Un Beppe che l'altro Beppe, **Giuseppe Sala**, conosce bene. I due si stimano. Bonomi, da non confondere con il Carlo di Confindustria, è manager di lungo corso, da Sea ad Arexpo. L'ultimo incarico a Sesto San Giovanni. C'era un cantiere fermo e pure grosso: le aree ex Falck erano il tipico pantano all'italiana. Progetto gigantesco (il piano di recupero industriale più grande d'Europa), con bisogno di fondi enorme, aveva visto impegnarsi prima Davide Bizzi, e poi Intesa Sanpaolo per il tramite di Prelios. A gestire l'operazione, assolutamente complicata, la **Milanosesto** di Giuseppe Bonomi (appunto). L'intero affare immobiliare è poi passato nelle mani di Hines, che qualche settimana fa ha deciso di gestire l'area di Sesto direttamente: quindi via Milanosesto e via, d'amore e d'accordo, Bonomi che immediatamente è stato reclutato per andare a fare lo stratega di un altro progetto fermo al palo: lo stadio di San Siro. A chiamarlo il duo **Scaroni-Antonello**, che gli hanno dato una mission ben precisa: rimettere in carreggiata l'operazione.

Che era partita male e proseguita peggio. In Comune funzionari e dirigenti (e qualche politico) hanno letto in modo assolutamente negativo il ricorso alla Legge stadi, che di fatto concede molte deroghe ma che da nessuna parte, in Italia, sta portando a risultati concreti. La macchina si è inceppata, da un punto di vista burocratico.

Da un punto di vista politico il sindaco l'ha detto e scritto e deciso, anche a livello amministrativo: lo stadio nuovo è un progetto di interesse pubblico. Il problema è che i Verdi e i vari comitati pro vecchio Meazza, alcuni animati da legittime perplessità sul progetto complessivo, altri invece da fumi ideologici o revan-

che personali, vogliono a tutti i costi una consultazione pubblica. Che per adesso non è neppure iniziata. Non ci sono idee sull'iter, sullo svolgimento, sulle tempistiche. La tipica situazione per la quale gli investitori, soprattutto se stranieri, e soprattutto se hanno fretta come Milan e Inter, iniziano a innervosirsi. Beppe Sala ha detto a più riprese che capisce il disagio, ma che capisce anche la necessità di un confronto con la città. Intanto però i giorni passano, una parte della maggioranza (trasversale) è pronta a salire sulle barricate per difendere il Meazza e ogni giorno c'è un bastone in più nelle ruote.

E così l'arrivo di **Beppe Bonomi** coincide con le notizie, fatte filtrare da **Paolo Scaroni** o dal suo entourage al Corriere della Sera, dell'intenzione di portare il nuovo stadio in una di queste tre aree: Segrate, nell'area Westfield; San Donato; Sesto San Giovanni, nell'area ex Falck. Tre opzioni che però di fatto sono una sola, intuibile fin da subito con l'arrivo di Bonomi: Sesto. Il sindaco di Segrate, **Paolo Micheli**, ha infatti già detto no. Micheli è una di quelle figure sulla cui correttezza e idealismo pochi hanno dubbi: gentiluomo della politica ha rinunciato a un posto in Consiglio regionale per andare a vincere e poi rivincere nel suo Comune. Sull'ipotesi stadio è stato molto netto: "Saremmo tutti molto contenti se Ibrahimovic venisse a abitare a Segrate e se lo vedessimo allenarsi insieme a Lautaro per i sentieri del Centroparco", ha scritto sul suo profilo Facebook, "ma alla possibilità dello spostamento a Segrate dello stadio del Milan e dell'Inter dico francamente: No grazie. Proprio no". L'area interessata è ovviamente l'area Westfield. "I tempi di realizzazione del mega centro commerciale sono stati allungati dalla pandemia e forse ora di nuovo rallentati dalla guerra in Ucraina, ma l'interesse alla concretizzazione del grande intervento economico e occupazionale mi è stata più volte confermata dal colosso franco australiano Unibail-Rodameo-Westfield, titolare del progetto, che anzi lo ha aggiornato e migliorato. Ma qualora questa ipotesi dovesse intiepidirsi, l'arrivo qui a Segrate del 'nuovo San Siro' non è certo quello che vogliamo per la nostra città. L'invasione, due o più volte alla settimana di ottantamila tifosi, con tutto il rispetto per le grandissime squadre milane-

se e le loro tifoserie, no, non ci interessa proprio". L'altra ipotesi era San Donato, dove il sindaco uscente (si andrà a votare nei prossimi mesi) è **Andrea Checchi**. Alto, il sorriso largo, anche lui al secondo mandato, appartenente al Pd. Contattato da Affaritaliani.it Milano ha spiegato: "Guardi, l'ultima volta che se n'è vagamente parlato era il 2012. Ci è venuto da ridere. Nessuno ha mai chiamato, scritto, cercato un'interlocuzione con me o con l'amministrazione comunale". Checchi ha pensato a quello che in molti hanno ipotizzato: che quello di Milan e Inter sia un bluff. "Un modo per far uscire allo scoperto il Comune di Milano mettendolo all'angolo. Del resto gli operatori immobiliari privati in questo senso sono molto più scaltri e hanno più margine di manovra rispetto al pubblico e alla politica". Quindi no a Segrate e no a San Donato. E invece sì a Sesto San Giovanni.

Nell'ex Stalingrado d'Italia, 80 mila abitanti, per la prima volta cinque anni fa ha vinto un esponente di centrodestra: Roberto Di Stefano, in forza oggi alla Lega. Anche a Sesto San Giovanni si voterà tra pochi mesi, e Di Stefano, ridendo con i suoi, ha commentato che si sente "un po' Beppe Sala". Nel senso che come il sindaco di Milano per lui la campagna elettorale di preannuncia una passeggiata di salute: i candidati contro di lui potrebbero essere cinque, o addirittura sei, e si ruberanno voti tra loro. Il Pd locale, che avrebbero voluto commissariare mesi fa, alla fine è rimasto ingessato tra mille correnti e volti assai noti in città, la presenza dei riformisti e addirittura una complessa ipotesi di primarie. Di certo il caos è massimo, la cosa non aiuta neppure Beppe Sala, che potrebbe avere una amministrazione "amica" alla quale chiedere di fare squadra sullo stadio nei confronti di Milan e Inter, e invece si troverà con tutta probabilità un sindaco antagonista lietissimo di ac-



Peso: 35%

cogliere le squadre sul territorio, aprendo tutte le porte e semplificando quanto più possibile l'iter amministrativo, con enormi spazi da valorizzare e nessun dibattito pubblico da mettere in campo.

Il rischio per Sala di trovarsi col cerino in mano - uno stadio vuoto e neanche un euro per sistemare la landa desolata che gli sta attorno,

grazie alle anime belle à la Milly Moratti - è grande. Si attendono le prossime mosse.

Fabio Massa



Uno dei rendering del "nuovo" stadio di San Siro, che forse non si farà (Ansa)



Peso:35%

Installazione come manutenzione ordinaria

Il caro-bollette spinge il governo sì ai pannelli solari liberi sui tetti

ROMA Pannelli solari "liberi" sui tetti. Nel decreto energia, quello che contiene anche il taglio da 8 miliardi di euro delle bollette elettriche, il governo ha inserito una serie di norme per spingere l'autoproduzione. In particolare quella da fotovoltaico. Un semplice mo-

dulo scaricabile on line dal sito del Gse, il gestore dei servizi energetici, o da quello del ministero dello Sviluppo economico da inviare due volte allo stesso gestore: a inizio lavori e alla fine. Poi niente più. Niente progetti, niente as-

severazioni, niente autorizzazioni.

Esclusi gli immobili vincolati. **Bassi a pag. 10**



La corsa dei rincari

Bollette, spinta al solare pannelli "liberi" sui tetti

► Nel decreto energia l'installazione diventa «manutenzione ordinaria»

► Niente autorizzazioni, basta un modulo Esclusi immobili vincolati e centri storici

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un semplice modulo scaricabile on line dal sito del Gse, il gestore dei servizi energetici, o da quello del ministero dello Sviluppo economico. Da inviare due volte allo stesso gestore: a inizio lavori e alla fine. Poi niente più. Niente progetti, niente asseverazioni, niente autorizzazioni. Installare pannelli solari sui tetti degli edifici, ma anche sulle pensiline, sui capannoni delle fabbriche, sarà semplice. Anzi, semplicissimo. Nel decreto "energia", quello che contiene anche il taglio da 8 miliardi di euro delle bollette elettriche, il governo ha inserito una serie di norme per spingere l'autoproduzione". In particolare quella da fotovoltaico. Dal sole, insomma. Il decreto stabilisce che installare un impianto solare sarà «equiparato»

ad effettuare una «manutenzione ordinaria». In pratica mettere un pannello sul tetto o sul balcone, avrà le stesse regole di quando si dipinge una parete dentro casa. «L'installazione, con qualunque modalità, di impianti solari fotovoltaici e termici sugli edifici o su strutture e manufatti fuori terra diversi dagli edifici», spiega la relazione illustrativa che accompagna il decreto del governo, «non è subordinata all'acquisizione di permessi, autorizzazioni o atti amministrativi di assenso comunque denominati». Ci saranno però delle eccezioni. Non dappertutto si potranno installare liberamente i pannelli solari. Le limitazioni restano per i beni "vincolati", quelli che ricadono nel codice dei beni culturali e che, quindi, sono sottopo-

sti alle autorizzazioni paesaggistiche. Fanno eccezione, spiega infatti la relazione che accompagna il provvedimento, gli immobili e le aree dichiarati di notevole interesse pubblico di cui all'articolo 136, comma 1, lettera b e lettera c del codice dei beni culturali e del paesaggio. Ossia ville, giardini e parchi, che si distinguono per la loro non comune bellezza, e i complessi di



Peso:1-5%,10-50%

cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale inclusi i centri ed i nuclei storici. Quest'ultimo è un passaggio importante, perché estende la limitazione per il "pannello libero" ai centri storici sottoposti a vincolo. Quello di Roma, per esempio, ricade interamente in zona Unesco. Dunque anche i palazzi che non hanno un vincolo puntuale, sono obbligati a rispettare le procedure più lunghe e complesse con le relative autorizzazioni. Un altro aspetto della semplificazione è che riguarderà non solo gli impianti più piccoli, quelli fino a 50 Kw, ma anche quelli di dimensioni più grandi, fino a 200 Kw.

LE SOLUZIONI

La norma, spiega la relazione del decreto, prevede l'estensione dell'ambito applicativo dello strumento del "Modello unico semplificato" per la realizzazione, la connessione e l'esercizio

di piccoli impianti fotovoltaici integrati sui tetti degli edifici agli impianti di potenza superiore a 50 kW e fino a 200 kW. Una spinta, poi, sempre per ridurre l'impatto delle bollette, arriva anche al fotovoltaico in agricoltura. Viene esteso l'accesso agli incentivi agli impianti "agrovoltaici" che adottino soluzioni integrative innovative con montaggio dei moduli elevati da terra, anche prevedendo la rotazione dei moduli stessi, in modo da non compromettere la continuità delle attività di coltivazione agricola e pastorale, anche consentendo l'applicazione di strumenti di agricoltura digitale e di precisione. La concessione degli incentivi viene subordinata «alla contestuale realizzazione di sistemi di monitoraggio che consentano di verificare l'impatto sulle colture, il risparmio idrico, la produttività agricola per le diverse tipologie di colture e la continuità delle attività delle aziende agricole interessate».

Il provvedimento, per Confagricoltura, presenta luci e ombre. Pur apprezzando, dice l'associazione, la semplificazione e lo sviluppo per le rinnovabili, il provvedimento non interviene in modo efficace sulla compensazione del caro bollette per le imprese agricole. L'Organizzazione ricorda che il decreto prevede semplificazioni per gli impianti tra 50 kW e 200 kW e sull'iter autorizzativo per gli impianti rinnovabili in aree idonee, come anche la riammissione al sistema di incentivazione di ulteriori tipologie di impianti solari fotovoltaici collocati a terra in aree agricole che rispettano alcune condizioni, in particolare non occupando più del 10% della superficie agricola aziendale.

Andrea Bassi

INCENTIVI ANCHE AGLI AGRICOLTORI PER IL FOTOVOLTAICO SUI CAMPI A PATTO CHE SI SALVAGUARDINO LE COLTURE

MASSIMA ESTENSIONE ALLE SEMPLIFICAZIONI: SARANNO VALIDE PER GLI IMPIANTI FINO A 200 KW DI POTENZA



935.000
Il numero degli impianti fotovoltaici installati in Italia alla fine del 2020. Gli impianti entrati in esercizio nel corso del 2020 hanno una potenza media di 13,5 kilowatt

25 TWh
Su un totale stimato di 116 TWh di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili in Italia nel 2020, il fotovoltaico, con poco meno di 25 TWh, ne ha coperto una quota superiore al 21%



Peso:1-5%,10-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Design italiano nel mirino la corsa degli aumenti apre un'autostrada ai cinesi

Non solo generi alimentari: i rincari delle materie prime continuano a far lievitare i listini dei manufatti. Una spirale che frena il made in Italy. Claudio Feltrin, FederlegnoArredo: «Abbiamo finito le scorte e ridotto gli utili, ora la concorrenza può diventare schiacciante»

ROBERTA AMORUSO

G

entile cliente, con la presente siamo a comunicare che, a causa dei recenti aumenti del costo delle materie prime, dei carburanti e dell'energia, è previsto dall'1 gennaio 2022 un aumento generale di tutti i listini di vendita, unitamente alla scarsa reperibilità di moltissimi materiali per i quali i tempi di consegna si allungheranno ben oltre gli standard abituali. A causa di questa altissima volatilità dei prezzi, continua quindi la difficoltà nell'elaborare e rendere disponibili listini di vendita a medio-lungo termine, pertanto vi preghiamo di contattare i nostri uffici e i nostri tecnici di riferimento via email per richiedere offerte personalizzate e preventivi mirati. La validità di tali offerte e preventivi sarà a strettissimo giro». La Fratelli Anelli è solo una tra le migliaia di aziende che hanno scelto di affrontare i clienti dal sito web. Altre si affidano all'invio in batteria di una semplice pec.

L'aggiornamento continuo dei listini prezzi - ogni mese quando va bene, ma ormai sempre più settimanalmente - rende sempre meno praticabili gli accordi tra fornitori e vecchi clienti. È il caro-materie prime che proprio quando si sperava potesse finalmen-

te allentare la stretta, sembra farsi prepotentemente più minaccioso con l'attacco della Russia all'Ucraina. Sono i tempi in cui, come hanno raccontato gli imprenditori al *Messaggero* nel viaggio fra i settori che toccano di più le famiglie oltre a quelli alimentari, è spuntata tra le lettere inviate alla clientela via pec anche la necessità di trasferire «un contributo energia» del 5% nel prezzo finale. Mentre per il «supplemento trasporto» l'incremento è del 10% rispetto agli standard nella maggior parte dei casi. E questo ben prima di vedere il petrolio oltre 100 dollari il barile. Difficile poter acquistare oggi un divano, una cucina, un armadio agli stessi prezzi di tre mesi fa. Ciò vale anche per gli elettrodomestici, piccoli e grandi. Dunque, non è più solo questione di pane e pasta o di frutta e verdura.

IRISCHI

La Fratelli Anelli di Rimini è un'azienda che lavora il ferro, produce manufatti in cemento, trasforma il cartongesso e sforna una serie di componenti per l'edilizia. Ma è soprattutto un'azienda tra le ormai tantissime dell'industria italiana, praticamente tutte,



Peso:36-74%,37-37%

costrette alla pratica degli aumenti in sequenza. Ciò vuol dire che il prezzo, un fattore cruciale nella competizione globale, sta diventando un'arma spuntata per il made in

Italy. Un'allerta che Mario Draghi non ha esitato a lanciare ancor prima dello scoppio della guerra in Ucraina. «Interveniamo fin da ora con quasi 6 miliardi e nuove misure strutturali - ha detto il premier - per evitare che i rincari dell'energia si traducano stabilmente in una minore competitività per le imprese, oltre che in un minor potere di acquisto delle famiglie». Il timore di Draghi è tutto in questa parola: «stabilmente». Perché si sa, una volta che i rincari sono arrivati fino a valle, fino alle famiglie, è difficile tornare indietro. E l'inflazione stabile è la vera nemica della crescita di un Paese.

Purtroppo però ci sono già i primi segni di una lotta che le imprese italiane giocano ad armi impari con i competitor europei o asiatici. Perché nessuno può sopportare un caro-energia tanto violento, considerando che l'Italia è il paese che più subisce il fenomeno. Anche in un settore sano che sta beneficiando dell'effetto bonus. Il gas è aumentato di oltre il 700% da fine 2019, l'energia elettrica del 350%. Ma nel frattempo il legno è aumentato del 160% da metà 2020 (nella tipologia lamellare), l'alluminio dell'85% fra aprile 2020 a dicembre 2021, il ferro di oltre il 70%.

Per capire dove sono arrivati gli effetti di questo tsunami siamo partiti dal primo anello di un settore che rappresenta per eccellenza il design italiano: i produttori di pannelli e semilavorati in legno, quelli in Mdf o truciolato di cui sono fatti armadi e cucine.

DAL CARO PANNELLI...

«Il nostro settore, a monte della filiera LegnoArredo, ha subito un impatto violentissimo - spiega Paolo Fantoni presidente di AssoPannelli - Così tra il 2021 e l'inizio del 2022 abbiamo già fatto sei aumenti di listino: i prezzi dei pannelli sono praticamente raddoppiati». L'aggravante, aggiunge Fantoni, «è l'impatto della colla, un condensato del gas, aumentata a sua volta del 350%. Se dunque un tempo energia e gas incidevano sui nostri costi per il 13-14%, oggi insieme alla colla, siamo arrivati a oltre il 50%». Che fare? «Speravamo che con la primavera i prezzi dell'energia si sarebbero ritirati, ma con quel che accade in Ucraina è difficile essere ottimisti». Di qui la spirale inevitabile. Gli stessi mobilifici stanno inseguendo aumenti su aumenti. Il timore di Fantoni è soprattutto sui mercati internazionali: «Temiamo che Nord America o Giappone, per esempio, attivino sfide competitive capaci di umiliare il made in Italy sui mercati. Oggi l'export ha ripreso alla grande, mi chiedo quanto durerà». Fin

dove possono arrivare gli aumenti? «Faccio un calcolo non scientifico, ma valido per molte aziende del settore - spiega l'imprenditore - Se consideriamo che le materie prime incidono in un mobilificio per circa il 40% dei ricavi e che gli aumenti medi sono stati del 50%, vuol dire che i prezzi di listino dovrebbero aumentare minimo del 20% per assorbire i rincari. Minimo, però».

Preoccupazioni condivise da Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo: «Speravamo in un raffreddamento dei prezzi che non è arrivato. Anzi. E ora ci troviamo ad aver esaurite tutte le pallottole a disposizione per limitare di riversare a valle sul mercato questa catena di rincari: sono state utilizzate le scorte, stiamo lievemente riducendo la qualità, abbiamo ridotto i margini di guadagno, soprattutto abbiamo lavorato sull'efficiamento massimo». Ma ora «non ci sono più molti margini», dice Feltrin. «Così, se prima gli aggiornamenti di listino avvenivano ogni due anni e si limitavano al 2%, ora è difficile non far scattare aggiornamenti dei prezzi ogni volta tra il 4% e il 10%». Aumenti dai quali poi «non è facile tornare indietro», ammette il presidente. Senza contare che molte aziende non fanno nemmeno più contratti a medio-lungo termine. A questo punto il rischio reale «è di lasciare spazio a produttori stranieri agguerriti, come le multinazionali francesi e del nord-Europa».

...ALLA CUCINA

Per Renzo Rastelli invece, alla guida del gruppo ARAN World, le minacce arrivano dalla Cina e dalla Germania. «Un'ondata così inarrestabile di aumenti, non l'ho mai vista in 40 anni di lavoro», dice, sottolineando i costi saliti del 20-30% per il settore. Non solo. Ora è diventata ormai un'abitudine inviare una semplice pec. come l'ultima arrivata il 20 febbraio: «Siamo costretti ad applicare irrevocabilmente dal primo di marzo un aumento del 5% sulle forniture, come contributo aumento energia. L'unica alternativa sarebbe fermare la produzione».

Questo è il senso dell'ultima mail arrivata a Rastelli che per la prima volta fa riferimento a un «contributo energia», dopo le ultime, il 20 gennaio 2022 e il 20 dicembre 2021, legate invece più agli aumenti delle materie prime. «Del resto se a gennaio 2021 la mia bolletta era 108.000 euro a gennaio 2022 è diventata 282.000 euro», racconta ancora Rastelli. Alcu-



ne imprese controllate da fondi di investimenti si sono già mosse da tempo arrivando in alcuni casi fino a quattro aggiornamenti dei listini. «Noi finora ne abbiamo fatti solo un paio perché speravamo un'inversione di tendenza. Ma questa scelta ha condizionato il mio bilancio». Ora, ammette, «non sappiamo più come fare a tenere il passo». E la guerra ora peggiorerà molto le cose. Anzi, gli effetti già si sentono. «Osserviamo - conclude Rastelli - un rallentamento in uno dei nostri principale mer-

cati, gli Stati Uniti. Dicono che siamo cari. E i cinesi sono pronti ad approfittarne. Ma anche i tedeschi, in Europa sono in grado di tenere il prezzo meglio di noi in Italia». L'ombra di crisi e chiusure si allunga.

Si moltiplicano le aziende che non possono evadere gli ordini al prezzo offerto Fantoni (Assopannelli): «Tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022 fatti sei adeguamenti»

La corsa delle materie prime

Prezzi in dollari Usa

■ Prezzo medio 2019
■ Prezzo gennaio 2022
● Var. %

bbl = barili
dmt = tonnellata secca
kg = chilogrammi
mmbtu = milioni di British thermal units
(1 Million BTU = 0,29 MegaWattora)
mt = tonnellate
m = metro



L'Ego-Hub



Peso:36-74%,37-37%



Peso:36-74%,37-37%

MENTRE INFURIA IL CONFLITTO IN UCRAINA, A ROMA SI LITIGA SULLA CASA

Italia in guerra. Sul catasto

*Il Mef vuole riformare le **rendite** immobiliari e minaccia persino la crisi. Nuove tasse? Il mondo in ansia per l'avanzata di **Putin**. Schizzano i prezzi di gas, petrolio e grano. La **pace** sembra lontana ma le borse tirano il fiato. Sospeso ancora il **Patto** di stabilità*

VOLANO I TITOLI LEGATI ALLA DIFESA, LA MAPPA DI CHI GUADAGNA ANCHE IL 50%

Boeris, Capponi, Pira e Zoppo alle pagine 2, 3, 6 e 9

OGGI IN COMMISSIONE FINANZE LA VOTAZIONE SULLA RICLASSIFICAZIONE DEI FABBRICATI

Governo in bilico sul catasto

*Guerra (Mef): la riforma o tutti a casa
Federproprietà e Arpe: così la norma
diventa una patrimoniale mascherata*

DI ANGELA ZOPPO

Sul catasto si rischia addirittura la crisi di governo. Al voto sulla delega fiscale alla Commissione Finanze, ieri alla Camera, erano arrivati già tutti piuttosto tesi, dopo la fumata nera della vigilia alla riunione di maggioranza. Il governo aveva chiesto di ritirare gli emendamenti, ma il no della Lega, ferma sullo stralcio della riclassificazione dei fabbricati, ha mandato a monte il tentativo, e quel muro contro muro è rimbalzato in Commissione, tanto da aver spinto la sottosegretaria al Mef, Maria Cecilia Guerra, a una dichiarazione durissima, che rispecchia il pensiero di Palazzo Chigi sulle priorità politiche: «Se l'articolo 6 non è approvato, si ritiene conclusa l'esperienza di governo». L'articolo 6, appunto, «revisione del catasto». Si tornerà a votare oggi. Il clima resta teso. «Impensabile far cadere il governo ora, ma no agli aut aut», commenta Sestino Giacomoni (FI).

L'iter è seguito con preoccupazione da Arpe, l'associazione romana della proprietà edilizia, e Federproprietà (Federazione nazionale della proprietà edilizia, circa 400mila associati). Sosten-

gono la necessità di una riforma, ma che sia accompagnata da una assicurazione sul piano fiscale: i nuovi estimi, insomma, non devono tradursi in nuove tasse. «Altrimenti», spiega Giovanni Bardanzellu, presidente di Arpe e Federproprietà, a *MF-Milano Finanza*, «si rischia di consegnare un assegno in bianco al governo che verrà, senza nessuna garanzia per i proprietari di case».

Il giudizio sulla normativa nel complesso non è positivo. «Non sono critiche preconcepite, nessun dubbio sul fatto che dopo 30 anni il Catasto dovesse essere riformato, così come è assodato che se si parla di lotta all'evasione nessuno può tirarsi indietro. Il punto semmai è che già da tempo ci sono tutti gli strumenti, compresi i droni, per scovare gli immobili nascosti al Fisco: sono un milione e mezzo. Se poi però non si interviene con provvedimenti sanzionatori, allora a cosa serve? Non basta fare i censimenti. Ai conti dell'Imu mancano 5 miliardi di euro, ma si finisce per prendere di mira solo i proprietari che rispettano le regole, elencati in totale trasparenza nei registri immobiliari».

Bardanzellu considera una forzatura l'aver incanalato la revi-

sione del catasto nella delega fiscale anche per motivi di tempistica. «Avremo una sorta di legge cornice, che sarà attuata nel 2026 con l'applicazione dei nuovi estimi. Ma per allora ci sarà un nuovo governo, e il rischio è che cambi tutto perché non sono stati approntati dei provvedimenti a garanzia dell'invarianza di gettito. Lo ha detto anche Draghi che i proprietari di casa non devono pagare nemmeno un euro di più. Ma una revisione delle rendite, senza interventi che la bilancino, può essere insidiosa». La proposta di Arpe e Federproprietà è che all'aumento di valore dell'immobile, debba corrispondere una riduzione in proporzione dell'aliquota Imu. «Altrimenti sarà inevitabile che il proprietario paghi di più, e finiremmo per trovarci una patrimoniale mascherata. Senza questi chiarimenti, la legge è una potenziale bomba a orologeria», conclude Bardanzellu. (riproduzione riservata)



Peso: 1-18%, 9-34%



Peso:1-18%,9-34%

Crowdfunding immobiliare, corre Rendimento Etico

di **Teresa Campo**

Prosegue a pieno ritmo la crescita del crowdfunding immobiliare. Più che triplicati gli investimenti negli ultimi anni, dai 18,6 milioni di euro del 2019 ai 57,1 milioni del 2021. È quanto emerge dall'osservatorio di Crowdfunding Buzz riferito a gennaio 2022, in linea con le previsioni dell'Osservatorio Crowdinvesting del Politecnico di Milano dello scorso luglio. Quando nel 2017 i primi portali di crowdfunding immobiliare fecero la loro comparsa in Italia, molti si mostrarono scettici verso la nuova forma di finanziamento in un mercato tradizionale come quello del mattone, specie riguardo al cosiddetto lending crowdfunding, ovvero finanziato da molteplici privati, che investono piccole somme per un determinato periodo a fronte di interessi pre-pattuiti. Tra i player che più si sono distinti su questo fronte spicca Rendimento Etico, società che dalla nascita nell'aprile 2019 a oggi ha raccolto ol-

tre 47 milioni (di cui 20,4 milioni nel 2021 per 54 operazioni e 10.158 adesioni di investimento) a fronte di 122 progetti oltre a più di 24 mila adesioni. Non solo: nei primi due mesi del 2022 ha già raccolto altri 6,5 milioni per 10 operazioni immobiliari. Tra queste, le più importanti riguardano lo sviluppo di un edificio a Milano (demolito l'esistente e ricostruito) per 2,5 milioni e la ristrutturazione di un altro a Riccione per 2,8 mi-

lioni, riconvertito per il 40% in appartamenti e per il resto in hotel/residence. «Nonostante gli ultimi due anni abbiano comportato stop forzati a pratiche e cantieri», ha spiegato Andrea Maurizio Gilardoni, ideatore della piattaforma, «gli operatori proponenti, che fanno parte del nostro network di Case Italia, sono riusciti a consolidare la fiducia degli investitori, ristrutturando e vendendo gli immobili per tempo, e in alcuni casi anche con largo anticipo rispetto alla scadenza prefissata, incrementando così l'interesse annuo per gli investitori». Tutti i progetti pubblicati nella piattaforma includono relazioni legali, tecniche e documento di sintesi, consultabili già diversi giorni prima di effettuare l'investimento.



Peso: 15%

Bonus edilizi, verso lo stop a un altro miliardo di euro di crediti fasulli

di **Andrea Pira**

Cresce l'ammontare delle frodi legate a crediti fiscali generati dai bonus edilizi. C'è almeno un altro miliardo di euro la cui sospensione è in via di perfezionamento, pronta a sommarsi ai 4,4 miliardi di euro emersi negli scorsi mesi, la metà dei quali già ceduti e incassati. «L'esito delle frodi e il potenziale danno per l'erario, derivante dalle false cessioni, ha assunto proporzioni estremamente rilevanti», ha spiegato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nell'informativa in aula alla Camera in merito alla cessione dei bonus edilizi. «L'onere, oltre che per i contribuenti, potrebbe essere significativo anche per gli intermediari che hanno acquisito crediti falsi di cui potrebbero non riuscire mai a fruire». Soltanto una piccola parte delle frodi, circa il 3%, è però connessa al Superbonus, vero nodo della discordia del dibattito politico. Il 46% riguarda il bonus facciate, l'ecobonus pesa invece per il 34%. L'altro rischio evidenziato dal Mef è la trasformazione dei crediti in una sorta di moneta circolante, all'interno di un mercato del credito non regolamentato, dettato dalla possibilità di cessioni multiple. Dopo la stretta di gennaio, che aveva limitato a uno il passaggio, l'ultimo decreto Superbonus, travasato come emendamento nel decreto Sostegni Ter, ha quindi imposto un massimo di tre cessioni, soltanto verso banche, intermediari finanziari e assicurazioni, e l'impossibilità di cessioni parziali, oltre a introdurre un codice univoco affinché il credito possa essere tracciato e pene inasprite per i tecnici che omettono o falsificano le infor-

mazioni. L'ampiezza del fenomeno emerge dall'aumento delle cessioni da settembre dello scorso anno. Se a giugno, luglio e agosto la media era di 2,5 miliardi di euro, con l'autunno le cessioni sono salite a 4,4 miliardi, raggiungendo 7 miliardi a dicembre. «Nel complesso tra settembre e dicembre sono stati ceduti 23,6 miliardi a fronte di 11,4 nel periodo gennaio-agosto», ha ricordato Franco. Gli ultimi dati pubblicati dall'Enea e dal ministero della Transizione ecologica riportano però un mercato che, nonostante i timori, a febbraio non si è fermato. Alla data del primo marzo sono saliti a 122.548, dai 107.588 di inizio febbraio, i cantieri avviati grazie al superbonus 110%. L'investimento medio è di 53mila euro

per i condomini, circa 110mila euro per gli edifici unifamiliari, e di poco inferiore ai 97mila euro per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. Il totale degli investimenti ammessi a detrazione supera i 21 miliardi di euro, dai 18 miliardi di gennaio e dai 16 miliardi di dicembre, mentre l'ammontare complessivo degli investimenti per lavori conclusi è di circa 14,7 miliardi di euro, il 69,9% di quelli realizzati. Guidano la classifica i condomini: oltre 19mila hanno usufruito della misura, totalizzando investimenti per 10,25 miliardi di euro, in pratica la metà del valore complessivo di tutti quelli ammessi a detrazione. Il valore dei lavori condominiali realizzati è di 6,58 miliardi, il 64,2% del totale. Intanto nell'ambito della delega sui contratti pubblici in discussione al Senato si lavora alla possibilità di introdurre l'obbligo per tutte le stazioni appaltanti di aggiornare i prezzi ai prezzi correnti di mercato. Tra le modifiche proposte c'è infatti, come sollecitato dall'Autorità anticorruzione, l'introduzione nei bandi di gara di «un regime obbligatorio di revisione al verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva ed eccezionale e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta». (riproduzione riservata)



Daniele Franco



Peso: 32%

SALVATAGGIO

Per lo shopping Webuild tentata dall'australiana Probuild

Carosielli a pagina 14

IL GRUPPO DELLE COSTRUZIONI STA STUDIANDO IL DOSSIER PROBUILD, CON SEDE A MELBOURNE

Webuild, tentazione australiana

La società è finita in amministrazione in seguito alle difficoltà riscontrate su un progetto. Ma ha un portafoglio di 5 mld

DI NICOLA CAROSIELLI

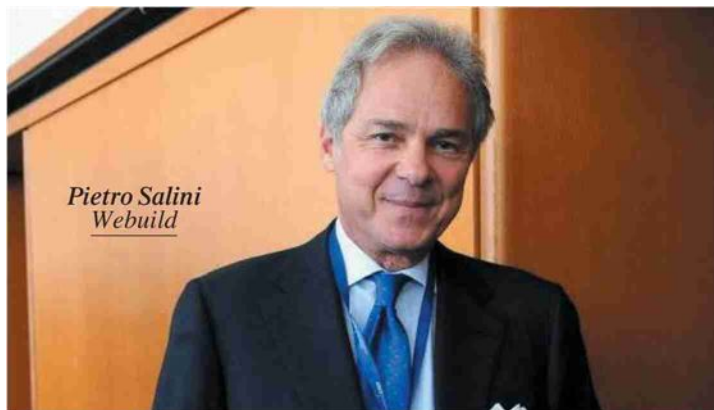
Si aprono nuove possibilità di aggiungere tasselli per l'ulteriore crescita dimensionale a livello internazionale per Webuild. Secondo quanto appreso da MF-Milano Finanza, il maxi-polo delle costruzioni guidato da Pietro Salini farebbe parte di un parterre di operatori che sta valutando una possibile operazione tramite cui rilevare Probuild, uno dei più grossi gruppi di costruzioni in Australia con svariati miliardi di dollari di ordinativi, che fa capo al conglomerato sudafricano Wilson Bayly Holmes (Wbho). A gestire il processo è Deloitte, che

agisce in qualità di amministratore della società in seguito della decisione della proprietà di non fornire più assistenza finanziaria all'impresa edile colpita, in base alle prime ricostruzioni, da una perdita di 50 milioni di dollari su un progetto da 350 milioni di dollari che sta costruendo per Cbus Property nel centro di Brisbane. Il progetto di 47 piani e 264 appartamenti sul lungofiume della città, ha subito un'emorragia di denaro negli ultimi due anni, influenzato dalle condizioni stop-start delle costruzioni e dalle limitazioni del sito durante la pandemia. Eppure Probuild ha registrato un fatturato di 1,4 miliardi di dollari lo scorso anno, registrando però un profitto di poco più di 4 milioni di dollari, ma considerato allo stesso livello

di giganti dell'edilizia come Lendlease, John Holland e Multiplex per grandi progetti. L'azienda con sede a Melbourne è stata fondata nel 1987 e attualmente conta più di 500 dipendenti che operano a Victoria, Nsw, Western Australia e Queensland e ha una pipeline di progetti che vale circa 5 miliardi di dollari con 19 progetti in realizzazione. Ha realizzato sviluppi di alto profilo tra cui il Melbourne Convention Center, l'hotel di 25 piani di Grocon, The Ribbon e la torre residenziale più alta di Sydney, il Greenland Center da 400 milioni di dollari. Probuild ha inoltre recentemente completato la prima fase di un altro progetto di alto profilo, West Side Place, al 250 di Spencer Street, uno dei più grandi sviluppi di Melbourne.

Adesso Deloitte avrà circa una

ventina di giorni per lavorare all'ulteriore piano di salvataggio mentre continuerà la ricerca di un acquirente. È possibile che oltre Webuild vi siano almeno altri 15 player interessati, anche se evidentemente non con la stessa medesima forza finanziaria e struttura. Il processo di amministrazione, coinvolge circa 2.300 creditori, a cui se ne sarebbero aggiunti altri 300, e 786 dipendenti per un'esposizione debitoria di oltre 14 milioni di dollari. (riproduzione riservata)



Pietro Salini
Webuild



Peso:1-2%,14-30%

L'Opec ignora la guerra, il petrolio vola

Caro energia

Greggio ai massimi dal 2011 dopo il vertice dei produttori che non modifica i piani

Il vertice Opec+ ha confermato le previsioni e alzato la produzione da aprile solo di 400 mila barili al giorno. Una decisione che non tiene conto delle tensioni innescate dalla guerra sui mercati. Il petrolio Wti ieri è volato oltre 111 \$ al barile, il Brent fino a 113 \$ ai massimi dal 2011. In forte rialzo anche il gas, salito ad Amsterdam di oltre il 40% a 167,28 euro al Mwh.

Bellomo — a pag. 5

Crolla l'export di petrolio dalla Russia Brent oltre 110 dollari, gas a nuovi record

Mercati. Forniture di greggio risparmiate dalle sanzioni ma ridotte del 70% per le difficoltà con banche, assicurazioni e trasporti. I flussi da Gazprom per ora continuano, ma arrivano sempre meno metalli e cereali: anche alluminio e grano ai massimi storici

Sissi Bellomo

Le forniture di materie prime dalla Russia sono già in buona parte perdute, nel caso del petrolio con un crollo stimato delle esportazioni addirittura del 70% che ha preso in contropiede il mercato, visto che i prodotti energetici per ora non sono colpiti direttamente da sanzioni, e che ha fatto volare le quotazioni del barile oltre 110 dollari, mentre in Europa – ad aggravare la crisi energetica – i prezzi del gas e del carbone salivano al record storico.

Nel breve termine è difficile intravedere un sollievo, salvo forse dal ritorno del petrolio iraniano, ammesso che la revoca delle sanzioni contro Teheran sia davvero vicina. La vendita di riserve strategiche annunciata martedì dall'Aie è poca cosa rispetto all'attuale mancanza di barili russi e l'Opec+, riunitasi ieri pomeriggio per soli dieci minuti, ha ratificato come da attese il "solito" aumento di produzione: la coalizione – di cui Mosca è una colonna portante, accanto ai sauditi – ha aumentato le quote di 400 mila barili al giorno anche per il mese di aprile, senza alcuno sforzo supplementare rispetto ai mesi passati, quando in pochi si aspettavano una vera e propria guerra in Ucraina.

A far precipitare la situazione sul fronte degli approvvigionamenti – più ancora delle bombe e delle san-

zioni – è stata la logistica, che non si è mai ripresa del tutto dall'effetto Covid e si rivela di nuovo come l'anello più debole: un numero crescente di compagnie di navigazione – sulla scia di colossi come Maersk ed Msc – sta cancellando la Russia dalle proprie rotte, salvo che per trasporti umanitari come quelli di medicinali, mentre Gran Bretagna e Canada hanno chiuso i porti alle navi russe, misura che anche altri Governi stanno valutando. Le ricadute sono pesanti e riguardano merci e materie prime di ogni genere.

E poi c'è l'aspetto finanziario: banche e compagnie assicurative di tutto il mondo, persino in Cina, si tengono lontane dalle transazioni commerciali con Mosca, che ora è diventata davvero un «paria economico e finanziario globale», come minacciava la Casa Bianca.

Non si salva nulla. Le spedizioni dal Mar Nero, teatro di guerra, sono ferme da giorni con un forte impatto soprattutto sui cereali. Adesso si riducono anche i carichi da luoghi lontani dalle operazioni militari. E frena ogni genere di esportazione. Arrivano anche meno metalli, per alcuni dei quali – come alluminio, nickel e palladio – abbiamo un alto grado di dipendenza da Mosca. Persino sul gas, che pure continua a scorrere, Bloomberg riferisce voci secondo cui alcuni operatori starebbero rinunciando a

forniture da Gazprom (gli acquisti di Gnl russo si sono già rarefatti).

I prezzi così continuano a correre. Il gas ieri ha registrato rialzi fino al 60% segnando un nuovo record a 185 euro per Megawattora al Ttf. Sono ai massimi storici anche i prezzi del carbone, altro combustibile che proviene in grandi quantità dalla Russia, del grano – con un picco di 390 euro per tonnellata a Parigi – e dell'alluminio, che a Londra ha toccato quota 3.597 \$/tonnellata, mentre il nickel saliva a 26.505 \$ per la prima volta dal 2011.

Per i metalli non siamo ancora alla paralisi. Sembra ad esempio che Norilsk continui a servire i clienti con regolarità. Severstal ha invece annunciato proprio ieri che smetterà di vendere acciaio ai clienti europei dopo che la Ue ha imposto sanzioni contro il suo maggiore azionista, il magnate



Peso: 1-4%, 5-32%

Alexei Mordashov. Ma a colpire, in una giornata convulsa sui mercati, è stata soprattutto la repentina fermata dell'export di petrolio dalla Russia: Paese responsabile del 10% della produzione mondiale, con oltre 10 milioni di barili al giorno, che per metà venivano venduti all'estero.

Nulla vieta di comprare greggio da Mosca. Eppure, nonostante venga offerto a prezzi super scontati (per l'Ural quasi 20 dollari al barile meno del Brent) quasi nessuno vuole – o riesce – più ad ottenerlo. In Occidente così come in Asia.

I barili russi scottano. Le banche sono riluttanti a concedere lettere di credito e a intermediare i pagamen-

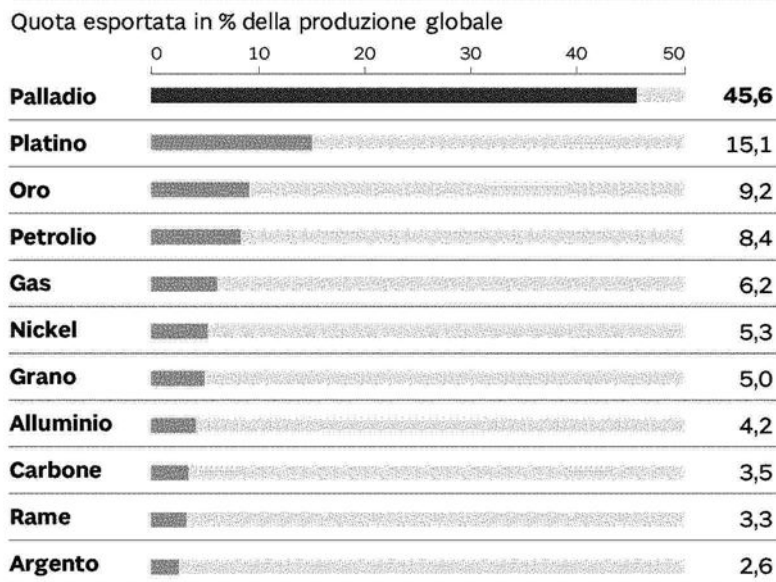
ti, inoltre è diventato molto difficile – oltre che costosissimo – trasportarli. Il risultato è che «circa il 70% degli scambi di greggio russo oggi sono congelati», stima Energy Aspects. «Sul mercato sono rimasti solo pochi raffinatori europei e qualche società di trading». Shell ha in seguito precisato che continua a movimentare combustibili russi, ma senza riuscire a rassicurare il mercato. Un trader sentito dal Sole 24 Ore riferisce di un'asta di Surgutneftgas per otto carichi di greggio russo che ieri è andata deserta. Eppure la sete di rifornimenti non manca: i

consumi sono tornati ai livelli pre Covid in gran parte del mondo e le scorte petrolifere nei Paesi Ocse sono ai minimi da 7 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Opec+ conferma i piani senza offrire barili supplementari, la vendita di riserve Aie non basta per colmare le carenze

Il peso della Russia nelle materie prime



Fonte: Bloomberg



Peso:1-4%,5-32%

Ieri le quotazioni del gas sono salite del 42,2%, i prezzi del carbone del 33% e il petrolio del 6%
Su questi valori lievita la bolletta russa dell'Unione

Petrolio e gas, così l'Europa paga 800 milioni al giorno a Mosca

di **Federico Fubini**

Lo choc energetico della guerra si sta riversando sull'Europa come un tsunami partito non appena il primo stivale russo ha calpestato il suolo ucraino. Ora il continente e l'Italia sono alle prese con una cascata di implicazioni: economiche, finanziarie, ma anche politiche ed etiche, perché i Paesi dell'Ue si trovano di fatto a co-finanziare l'aggressione di Vladimir Putin a Kiev pagando a Mosca le forniture di gas, petrolio e carbone a prezzi esorbitanti in moneta forte e al riparo dalle sanzioni che essi stessi hanno appena stabilito.

L'effetto sanzioni

Che questo equilibrio non possa reggere a lungo risulta chiaro però dall'esplosione delle quotazioni in queste ore. Ieri il prezzo del gas europeo sul mercato di Amsterdam è rincarato del 42,2%, su valori più che doppi rispetto ai livelli già altissimi di inizio anno. Il carbone ha fatto registrare un balzo del 33% e ormai tratta al triplo dei prezzi del primo gennaio; quanto al petrolio (Brent), è cresciuto del 6% e scambia ai massimi dal 2014. Il detonatore nelle ultime ore è stato proprio il pacchetto di sanzioni alla Russia, benché le materie prime fossili restino fuori. «Il mercato ha iniziato da solo ad

applicare un embargo sugli idrocarburi russi», spiega Simone Tagliapietra, ricercatore di Bruegel e docente della Cattolica di Milano. «Gli intermediari non vogliono più trattare il gas siberiano o il petrolio degli urali, perché temono nuovi divieti». La Russia oggi vale un decimo delle esportazioni mondiali di greggio e quasi il 40% delle importazioni di metano in Europa, quindi i rischi di scarsità delle forniture nel futuro prossimo mettono istantaneamente le ali ai prezzi.

Ma anche senza contare il balzo delle ultime ore, si sta verificando una torsione paradossale: proprio mentre cerca di paralizzare le fonti di finanziamento del regime putiniano, l'Europa lo sta finanziando come non mai. Lo si può stimare dai dati della Bp Statistical Review of World Energy. Nell'ipotesi di una proiezione sul 2022 dei prezzi di martedì — prima dei picchi di ieri — l'Europa quest'anno verserebbe alla Russia circa 260 miliardi di euro per comprare gli stessi volumi di gas, petrolio e carbone importati nel 2020 durante la profonda recessione pandemica. È una somma pari a un quinto del prodotto interno lordo russo. Nell'ipotesi invece di prezzi medi dell'energia simili a quelli meno elevati di inizio gennaio, i Paesi dell'Unione verserebbero a Mosca circa 130 miliardi di euro. Mai accaduto prima. Eppure queste somme in valuta pregiata diverrebbero liberamente fruibili dal governo di Mosca

mentre commette crimini di guerra, anche perché da Bruxelles è arrivata una decisione che ha creato sorpresa: dal pacchetto di sanzioni contro Mosca sono escluse Sberbank e Gazprombank, prima e terza banca russa, entrambe controllate strettamente dal governo.

Entrate del Cremlino

Forse anche per questo Dmitry Peskov, portavoce del Cremlino, ha commentato le sanzioni con tono di sfida: «L'economia russa sta subendo seri colpi — ha riconosciuto —. Ma rimarrà in piedi perché c'è un certo margine di sicurezza». Impossibile dire oggi se, alla fine del 2022, i governi europei avranno contribuito con cento o duecento miliardi di euro al bilancio del regime che oggi bombarda Kiev, Kharkiv e Mariupol. Di certo il blocco da parte di Bruxelles della parte in euro delle riserve della banca centrale di Mosca vale circa 185 miliardi, ma rischia di essere controbilanciato dalle entrate del gas e del petrolio in breve tempo. Certo è anche quanto accade in questi giorni, nelle stime di Simone Tagliapietra di Bruegel: ai prezzi di ieri l'Europa versa a Mosca 800 milioni di euro al giorno, dei quali quasi 80 vengono dall'Italia.



Peso:57%

Austerità sui consumi

Districarsi in breve tempo da questa contraddizione è impossibile, perché essa è il frutto della miopia strategica dell'Europa almeno dal primo attacco all'Ucraina nel 2014. Impensabile rinunciare di colpo a tutto il gas russo, che vale un terzo dei consumi europei, senza chiudere le fabbriche e sprofondare in recessione. Eppure il disgusto nell'opinione pubblica per i crimini di Putin e la stessa tensione dei prezzi imporranno presto una svolta: su tutte le fonti fossi l'Europa è di gran lunga

il primo cliente di Mosca e deve cercare di sottrarsi il più possibile. Propone Chicco Testa, presidente di Assoambiente: «Iniziamo a comprare almeno carbone e petrolio da altri Paesi e a ridurre i consumi non essenziali di gas». Diminuzione delle temperature in casa, meno illuminazione notturna, limiti di velocità ridotti e ora legale prolungata sono le prime misure possibili. Chi non vuole provarci per scelta morale o politica, dovrà adeguarsi per far tornare i

conti.

Le parole

BRENT E WTI

Il Brent è il petrolio che viene estratto nel mare del Nord ed è il più scambiato al mondo (ad esso fa riferimento circa il 60% del mercato). Il Wti (acronimo per West Texas Intermediate) è estratto nel Sud degli Stati Uniti

Il boom dei prezzi delle materie prime negli ultimi 12 mesi

GAS NATURALE



PETROLIO/BRENT



CARBONE



Fonte: Trading Economics

Corriere della Sera



Peso:57%

L'economia

La Ue sospende il Patto di stabilità "Salvare la ripresa"

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – La Commissione europea corre ai ripari. La lezione delle due recenti crisi economiche ha fatto scuola. Stavolta l'Ue vuole anticipare i tempi per non farsi trovare impreparata. E così ieri ha lanciato una scialuppa di salvataggio per evitare che la ripresa collassi con gli effetti della guerra in Ucraina.

Nel 2023 non verrà applicata la norma del Patto di Stabilità che prevede una procedura molto severa – e per molti versi inapplicabile in questa fase – per chi sfiora i parametri del debito pubblico. È la sospensione "di fatto" del Patto di Stabilità che dovrebbe tornare in vigore il prossimo gennaio. Perché le regole più stringenti riguardano proprio il controllo del deficit e del debito. E sospendere il percorso per chi le viola – in questo caso si parla solo del debito – equivale a consentire di allargare ancora i cordoni della borsa anche per il prossimo anno. Il debito superiore al 60% del Pil, infatti, in teoria va ridotto di un ventesimo ogni anno. Una cifra gigantesca, in particolare per l'Italia. Che il prossimo anno – con la permanenza di questa regola – avrebbe dovuto sacrificare ogni chance di crescita.

Non solo. Presentando le Linee Guida dell'economia per il prossimo anno,

sia il "falco" lettone Dombrovskis, vicepresidente della Commissione, sia il commissario agli Affari Economici, Paolo Gentiloni, hanno confermato che l'ipotesi di «sospendere» formalmente l'intero Patto anche per il 2023 sarà valutata in primavera. Un vero passo avanti rispetto alle settimane scorse quando questa opzione era scartata con nettezza soprattutto dal gruppo dei Paesi cosiddetti "frugali". «Data l'attuale incertezza - ha ammesso ancora Dombrovskis - dovremo rivalutare la prevista disattivazione della clausola generale nel 2023 sulla base delle nostre previsioni di primavera».

È evidente che la crisi ucraina sta stravolgendo tutti i parametri. Tanto da far dire sempre al vicepresidente lettone che il debito va ridotto ma con criteri diversi tra Paesi con esposizioni "più alte" o "più basse". E per far capire quale strada stia imboccando l'esecutivo comunitario, viene confermato che in primavera comunque non scatterà nessuna procedura di infrazione per deficit.

Anche perché dopo il Covid è il conflitto bellico a zavorrare ora la ripresa. E appesantirla con altri pesi diventerebbe pericolosissimo. Sebbene Gentiloni, illustrando le previsioni delle Linee Guida, non è pessimista: «Questa guerra indebolirà sicuramente il percorso della nostra ripresa e della nostra espansione economica ma non la farà deragliare. Non ci sarà un'inversione com-

pleta della nostra espansione e ripresa».

Non solo i due rappresentanti della Commissione hanno esplicitamente aperto alla possibilità di introdurre nuovi Fondi per compensare le spese che i 27 saranno di certo obbligati a effettuare per affrontare l'ulteriore momento di difficoltà.

«È possibile - hanno annunciato Dombrovskis e Gentiloni - che vengano decise risposte straordinarie» a livello Ue. Sicuramente questo potrebbe già avvenire la prossima settimana in relazione alla crisi energetica che l'Unione sta già affrontando.

Ma sul tavolo non c'è solo questo. La prossima settimana, in occasione del Consiglio europeo che si terrà a Parigi, la presidenza francese è intenzionata a met-



tere sul tavolo l'idea di introdurre un nuovo tipo di sostegno che ricalchi il Recovery Fund. In particolare per le spese che saranno effettuate in alcuni settori specifici, tra cui i due più emergenziali in questo momento: energia e difesa. Ma anche investimenti sul lavoro. Si tratterebbe di un ulteriore passo verso la comunitarizzazione del debito. E forse non è un caso che sempre ieri il titolare degli Affari economici abbia sot-

tolineato: «Se il Next generation Eu avrà successo, sarà allora possibile nei prossimi anni riproporre un metodo del genere, e cioè mettere insieme le forze per obiettivi comuni». Ma su tutto, come hanno rilevato ieri i 27 ministri finanziari, c'è un fattore pericoloso da tenere sotto controllo: l'inflazione che a febbraio è volata al 5,8% in Europa e al 6,2% in Italia, secondo le stime Eurostat.

La Commissione concede altri sforamenti sul debito Dopo il Covid ora il conflitto minaccia l'economia europea



Le scelte di Bruxelles Dopo la pandemia una nuova deroga

Le regole sui bilanci pubblici erano state sospese a causa della pandemia, per consentire ai singoli Paesi di intervenire in difesa delle famiglie e delle attività economiche penalizzate dai lockdown. Ma il ritorno alle regole che sovrintendono al Patto di stabilità della Ue dovrà ancora aspettare: il conflitto tra Russia e Ucraina ha portato la Commissione a concedere nuovi sforamenti



Powell: con il conflitto "elevata incertezza" sull'economia Usa

La Fed procederà con cautela, visto il conflitto ucraino, il cui impatto sul ciclo Usa è "molto incerto", ha detto Jerome Powell, presidente della Fed. Che, nella riunione del 15-16 marzo, proporrà un aumento dei tassi solo dello 0,25%



Peso:14-75%,15-30%



📍 A Kharkiv

La sede della facoltà di Economia dell'Università di Kharkiv colpita dai missili russi

SERGEY BOBOK / AFP



L'Opec+ non aumenta la produzione di petrolio

L'Opec+, l'alleanza di 22 nazioni produttrici di petrolio allargata alla Russia, ha confermato per aprile il piano di aumenti graduali della produzione, pari a 400.000 barili al giorno, nonostante l'impennata dei prezzi



Peso:14-75%,15-30%

Il commercio Con le sanzioni stop anche alla Via della Seta

dal nostro corrispondente **Gianluca Modolo**

PECHINO – Comprare. Anche se i prezzi sono alle stelle. Questo l'ordine di Pechino arrivato alle agenzie governative del Dragone. Con la guerra in Ucraina e con i pericoli di serie interruzioni alle catene di approvvigionamento globali causa sanzioni alla Russia meglio mettersi al riparo. Priorità massima: mettere in sicurezza le scorte energetiche e le materie prime. Ordine di perlustrare qualsiasi mercato per fare incetta di petrolio, gas, orzo, mais. L'aumento dei prezzi causa guerra può avere gravi ripercussioni sulle misure per sostenere la crescita cinese in questo 2022. Garantirsi dei rifornimenti adeguati è la missione principale. Come pensa di agire Pechino lo si capirà probabilmente già nel weekend: venerdì e sabato andranno in scena nella Grande Sala del Popolo nella capitale cinese le "lianghui", le due sessioni, cioè i lavori dell'Assemblea nazionale. Diversificare, costi quel che costi, è la strada che già da settimane Pechino aveva intrapreso. In campo energetico, le centrali elettriche e le acciaierie cinesi stanno cercando alternative al carbone russo dopo che alcune banche nazionali hanno suggerito di evitare gli acquisti causa sanzioni imposte a Mosca, e per non finire nel mirino di sanzioni se-

condarie. A gennaio gli acquisti di petrolio dall'Iran hanno segnato un record che non si vedeva da cinque anni: le importazioni cinesi hanno superato i 700mila barili al giorno. Rischiando un po', invece, la settimana scorsa – proprio nel giorno dell'invasione di Putin – è arrivato l'ok all'import di grano "da tutte le regioni russe": la sicurezza alimentare è un punto critico visto che le importazioni di mais, soia e grano, appunto, sono salite a livelli record negli ultimi anni, aumentando la vulnerabilità della Cina alle tensioni commerciali e agli shock dei mercati.

A preoccupare Pechino non c'è soltanto la sicurezza interna. Il conflitto rischia ora di dare un ennesimo colpo al settore delle spedizioni che è in crisi già da un anno causa pandemia. E che rischia di bloccare gli ambiziosi progetti della Via della Seta. Con ripercussioni, ovviamente, sull'Europa. Russia e Ucraina non sono certo pesi massimi del commercio mondiale. La Russia è al sedicesimo posto globale, però con-



Peso:45%

ta soprattutto per petrolio, carbone e gas. L'Ucraina è 48esima, importante per grano e materiali ferrosi. «Ma entrambe sono situate lungo una delle più antiche rotte commerciali del mondo», ha spiegato a *Bloomberg* Jennifer Hillman della Georgetown University: quella Via della Seta, appunto, che Xi Jinping ha lanciato ormai nove anni fa. «E lungo la quale lo spazio aereo risulta ora interdetto. Nel frattempo, le navi container non possono accedere all'Ucraina e molti si tengono alla larga dalla Russia», continua Hillman. A tenersi alla larga, infatti, sono già alcune delle principali compagnie marittime e giganti delle spedizioni: Maersk, Msc, Hapag-Lloyd, Ocean Network Express, Dhl. Stop a tutte le prenotazioni per il trasporto merci da e per la Russia.

La Cina non aveva di certo bisogno di instabilità visto che principal-

mente nel territorio della Federazione Russa (e della Bielorussia) passano molti dei corridoi ferroviari della sua Belt&Road Initiative che collegano l'Impero di mezzo al Vecchio continente. Compagnie cinesi e internazionali hanno già cancellato o deviato alcune rotte commerciali per evitare possibili interruzioni. «Tutti i nostri treni che passano attraverso l'Ucraina possono solo essere dirottati su altre rotte ormai, visto che le spedizioni dirette si sono fermate», dice al *Global Times* Tommy Tan, presidente della

Epu di Shanghai. Chi ha già smesso di spedire dalla Cina all'Europa su rotaia è la Zixel, azienda leader nella produzione di apparecchiature di rete. Dal 2011 alla fine di gennaio di quest'anno 50mila treni merci hanno già percorso questa rotta, per un totale di 240 miliardi di dollari di valore di beni, cinesi, di tutti i tipi. Pensiamo ai computer: lo scorso anno soltanto da Chongqing verso le città europee ne sono arrivati, grazie a questa rotta, 10 milioni. Settantotto le linee che dalle città cinesi raggiungono 23 paesi, a coprire una fetta larghissima del continente eurasiatico.

La rotta dei commerci dalla Cina passa da Russia e Bielorussia. E le grandi compagnie di trasporti fermano i container



I timori di Pechino
La grande crisi delle spedizioni

La Via della Seta (Belt&Road Initiative) è il complesso piano di infrastrutture lanciato da Pechino nove anni. Prevede una linea di 78 collegamenti via terra e mare per le merci cinesi che comprende 23 Paesi per coprire una fetta larghissima del continente eurasiatico. Ma tra questi Paesi ci sono anche Russia e Bielorussia, ora sotto sanzioni. E il progetto della grande via dei commerci rischia uno stop



Peso:45%

Bollette, sforbiciata agli aiuti Tagli agli incentivi per l'auto

di **Diego Longhin**

TORINO – Il decreto caro bollette è arrivato, ma non sono mancate le sforbiciate a qualche capitolo di spesa importante, dal bonus per le famiglie più povere al fondo automotive. Rispetto agli annunci fatti gli stanziamenti, sono stati ribassati.

In particolare si contano 100 milioni in meno per il rafforzamento del bonus sociale elettrico e gas: dovevano essere 500 milioni per il secondo trimestre del 2022, ma saranno solo 400. Soldi che sarebbero dovuti servire a calmierare gli aumenti per le famiglie più deboli. E i parlamentari di Europa Verde chiedono di modificare e integrare. Sul fronte auto mancano all'appello 100 milioni sull'anno 2022. Nel Consiglio dei ministri del 18 febbraio si erano indicati per l'anno in corso 800 milioni. Poi un miliardo all'anno fino al 2030 per alimentare il fondo automotive. Uno strumento che servirà a sostenere sia gli incentivi all'acquisto delle vetture sia le politiche industriali.

Il rischio è che i soldi non bastino nemmeno per gli incentivi. Nel 2021, considerando anche gli avanzi degli an-

ni precedenti, il governo ha speso per ecobonus e bonus auto più di 1 miliardo, secondo i calcoli fatti da Centro Studi Promotor di Bologna. Ora con meno risorse si dovrebbe sostenere anche la transizione ecologica delle imprese. Il viceministro allo Sviluppo Economico, Gilberto Pichetto Fratin, ipotizza che «gran parte delle risorse per il 2022 andranno agli incentivi per l'acquisto». Non solo veicoli elettrici e ibridi, ma con motori tradizionali a basse emissioni. «Poi fino al 2030 il mix tra incentivi e sostegno del mercato e politiche industriali cambierà a favore dell'accompagnamento delle imprese dell'indotto auto», sostiene Pichetto che difende un provvedimento che mette sul piatto, oltre a 8,7 miliardi per il fondo auto, anche più di 4 miliardi, sempre al 2030, per sostenere il settore dei microchip. Un modo per avere argomenti per chiudere la trattativa con Intel e portare in Italia un pezzo della produzione europea della multinazionale statunitense.

Il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti avrebbe voluto più risorse, da subito, superando le resistenze del Mef, guidato da Daniele Franco. Pichet-

to, già per la legge di Bilancio, aveva chiesto un miliardo che non è arrivato. Oggi primo incontro tra i ministri per mettere a punto la misura incentivante che ricalcherà quella del 2021: fino a 6 mila euro per le auto totalmente elettriche «Fosse per me sarebbe già pronto», ha detto Giorgetti sottolineando la necessità di fare in fretta.

Il ritorno dei bonus auto – c'è tempo trenta giorni per varare il provvedimento – darà fiato a un mercato che è tornato ai livelli degli anni '60, ma sindacati e imprenditori si aspettano subito interventi a sostegno della transizione e più risorse: «Gli incentivi sono necessari – sottolineava il presidente di Federmeccanica, Federico Visentin, pochi giorni fa all'assemblea auto della Fiom a Torino – ma come intervento di emergenza. Dobbiamo evitare è che una volta stanziata la cifra, che non sappiamo in che misura vada agli incentivi e in che misura sul resto, si possa in qualche maniera considerare finito il gioco. Abbiamo bisogno di interventi maggiori, strutturali e coerenti».

Nel testo definitivo del decreto cala la cifra per i cittadini disagiati. Automotive, priorità agli acquisti rispetto alla riconversione industriale

Cento milioni in meno sul bonus per elettricità e gas. Altrettanti mancano sulle macchine



► **La transizione**
L'industria dell'auto al cambio di tecnologia

Gli aiuti al settore auto

Dati in euro



Fondo automotive 2022-2023



Peso:45%

Sanzioni pesanti
alla Bielorussia

Conti a pag. 8

Le restrizioni

Dall'acciaio al legname scattano le sanzioni Ue anche contro Minsk

► Congelati i patrimoni di ufficiali e politici ► Lo stop alle esportazioni di fertilizzanti che hanno supportato l'invasione di Putin spinge in alto i prezzi dei prodotti agricoli

IL CASO

ROMA Su Aljaksandr Lukašenka, presidente della Bielorussia, si abbatte il sesto pacchetto di sanzioni, e potrebbe non finire qui. La Casa Bianca ha infatti annunciato nuove sanzioni contro la Russia, ma anche contro la Bielorussia, in coordinamento con gli alleati. Le nuove misure colpiranno la difesa russa, l'import di tecnologia per la raffinazione del petrolio da parte di Mosca, l'import di materiale ad alta tecnologia da parte di Minsk e da tutti coloro che supportano l'esercito russo e bielorusso. Vietati anche i voli russi nello spazio aereo Usa. Nel comunicato diffuso dal Dipartimento di Stato si legge anche che sono state colpite ventidue società russe, tra cui alcune che «producono veicoli e aerei da combattimento, missili e droni per le forze armate russe». Restrizioni sono state imposte sulle esportazioni di prodotti necessari per le raffinerie russe. Anche la Banca Mondiale ha deciso la sospensione, con effetto immediato, di

tutti i programmi in Russia e Bielorussia.

I FONDI

Giro di vite pesante anche nei confronti di Minsk che si aggiunge a quello dei mesi scorsi a seguito dell'uso strumentale che Minsk ha fatto nei mesi scorsi dei migranti. La Bielorussia è stata colpita da ben cinque pacchetti di sanzione così come aveva preannunciato la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen. «Prenderemo di mira l'altro aggressore in questa guerra, il regime di Aleksandr Lukashenko, che è complice dell'attacco feroce all'Ucraina. Colpiremo il regime bielorusso con nuove sanzioni».

Ieri a Bruxelles dalle parole si è passati ai fatti con sanzioni, che potrebbero anche non essere le ultime, per il supporto dato dal regime di Minsk alla Russia di Putin nell'invasione dell'Ucraina. Sotto la scura dell'Unione Europea finiscono

beni e persone bielorusse. Le restrizioni all'esportazione colpiscono per lo più i prodotti utilizzati per la fabbricazione del tabacco e di combustibili minerali, sostanze bituminose e prodotti a base di idrocarburi gassosi, prodotti a base di cloruro di potassio (fertilizzanti), legno, cemento, prodotti siderurgici e in gomma.

Inoltre «per aver agito contro l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina» sono stati colpiti da misure restrittive ventidue ufficiali dell'esercito bielorusso di alto grado. Se si sommano i provve-



Peso: 1-1%, 8-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

dimenti assunti da Bruxelles sono ora sotto sanzione, e quindi con divieto di circolazione nei Paesi Ue, un totale di 702 persone e 53 organizzazioni che hanno i beni congelati e sui quali è scattato il divieto di mettere fondi a disposizione sia delle persone che delle organizzazioni. Il divieto di viaggio applicabile alle persone elencate impedisce loro di entrare o transitare nel territorio della Ue.

Ulteriori restrizioni sono state imposte all'esportazione in Bielorussia di beni e tecnologie «a duplice uso», ovvero pacifico e militare, e a tutte le tecnologie

avanzate che potrebbero contribuire allo sviluppo militare, tecnologico, della difesa e della sicurezza della Bielorussia. Il divieto di esportazione salva i contratti in essere per un massimo di tre mesi e colpisce duramente la Bielorussia che esporta per il 70% verso i Paesi dell'Unione, per un valore che sfiora i sei miliardi. L'inasprimento delle sanzioni, decise ieri dai ventisette ambasciatori dell'Unione e che colpiscono esponenti politici e militari bielorussi, entreranno in vigore appena pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Ovviamente effetti negativi

sono destinati ad abbattersi anche sui Paesi europei. Il blocco dell'esportazione di potassio rischia di produrre un ulteriore rialzo dei prodotti agricoli. Il prezzo dei concimi a contenuto di potassio, denuncia la Coldiretti, erano già schizzati da 450 a 850 euro a tonnellata.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CASA BIANCA
PREPARA
NUOVE STRETTE
LA BANCA MONDIALE
SOSPENDE IN RUSSIA
TUTTI I PROGRAMMI**

FINISCONO NEL MIRINO ANCHE GLI ARTICOLI AD ALTO CONTENUTO DI TECNOLOGIA. SALVI GLI ACCORDI IN ESSERE PER NON PIÙ DI 3 MESI

Le sanzioni UE alle banche russe

Gli istituti esclusi dalla piattaforma Swift

■ Posizione nella top ten delle banche russe per asset in rubli



*Non sono nella top ten delle banche russe

NON PRESENTI NELLA LISTA



1ª



GAZPROMBANK

3ª

CHE COS'È SWIFT

Acronimo per Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication

L'infrastruttura permette i pagamenti di beni, servizi, materie prime e prodotti energetici



L'Ego-Hub

Fonte: Statista e Politico



Peso:1-1%,8-46%

**Metano e petrolio
prezzi impazziti**

Amoruso a pag. 9

Le reazioni dei mercati

**Volano metano e petrolio
alta tensione sulle scorte**

► Powell (Fed): «L'impatto della guerra sull'economia Usa è altamente incerto» ► Il gas è arrivato a sfiorare 200 euro per megawattora, con rincari del 50%

LA GIORNATA

ROMA Il gas vola fino a toccare il +60% in un colpo solo. Il petrolio corre verso quota 120 dollari a barile. E i prezzi delle materie prime, mais e grano in testa, sono letteralmente impazziti. L'impressione è che anche i mercati abbiano capito improvvisamente ieri che potrebbe essere davvero vicino il punto del distacco totale dalla Russia. E quindi anche dal suo metano e dal suo petrolio, visto che di fatto è congelato almeno il 70% dell'export di greggio russo. Il primo segnale importante è arrivato ieri mattina proprio dal gas. I contratti future ad Amsterdam sono arrivati dove non erano arrivati mai finora, a quota 194 euro per megawattora, oltre il picco di dicembre e a un passo da quella che è considerata la linea del Piave per il gas, i 200 euro per megawattora. A fine giornata il prezzo è arretrato a quota 174 (+42%). Ma oggi si aspetta un'altra giornata di fuoco, a caccia di forniture alternative a quelle russe. Mentre uno ad uno i big dell'energia hanno fatto un passo indietro dalle partecipazioni in Russia.

IL PIANO

Del resto lo stop delle forniture da Mosca, man mano Un passaggio cruciale al quale tutti i Paesi Ue si stanno preparando da gior-

ni con piani ad hoc di emergenza. Lo sta facendo più degli altri l'Italia, che dipende per quasi il 45% dal gas russo. E lo fa riempiendo gli stoccaggi alla velocità della luce. «Nel breve termine, anche una completa interruzione dei flussi di gas dalla Russia a partire dalla prossima settimana non dovrebbe comportare problemi», ha detto due giorni fa il premier Draghi. Non c'è dunque rischio di rimanere a secco, per ora. Si sta già materializzando, però, il rischio di una nuova esplosione delle bollette per famiglie e imprese. Qualcosa di cui il governo intende tenere conto a dovere nel definire i sostegni in arrivo. Del resto, non è soltanto una questione di gas e luce. La morsa delle sanzioni alla Russia ha fatto schizzare ieri anche il prezzo del petrolio Wti a New York. Ad alimentare le pressioni è arrivata la decisione dell'Opec di ignorare gli effetti della guerra. L'alleanza di 23 nazioni produttrici di petrolio, inclusa la Russia, guidata da Arabia Saudita ha infatti riconfermato per aprile il piano di aumenti gradualmente della produzione pari a solo 400.000 barili al giorno. Il petrolio è salito fino a 113 dollari al barile. E Paesi come la Germania e l'Italia hanno sbloc-

cato parte delle riserve nazionali di greggio. Il nostro Paese contribuirà invece alla proposta dell'Aie per calmierare i prezzi con poco più di 2 milioni di barili. Si aggrava anche il bilancio dei rincari delle materie prime agricole. Il grano ha raggiunto i massimi da 14 anni a 33,3 centesimi al chilo mentre il mais è balzato fino ai massimi dal 2013 (+1,79% a 738 dollari). La buona notizia è invece il rimbalzo delle dei principali listini europei, in scia con Wall Street. Per Milano il recupero è stato dello 0,7% nel terzo giorno di chiusura consecutiva per la Borsa Mosca. A spingere Wall Street al rally sono state le parole rassicuranti di Jerome Powell sul fronte dei tassi. Il numero uno della Fed si è detto «incline a sostenere» un aumento dei tassi di un quarto di punto in marzo e a mantenere una certa «cautela» dopo l'invasione dell'Ucraina che ha «un impatto altamente incerto sull'economia». Non ci sarà dunque l'atteso aumento di 50



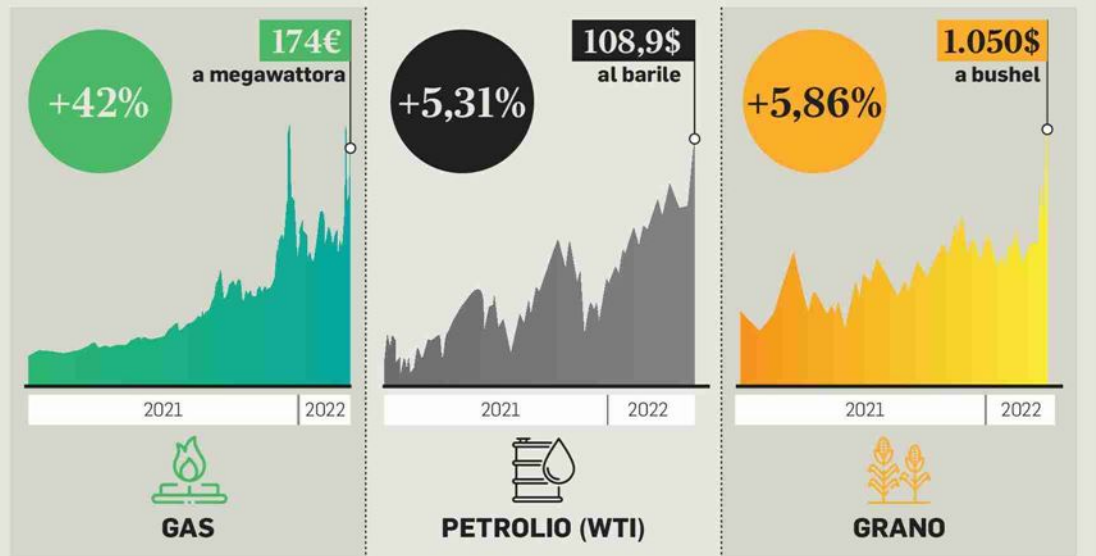
Peso: 1-1%, 9-35%

punti base temuto dai mercati. Tanto per confermare una prudenza attesa a questo punto anche dalla Bce.

Roberta Amoruso

**IL 70% DELL'EXPORT DI GREGGIO DA MOSCA È DI FATTO CONGELATO
L'OPEC NON AUMENTA I FLUSSI E IL PREZZO SALE A 113 DOLLARI AL BARILE**

I prezzi



Variazioni % di ieri, prezzi aggiornati alle 20 del 2 marzo 2022, presso l'hub di Amsterdam

L'Ego-Hub



Peso:1-1%,9-35%

Il ritorno del Novecento

DI ROBERTO SOMMELLA

E sbagliato rallegrarsi della compattezza dell'Unione Europea e dei suoi alleati atlantici perché hanno predisposto rapidamente le sanzioni che procureranno il default della Russia. Inviando armi all'Ucraina, l'Italia e gli altri Paesi sono ripiombati nel Novecento, il secolo della guerra mondiale.

(continua a pagina 3)

Il ritorno del Novecento e l'economia di guerra che attende l'Italia

(segue dalla prima pagina)

All'aggressione militare russa del Paese fratello in mille battaglie e della vittoria su Hitler, si sta rispondendo con misure finanziarie internazionali e armi nazionali. Con una differenza, rispetto alla guerra nella ex Jugoslavia o a quella del Golfo: ogni Paese da questo momento è responsabile in solido delle sue azioni e lo ha fatto capire bene il Cremlino, prima agitando lo spauracchio nucleare (possiamo dire che è davvero tale?) e poi minacciando direttamente tutti i governi che armeranno gli uomini e le donne disposte a morire con il loro presidente, Volodymyr Zelensky.

Da martedì primo marzo 2022 l'Italia è dunque sulla carta uno dei possibili obiettivi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica di Vladimir Putin. Da quella data, dopo il discorso, alto e drammatico allo stesso tempo del premier Mario Draghi alle Camere, che lo hanno autorizzato di fatto a fare la guerra per interposta mano – fatto che non accadeva dal 1940 – il nostro paese è tornato al secolo breve e al suo carico di storia e di tragedie. E con

Roma rimettono indietro le lancette i paesi fondatori dell'Ue, le repubbliche baltiche e la Gran Bretagna. Tutti accomunati, per volere della Nato, che resta il vero nemico di Mosca, dal fatto di diventare obiettivo

di ritorsioni, guerre cibernetiche e boomerang economici.

Deve essere molto chiaro a tutti gli italiani, che per fortuna non hanno conosciuto l'orrore degli anni quaranta, che da oggi il nostro paese entra in una fase in cui dovrà sottoporsi alle rigide regole dell'economia di guerra. Se non bastassero i provvedimenti già varati dall'esecutivo, per alleviare il costo della bolletta elettrica, ridurre la dipendenza energetica e nel caso razionare la distribuzione del gas, chi scrive può portare a conoscenza dei lettori di *MF-Milano Finanza* di due allarmi altissimi che da qualche giorno tengono con il fiato sospeso i massimi vertici delle nostre istituzioni. Il primo è quello di un attacco condotto con le armi digitali della guerra cibernetica, che già molto prima dell'esplosione di questo conflitto, sono in grado di deviare il corso di treni e aerei senza che ci sia bisogno di dirottarli, come avvenuto con la strage delle Torri Gemelle. Da giorni Dis e Autorità per la Sicurezza nazionale, vigilano su questo fronte, avendo predisposto tutte le misure di sicurezza, ma di certo un conto è farlo perché il mondo anche prima dell'assedio di Kiev era complicato, un altro è perché questa minaccia potrebbe concretizzarsi per una scelta deliberata. L'altro livello di allarme è più spalmato nel tempo ma riguarda anch'esso la vita, o me-



Peso:1-2%,3-35%

glio, il portafoglio degli italiani: l'alto prezzo dell'energia, combinato con il forte rialzo delle derrate alimentari, può condurre all'aumento del prezzo di generi di prima necessità come pane e pasta, con l'effetto di impoverire il carrello della spesa e il potere d'acquisto di milioni di persone.

Anche per questo, secondo quanto può anticipare questo giornale, il governo Draghi anticiperà la predisposizione del Def, il Documento di economia e finanza, pronto forse già tra una decina di giorni, perché mostrerà un andamento migliore del previsto del livello di indebitamento delle casse dello Stato, rendendo subito disponibili altri 6-7 miliardi di euro per alleggerire il costo della vita e quello, è tragico dirlo ma è co-

sì, del conflitto con la Russia. Nei numeri che si studiano presso il ministero dell'Economia c'è quindi ancora un margine di manovra, che non dovrebbe però condurre al tanto reclamato scostamento di bilancio (posto che l'impatto sulle imprese italiane della crisi si aggira sui 50 miliardi) e un piccolo 0,1%: la crescita del primo trimestre. Un più striminzito come le speranze di pace, che può solo rinviare l'eventuale caduta in recessione dell'Italia e degli altri Paesi europei, permettendo a tutti di affrontare con un po' più di tempo la nuova emergenza dopo il Covid, che ha un nome ben preciso: guerra. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella



*Mario
Draghi*



Peso:1-2%,3-35%

I TERRITORI DI FRONTE ALLE SFIDE DELL'AUTONOMIA E DEL PNRR

CARFAGNA: «IL 40,6% DEI FONDI PNRR È STATO ALLOCATO NEL MEZZOGIORNO»

Par la ministra del Sud, il regionalismo differenziato è un traguardo politico da perseguire, ma è prioritario evitare contrapposizioni tra le aree del Paese

di LIA ROMAGNO

La definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni e dei fabbisogni standard è «condizione preliminare e necessaria per arrivare all'approvazione della legge sull'autonomia differenziata». Ai Lep è necessario affiancare «un cornice unica che tenga insieme i diritti eguali che prescindano dai certificati di nascita o di residenza, l'archiviazione del principio della spesa storica, azioni perequative immediate e di sistema e anche il rispetto comunque dell'equilibrio di bilancio». Sono queste, secondo la ministra per il Sud, Mara Carfagna, i presupposti che possono portare a compimento il dettato dell'art. 116 comma 3 della Costituzione nella parte in cui prevede la possibilità di attribuire alle regioni che ne facciano richiesta forme e condizioni particolari di autonomia in alcune materie espressamente previste.

«Parlare adesso al buio di condizioni dell'autonomia, di possibili fondi perequativi orizzontali, di bonus Sud - di cui leggo sui giornali - o del rapporto di tali possibili iniziative con i Lep non credo sia utile», ha affermato la ministra durante il question time alla Camera, ricordando intanto che nell'ultima legge di Bilancio sono stati per la prima volta fissati i Lep per gli asili nido, sui servizi sociali e il trasporto per gli scolari disabili, e stanziare le risorse necessarie. «Abbiamo dimostrato che definire da subito i Lep anche livello regionale è possibile», ha chiosato.

Dopo vari stop end go l'auto-

nomia differenziata - spinta dalle Regioni del Nord a guida leghista, la Lombardia di Fontana e il Veneto di Zaia, cui si è accodata anche l'Emilia Romagna guidata dal dem Bonaccini - è tornata sul tavolo.

«L'istruttoria sarà complessa e politicamente delicata», ha sostenuto la ministra, precisando che al momento nessuna bozza è passata al vaglio dei suoi uffici e sostenendo il necessario protagonismo del Parlamento e coinvolgimento dei presidenti delle Regioni nella discussione.

«L'attuazione dell'art. 116 comma 3 della Costituzione e le maggiori condizioni di autonomia che ne dovrebbero derivare sono un traguardo politico a cui tutti vogliamo contribuire, ma per portare a termine con successo questo percorso la priorità - ha affermato - è quella di evitare ogni contrapposizione tra territori e aree del Paese».

Contrapposizioni e divari che il Pnrr mira a sanare e colmare, investendo il 40% delle risorse sul Mezzogiorno. Un vincolo territoriale imposto per legge anche sui bandi delle amministrazioni titolari dei diversi interventi e ora sottoposto a una verifica ex ante.

Dal monitoraggio svolto dal Dipartimento della Coesione territoriale sugli interventi messi in campo da 11 ministeri «risulta un'allocatione di risorse al Sud pari al 40,6%. Siamo quindi in linea con l'obiettivo posto dal vincolo», ha affermato la ministra anticipando un'ulteriore messa a punto del sistema di controllo: in accordo con il ministero

dell'Economia, verrà rafforzata l'attività di controllo ex ante attraverso l'esame anche preventivo dei bandi, degli avvisi e, in generale, di tutti i provvedimenti di riparto delle risorse prima della loro pubblicazione.

Intanto per quanto riguarda le infrastrutture la ministra ha ricordato che sulle regioni del Mezzogiorno ricade il 55% di 61,4 miliardi - tra Pnrr e Fondo complementare - in dote al ministero guidato da Enrico Giovannini.

«Gli investimenti che ricadono in un'area geografica sono considerati territorializzabili, e così - ha puntualizzato - è anche per l'Alta velocità,

in particolare per i progetti della Napoli-Bari, della Salerno-Reggio Calabria, della Palermo-Catania-Messina, a cui si aggiungono le due connessioni diagonali Roma-Pescara e Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto, il cui ammontare è di circa 15 miliardi, tutti contabilizzati nella quota Sud».

I dati mostrano dunque il rispetto del vincolo posto per assicurare la coesione territoriale e ridurre i divari. Il tema, ha sot-

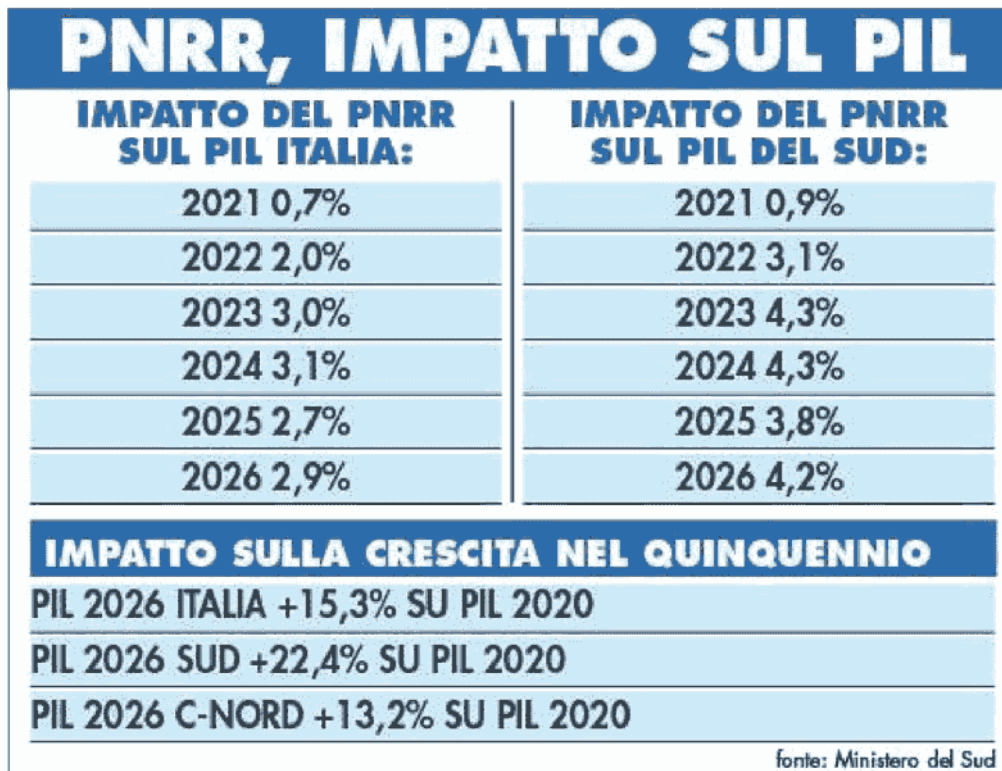


Peso: 85%

tolineato la ministra, è piuttosto «la fragilità delle amministrazioni del Sud». E non solo. Per supportarle di fronte alla sfida Pnrr - che agli enti locali, da Nord a Sud, assegna la titolarità di interventi per 80 miliardi - ma anche nella gestione dei fondi strutturali e del Fondo sviluppo e coesione, il governo, ha ricordato, ha messo in campo una serie di misure, strumenti normativi e risorse, sottoposti a un costante monitoraggio ad opera del tavolo tecnico istituito presso il Dipartimento delle Funzione pubblica

chiamato a valutarne attuazione, efficacia ed eventuali criticità. Tra questi rientrano i 67 milioni a favore delle amministrazioni del Mezzogiorno per i contratti di collaborazione con tecnici e specialisti stipulati dall'Agenzia per la Coesione territoriale, mentre è in via di definizione il Pon "Capacità per la Coesione" 2021-2027 che, con una dotazione finanziaria di 1,3 miliardi, permetterà l'assunzio-

ne a tempo determinato di ulteriori professionalità e la creazione centri di servizio sul territorio, che faranno rete sotto il coordinamento dell'Agenzia.



Regione	% copertura servizio Asinido (privato e pubblico) dati ISTAT 2018	Posti necessari per raggiungere 33% di copertura in tutti i Comuni
Piemonte	22,8%	11.363
Valle d'Aosta	31,2%	198
Lombardia	25,5%	23.317
Trentino-Alto Adige	22,8%	3.910
Veneto	24,8%	11.140
Friuli-Venezia Giulia	27,3%	2.347
Liguria	27,2%	2.093
Emilia-Romagna	31,7%	5.319
Toscana	31,6%	4.231
Umbria	31,7%	1.043
Marche	23,2%	3.565
Lazio	29,3%	11.405
Abruzzo	17,8%	4.730
Molise	9,5%	1.486
Campania	7,4%	38.046
Puglia	13,2%	18.041
Basilicata	12,2%	2.440
Calabria	9,0%	11.673
Sicilia	8,1%	31.018
Sardegna	24,1%	3.878
Italia	21,3%	191.241

Fonte: SOSE



Politica 2.0

di Lina Palmerini



La mossa di Draghi e il dilemma di Forza Italia

Ci sono un paio di questioni che la vicenda sulla revisione degli estimi catastali mette sul tavolo. La prima è senza dubbio l'asprezza con la quale il Governo si è posto. Le parole pronunciate dalla sottosegretaria Cecilia Guerra - o il provvedimento viene approvato o l'Esecutivo cade - vuol dire trasformarlo in un voto di fiducia. E non colpisce che questo ultimatum sia arrivato proprio all'indomani della prova unitaria data dal Parlamento dopo l'intervento di Draghi sulla guerra della Russia contro l'Ucraina. Non colpisce perché la crisi internazionale è una sorta di parentesi che ha sospeso quel clima di reciproca diffidenza che aveva portato - un paio di settimane fa - il premier prima da Mattarella e poi a un confronto con i capi delegazione. Il tema era proprio fare chiarezza in vista di riforme cruciali - come appunto la delega fiscale - dopo

gli episodi di voti contro l'Esecutivo. E ora, è di nuovo Salvini che si mette di traverso alla revisione del catasto e minaccia di non votare con la maggioranza. Ieri però è successo che il Governo gli ha rovesciato lo schema e ha posto per primo l'aut aut.

Un modo per scoprire se quello leghista sia un bluff o no ma è anche una mossa che accelera sull'approvazione di riforme collegate a un Pnrr più che mai decisivo per l'Italia. Intanto ieri Salvini ha quasi derubricato la vicenda dicendo che «se ne occupano i gruppi parlamentari, io mi sto occupando di altro. I governi stanno fibrillando sul nucleare, se noi fibrilliamo su catasto...». Insomma, lui lavora su ben altri livelli, cosa vera ma pure Roma ha la sua agenda.

Non è chiaro come andrà a finire ma il punto di domanda non è tanto la sopravvivenza del Governo. I voti in Commissione, infatti, ci sono

anche se dovessero mancare quelli leghisti e pure di Forza Italia. Il rebus, in effetti, è tutto dentro il partito di Berlusconi. Ieri il gruppo forzista ha preso l'iniziativa di una mediazione con il Carroccio ma resta il dilemma: se Salvini strappa, intende seguirlo o affiancare Draghi? Un bivio importante che non riguarda tanto il merito della questione - visto che nel testo è scritto chiaro che la revisione degli estimi non avrà esiti fiscali sulla casa - ma di schieramento politico. Non è un caso che il presidente della Commissione Finanze Luigi Marattin (Iv) si sia assunto la responsabilità con Palazzo Chigi di chiedere un giorno in più prima di votare. Una scelta fatta per tentare di compattare la maggioranza dando tempo a Forza Italia di cercare un compromesso con la Lega ma anche di maturare una posizione su dove stare. Ancora

al traino di Meloni e Salvini oppure cominciare a sganciarsi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

M5S, le tensioni su Petrocelli (e il suo viaggio in Russia) Conte: «Lo vedrò a breve»

di **Emanuele Buzzi**

MILANO «Vito Petrocelli? Lo sentirò a breve»: Giuseppe Conte spiega al *Corriere* che avrà un chiarimento con il senatore che in aula ha votato no alla risoluzione di governo pro-Ucraina. Petrocelli nei giorni scorsi aveva anticipato ai vertici le sue posizioni e l'intenzione di tenere il punto a Palazzo Madama. La situazione nel partito è sulfurea: diversi esponenti — anche contiani — chiedono un passo indietro di Petrocelli dalla presidenza della Commissione esteri. La tenuta del gruppo a Palazzo Madama fa registrare fibrillazioni che hanno toccato anche Mariolina Castellone. La capogruppo M5S al Senato smentisce agitazioni e sostiene che non ci sarà alcuna richiesta di dimissioni di Petrocelli. L'eventuale passo indietro è oggetto di discussione nel gruppo parlamentare. Nel dibattito entra anche un viaggio in Russia dal 16 al 19 giugno 2019 del sena-

tore stellato. Un viaggio che comprende anche l'incontro con il presidente della Commissione Affari Esteri del Consiglio della Federazione russa, Konstantin Kosachev e che termina con «documento di sintesi» italiano — rivela l'Adnkronos — apprezzato dai russi in particolare «nei punti dove viene evocata l'ipotesi di una possibile neutralità dell'Ucraina e dove si auspica la ripresa, al più presto, di un dialogo strategico tra l'Unione Europea e la Russia».

«Cosa aspetta? Lo sostituiamo con uno dei nostri», dicono tra i 5 Stelle e sperano che l'incontro con Conte possa servire proprio per arrivare a questa soluzione. I big del partito temono che lasciare la presidenza della commissione sia solo una mossa a vantaggio delle altre forze politiche pronte a un blitz.

Conte sottolinea che il sì alla risoluzione «è stata una decisione sofferta, un sì che il Movimento limita al contesto che evidenzia il pieno diritto del popolo ucraino a esercitare la legittima difesa». Il presidente sottolinea come «tra Camera e Senato ci sia stato

solo un voto contrario del Movimento. Cosa che, se guardiamo ai numeri dei parlamentari, conferma la maggiore compattezza in termini proporzionali del Movimento rispetto agli altri gruppi parlamentari». Conte ribadisce anche che «il M5S ha nel suo dna e nello statuto la pace quale fonte di ispirazione dell'azione politica e obiettivo da perseguire a ogni costo».

Ma oltre al caso Petrocelli, tra gli stellati si discute anche delle questioni legali. Si preannuncia battaglia sul voto che ci sarà il 10-11 marzo. «Se voteranno mentre il giudice non ha ancora deciso, ed è in vigore la sospensiva del 7 febbraio scorso, o dopo che la revoca da loro avanzata non è stata accolta, c'è un effetto a cascata, e quel voto è illegittimo già da ora. Se il giudice invece, prima del voto, accogliesse il loro ricorso, per noi non finisce. Anche quella decisione del giudice sarebbe reclamabile», dice all'Aggi Steven Hutchinson. Anche in questo caso, però, i vertici tirano dritto. «La verità — sostengono fonti vicine ai vertici del Movimento — è che a Na-

poli i tre attivisti hanno impugnato una votazione effettuata con il vecchio statuto con una regola che esclude i neoiscritti, che è stata sempre negli anni pacificamente applicata e mai contestata. I tre ricorrenti hanno un intento politico perché contrastano il nuovo corso di Conte e vorrebbero un ritorno alla votazione su Rousseau. Ma questa strada, essa sì, è davvero impraticabile da un punto di vista giuridico e pratico».

Il protagonista

LA SCELTA



Vito Petrocelli, 58 anni, geologo, è alla seconda legislatura in Parlamento con i Cinque Stelle (eletto in Basilicata). Ha avuto sempre posizioni di apertura nei confronti del governo russo

Lo scontro

Il via libera del governo

Il Consiglio dei ministri del 28/2 ha dato il via libera al sostegno all'Ucraina e al piano energia in vista di una stretta sul gas. L'uso di «armi letali» agita una parte del M5S

Il no alle armi del senatore

Ma Vito Petrocelli, M5S, presidente della commissione Esteri del Senato, dice: «Con l'invio di armi in Ucraina si rischia di tornare al Kosovo» e in Aula vota no alla risoluzione.

Le posizioni nel Movimento

Tra i 5 Stelle il no di Petrocelli fa discutere. Molti hanno chiesto di lasciare libertà di coscienza sul voto sulle armi. Conte incontrerà a breve Petrocelli per un chiarimento



Peso:31%

Destra, sinistra e no Green Pass identikit dei putiniani d'Italia

Uno studio della Columbia University analizza il fenomeno dei "Putinversteher" nostrani, per i quali il presidente russo fa solo "gli interessi nazionali". Da Savoini a Fusaro, da Spinelli a Mattei a Foa, ecco chi giustifica il Cremlino

di **Gianni Riotta**

"Putinversteher" è neologismo tedesco che indica "Chi si intende con Putin", un intellettuale, giornalista, parlamentare, imprenditore pronto a sottolineare ragioni, interessi, personalità, meriti del presidente russo e, di converso, a scatenare geremiadi sulle colpe europee, americane, Nato. I "Putinversteher" sono attivi nel partito repubblicano Usa, guidati dall'ex presidente Trump che considera Putin «un genio», come in Germania, con l'ex cancelliere Schroeder, lobbista Gazprom, che paragona l'offensiva di Mosca in Crimea ai pogrom in Jugoslavia. Anche in Italia, basta accendere la televisione, sfogliare un quotidiano, leggere un blog o studiare gli atti di un think tank, per imbattersi in colti, forbiti, suadenti "Putinversteher" nostrani, capaci di "capire" Putin e diffonderne le ragioni. Caratteristica peculiare del "Putinversteher" è, naturalmente, reagire con offesa veemenza se gli date del "putinista", spiegando peccato che si tratta di non prender partito, di Realpolitik, interessi nazionali, mettendo invece sullo stesso piano aggressori e vittime, regimi e democrazie, falso e vero.

Uno studio della Columbia University, "Russian Active Measures: Yesterday, Today, Tomorrow", curato dai docenti Olga Bertelsen e Jan Goldman, analizza il fenomeno dei "Putinversteher" italiani, collazionati nel capitolo "Russian Influence on Italian Culture, Academia, and Think Tanks" curato da Luigi Germani e Massimiliano De Pasquale, anticipato dal magazine online *Linkiesta*, diretto da Christian Rocca. "Putinversteher" che vengono da destra, ammirando il nazionalismo muscolare di Putin, includono Claudio Mutti,

editore del fascio-putinista Aleksandr Dugin che, spiega su *Linkiesta* Maurizio Stefanini, muovendo dalle colonne della rivista *Eurasia* contro le guerre del presidente Usa Bush, con altri ex dirigenti del vecchio Msi, Carlo Terracciano e Maurizio Murelli, o attivisti come Tiberio Graziani,

cerca intese con la sinistra anti-yankee, in nome di Dugin. Sarà invece, come noto, Gianluca Savoini, "Associazione culturale Lombardia-Russia", a far colloquiare Dugin con aree di interessi vicini alla Lega e ad aziende impegnate in Russia. Il saggio della Columbia analizza anche scritti dell'ex ambasciatore a Mosca Sergio Romano, su Putin ed Ucraina, che avanza, per esempio nella prefazione al saggio di Edward Lucas sulla nuova guerra fredda, edito da Bocconi, il timore che l'Occidente voglia umiliare la Russia. Anche il filosofo Massimo Cacciari, di recente guru no greenpass, in un'intervista al *Piccolo* del 2014, si disse certo che sull'annessione della Crimea l'UE fosse «incauta», perché «Il Cremlino si fermerà».

Ahinoi, il Cremlino non si è fermato e tocca ora al giurista Ugo Mattei, che ha avuto 15 minuti di fama battendosi contro la "dittatura greenpass", spiegare che «Putin fa gli interessi nazionali russi», tesi ardita per chi muore sotto le bombe in Ucraina. Pino Cabras, ex M5S, vuole, come Putin, l'Ucraina neutralizzata a forza, per porre fine alla «grande umiliazione subito dopo la fine del Muro da parte dell'ex Unione Sovietica». Secondo Diego Fusaro, autore Einaudi, è il presidente «Zelensky che manda il popolo ucraino al massacro», mentre Barbara Spinelli, ex analista filo Nato, vede il suo saggio per il quotidiano *Il Fatto* rilanciato,

con applausi, dai social media dell'Ambasciata russa a Roma, "Putinversteher" con bollo diplomatico. Né si tratta di opposizione destra-sinistra, leggete "Putinversteher" sul *Giornale* e sul *Manifesto*, mentre tocca al direttore dell'*Espresso* Marco Damilano, contraddire su La 7, da Giovanni Floris, l'ex presidente della Rai Marcello Foa, commentatore di reti di propaganda russa, per le fake news diffuse sul tema.

In politica brilla il presidente della Commissione Esteri della Camera, il 5 Stelle Vito Petrocelli, che vota contro il governo Draghi per le forniture di armi a Kiev, battuto perfino dalla leader di FdI Giorgia Meloni che, a lungo considerata "Putinversteher", raccoglie con il Sì a Draghi apprezzamenti da diplomatici Usa. E i distinguo, con l'astensione, dell'ex presidente della Camera Laura Boldrini e del parlamentare di sinistra Stefano Fassina, sul sostegno militare italiano all'Ucraina assediata, odorano di "Putinversteher", e il chiarimento che Fassina prova ad offrire ai microfoni radio di "Un giorno da pecora" - Noi non vorremmo, dando forza agli ucraini, indurre Putin a bombardamenti più feroci -, non sembra avere la forza strategica di Sun Tzu o von Clausewitz.

Nessun "Putinversteher" ammetterà mai di esserlo, ce ne sono per interesse, ideologia, snobismo, ma tutti hanno la stessa caratteristica, li riconoscete a prima vista, "Eroi del nostro tempo", come il titolo del vecchio ro-



manzo di Lermontov, che hanno in uggia l'autodeterminazione dei popoli. Instagram @gianni-riotta

Tra gli ammiratori anche Mutti, editore del fascio-putinista Dugin. Che dialoga anche con la Lega e con aziende impegnate in Russia

I personaggi
Il "partito filorusso"

Savoini

Gianluca Savoini, politico e giornalista vicino a Salvini, guida l'associazione Lombardia-Russia



Mattei

Per Ugo Mattei, giurista No Green Pass, "Putin fa gli interessi nazionali della Russia"



Spinelli

Un commento di Barbara Spinelli, è stato rilanciato sui social dall'ambasciata russa a Roma



Fusaro

Per il filosofo rossobruno Diego Fusaro "Zalensky manda il popolo ucraino al massacro"



Foa

L'ex presidente Rai Marcello Foa è stato commentatore per le reti di propaganda russa



Salvini: "Pronto ad andare a Leopoli"

"Se occorresse una presenza fisica; anche sul posto, per dire fermate la guerra io direi di sì". Matteo Salvini si dice pronto a recarsi di persona a Leopoli per "una marcia pacifica in un territorio sotto assedio".





« Lo striscione sulla Torre di Pisa

Un lungo striscione srotolato dalla Torre pendente di Pisa con la scritta "Pace". È l'iniziativa andata in scena ieri nella città toscana contro la guerra



Peso:18-63%,19-36%

La polemica

M5S, Conte non punirà Petrocelli “Basta con la caccia alle streghe”

Impossibile per il leader cinquestelle comminare sanzioni in assenza dello statuto
Il presidente della commissione Esteri non si dimetterà

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Giuseppe Conte l’ha de-rubricato a un «caso di coscienza», perché alcune «sono decisioni che toccano i valori più profondi». Il tentativo del M5S è quello di far finire la faccenda che riguarda Vito Petrocelli, presidente della commissione Esteri al Senato, in una bolla di sapone. Nessun provvedimento nei suoi confronti per aver votato contro le indicazioni del partito nella risoluzione che sostiene l’Ucraina (e dà il via libera all’invio di armamenti), nessuna richiesta di dimissioni o altro per le evidenti ragioni di opportunità, non essendo Petrocelli un esponente politico ascrivibile al pacifismo ma più semplicemente da anni vicino al governo russo. C’è una ragione in più a giustificare la morbidezza di Conte: il vuoto statutario che coinvolge il M5S rende impossibile, anche volendo, comminare sanzioni. Doppia impasse, quindi. La prima riguarda il suo ruolo di presidente di commissione: non è tecnicamente possibile rimuoverlo, pure se tutti i 21 componenti fossero d’accordo. I presidenti vengono nominati a inizio legislatura e a metà, fine. Al massimo il senatore lucano dovrebbe dimettersi, ma Petrocelli ha già messo le mani avanti: non lo farà

né ha alcuna intenzione di fare abiure di alcun tipo. E poi, come detto, se pure il Movimento volesse intervenire con un gesto più politico la *vacatio* formale impedirebbe a Conte di farlo.

«Sarebbe infantile avviare una caccia alle streghe nei partiti. Nel M5S c’è stato un solo voto contrario», ha spiegato il presidente del M5S a Rtl 102.5. Omettendo di ricordare qual è il ruolo, delicatissimo e istituzionale, ricoperto dall’unico voto contrario in casa 5 Stelle. Come primo firmatario, in questa legislatura Petrocelli ha promosso ddl di ratifica di accordi con paesi come Montenegro e Bielorussia (paesi filo-russi), lo scorso novembre fece girare tra i membri di commissione una relazione dell’ambasciatore russo Sergey Razov dove si accusava proprio *Repubblica* di fomentare una «inesistente» – assicurò Razov – minaccia russa. Da inizio legislatura per due volte Petrocelli è stato in visita a Mosca, la prima volta tre giorni a dicembre 2019 per la conferenza “Il ruolo dei Parlamenti nel mondo moderno”. Sempre da presidente, a giugno 2019 firmò un protocollo sulla coo-

perazione parlamentare tra la com-

missione Esteri italiana e il comitato per gli affari esteri della federazione russa, tuttora in vigore, nel quale si parla di «cooperazione» tra i due paesi anche in tema di «situazione internazionale» e «sicurezza», un accordo che alla prossima riunione della commissione verrà messo in discussione dagli altri membri. Quello di Petrocelli è un posizionamento sempre rivendicato che però con lo scoppio della guerra risulta più scomodo che mai. Italia Viva sui propri canali social ha lanciato una petizione dove si spiega che «Petrocelli, votando contro (alla risoluzione, ndr), non solo ha sconfessato la linea del Ministro degli Esteri, ma si è macchiato di un gesto che non è all’altezza della solidarietà dimostrata dal nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro la risoluzione

«Al Senato Vito Petrocelli, il 5S che guida la commissione esteri del senato contrario al voto anti Russia»



Peso: 18-17%, 19-10%

LE INTERVISTE

Guerini: “Adesso l’Italia aumenti le spese militari”

Niccolò Carratelli

L’INTERVISTA/1

Lorenzo Guerini

“L’Italia aumenti le spese militari la Russia vuole cacciare Zelensky”

Il ministro della Difesa: la lettera di Lavrov è arrogante, dà il senso dello stile di Mosca un conflitto lungo dai 10 ai 20 anni è uno scenario possibile, ma vedremo l’evoluzione

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Non è troppo ottimista, Lorenzo Guerini. L’auspicio per una «soluzione diplomatica» è sempre lì, ma il ministro della Difesa pensa che «Putin non si fermerà, perché vuole una vittoria militare per far pendere il tavolo del negoziato dalla sua parte». E bolla come «arrogante» la lettera “minatoria” che il Cremlino ha fatto recapitare ai nostri parlamentari, dopo il voto favorevole all’invio di armi alle forze ucraine. Ospite di “Metropolis”, la striscia quotidiana condotta da Gerardo Greco sui siti del gruppo Gedi, il ministro è tornato anche sulla necessità di rafforzare gli investimenti per la difesa nel nostro Paese.

Partiamo dallo scenario che abbiamo di fronte sul terreno, come lo vede?

«Ormai è chiaro che gli obiettivi che Putin si era prefissato non sono stati raggiunti, c’è stata una lentezza non prevista nelle operazioni, una difficoltà nel garantire i rifornimenti alle truppe russe. E poi è stata sottovalutata la capacità di resistenza delle forze armate e della popolazione ucraina, davvero eroica. Ci stanno

sorprendendo con la loro volontà di lottare, di fronte alla situazione drammatica che stanno affrontando».

L’ambasciatore americano all’Osce Carpenter sostiene che questa guerra potrebbe durare 10 o 20 anni. Siamo pronti a sostenere questo sforzo?

«Lo scenario paventato anche secondo noi è possibile, ma vedremo l’evoluzione, è prematuro fare previsioni di questo tipo. Certamente, se ci sarà un’azione di resistenza del popolo ucraino credo che la comunità internazionale non potrà girarsi dall’altra parte».

C’è da aspettarsi un inasprimento dell’offensiva russa?

«Abbiamo iniziato a vedere bombardamenti più pesanti, le cose stanno peggiorando. D’altra parte, Putin non può esagerare, perché tutto viene registrato dall’opinione pubblica mondiale: è già stato condannato da tutti i grandi Paesi, non solo occidentali, per quello che sta facendo».

È possibile che decida di fermarsi, in vista dei nuovi negoziati con gli ucraini?

«È difficile, perché ha bisogno di consolidare i risultati milita-

ri per presentarsi con più forza al tavolo della trattativa. Il suo obiettivo resta quello di rovesciare il governo ucraino e cacciare Zelensky, che, però, ormai è un punto di riferimento per la sua comunità e per quella internazionale. Bisogna vedere se questa negoziazione sarà sincera, per quanto molto dura: l’altro giorno, con il primo round di colloqui, gli attacchi russi si sono intensificati».

C’è una linea rossa per la comunità internazionale? Ad esempio, se venissero bombardate dall’alto le città?

«Credo di sì, Putin non può permettersi una cosa di questo tipo, è già considerato una paria dalla comunità internazionale. È giusto incoraggiare la soluzione diplomatica, che è molto complessa, ma bisogna avere uno sguardo realistico sulle sofferenze degli ucraini. Questa aggressione inaudita non è solo nei loro confronti, ma minaccia la nostra architettura di sicurezza europea».

A proposito di Unione euro-



Peso:1-1%,14-72%

pea, a che punto è il progetto di una difesa comune?

«È un tema già al centro del dibattito dopo quanto avvenuto in Afghanistan, ma non è un tema tecnico-militare, bensì politico. Significa parlare di analisi condivisa della minaccia, di una base tecnologica e industriale rafforzata, di una capacità militare da sviluppare, con risorse da mettere in campo, e, soprattutto, della volontà di impiegare questa capacità. Io auspico che ci sia tutto questo e che si arrivi a rafforzare la difesa europea per rafforzare la nostra sicurezza».

La Germania ha deciso di aumentare le spese militari fino al 2% del Pil, e noi?

«Noi abbiamo un trend in crescita da quando sono ministro: da settembre del 2019 a oggi, il bilancio della Difesa è cresciuto di

oltre 3 miliardi e mezzo, siamo all'1,4% del Pil. Si tratta di fare più investimenti per presidiare un pezzo della nostra sovranità nazionale e tecnologica».

Su questo tema ci sono visioni un po' diverse tra le forze politiche...

«Ci sono sensibilità diverse in Parlamento, dove pure c'è consapevolezza di questo percorso, visto che, con le ultime due leggi di bilancio, è stato istituito e finanziato un fondo pluriennale per le spese militari. È importante che ci sia la certezza delle risorse per poter fare una programmazione».

Come valuta la posizione esitante della Lega sulla decisione del governo di inviare armi in Ucraina?

«Mi concentro sul voto unanime del Parlamento, che è la cosa più

importante, perché mostra come tutti siano consapevoli della straordinarietà del momento. Credo che non solo sia lecito, ma anche doveroso l'aiuto militare che stiamo dando all'Ucraina. Ciò che conta è che le posizioni diverse delle forze politiche siano state superate».

Cosa pensa della lettera minacciosa scritta dal ministro degli Esteri russo Lavrov e recapitata anche ai nostri parlamentari sulla loro responsabilità per questa fornitura militare all'Ucraina?

«La dichiarazione di Lavrov, e la modalità con cui è stata trasmessa al nostro Parlamento e agli altri Paesi europei, dà il senso dell'arroganza e della postura del regime russo». —

LORENZO GUERINI
MINISTRO DELLA DIFESA



Se i russi bombarderanno dall'alto Kiev e le altre città, la comunità internazionale interverrà



LUIGI DI MAIO
MINISTRO M5S DEGLI ESTERI



Tra Putin e qualsiasi animale c'è un abisso e quello atroce è lui. Va fermato subito



MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA



Siamo al fianco dell'Ucraina: sono pronto a partire per una missione di pace



ENRICO LETTA
LEADER DEL PARTITO DEMOCRATICO



Con l'Anpi abbiamo discusso di iniziative di solidarietà necessarie per l'Ucraina



Peso:1-1%,14-72%



Secondo Lorenzo Guerini, ministro della Difesa è importante che ci siano più fondi per alimentare le spese militari in modo da poter «presidiare meglio la nostra sovranità nazionale»



Peso:1-1%,14-72%

L'ultimatum di Palazzo Chigi alle forze politiche. Telefonata tra il premier e il forzista Tajani
Si tenta la mediazione con i leghisti e anche l'ala governista del Carroccio ora prova a ricucire

Draghi e i partiti, lotta continua ma il governo non può cadere ora

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Se non fosse per il fatto che adesso non si può, Mario Draghi sarebbe pronto a portare alle estreme conseguenze il suo aut aut: o si riforma il catasto o salta tutto. Certo, ora tutto non può saltare, troppo drammatica è la situazione internazionale per aprire una crisi su un singolo comma della legge delega del fisco, ma per il premier la questione non è minore. La frase pronunciata ieri da Cecilia Guerra sulla fine dell'esperienza di governo, non è quindi frutto dell'iniziativa personale della sottosegretaria. Lo sa anche Antonio Tajani, che ieri ha ricevuto una telefonata di Draghi con la quale il premier ha spiegato con fermezza l'importanza del provvedimento. La risposta del coordinatore di Forza Italia è stata rassicurante, almeno per ora, ma ha evidenziato ormai lo scollamento tra governo e Parlamento, di cui la questione del catasto è solo un capitolo. Oggi probabilmente una soluzione si troverà, la Lega potrebbe alla fine accettare un compromesso, ma l'aria che tira è chiara: se non fosse per le incognite di un conflitto spaventoso, a Palazzo Chigi l'orizzonte temporale non supererebbe i tre mesi. Il pessimismo regna sovrano perché gli ostacoli dei prossimi mesi, anche ammesso che quello della legge delega sul fisco venga superato oggi, sono molti. Le priorità indicate da Draghi nei giorni scorsi, il dl Concorrenza, la riforma del codice degli appalti, e appunto la

delega fiscale non sembrano essere recepite come urgenze dal Parlamento. In particolare, con grande allarme a Palazzo Chigi si nota come sia lento il percorso del provvedimento sulla Concorrenza, fermo ancora alle audizioni, quando entro settembre devono essere approvati i decreti delegati.

Dall'altro lato della barricata ci sono i partiti, che si sentono mortificati da uscite come quelle di ieri della sottosegretaria Guerra, specie in un momento dove l'unità nazionale è stata celebrata con un voto praticamente unanime del Parlamento sull'Ucraina. In particolare, l'aut aut del governo sul catasto è difficile da digerire per il centrodestra. Le parole di Guerra hanno l'effetto di ricompattare una coalizione mandata a pezzi dalla vicenda del Quirinale, che però si ritrova unita nell'alzare le barricate contro qualsiasi ipotesi di un aumento di tasse sulla casa e soprattutto nella maniera ultimativa con cui la questione è stata posta. Lo stesso Tajani lo ha fatto notare a Draghi: con maggiore tatto, il provvedimento sarebbe passato senza drammi. E invece l'irritazione è fortissima: «Lo vadano a spiegare a Zelensky che il governo cade sul catasto mentre la Russia li bombarda», dice Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia alla Camera che da membro della commissione Finanza sta lavorando a una mediazione che ieri sera però era ancora in alto mare. Il centrodestra è contrario per principio, ma poi a ben guardare le posizioni sono diverse: la Lega è fermamente contraria

a qualunque intervento sul catasto pure se nel 2026, Forza Italia sa che alla fine qualcosa andrà fatto, mentre Fratelli d'Italia si muove con la disinvoltura di chi la rottura della maggioranza la auspica ogni giorno. Questa vicenda ricorda, fatte le differenze del caso, quella del decreto sugli stabilimenti balneari: il governo, su impulso dell'Europa, decide che è ora di intervenire, la Lega e Forza Italia sono contrarie, ma poi trattano per un testo che possa risultare meno indigeribile alle categorie. Qui come allora, infatti, forte è la pressione delle associazioni, che nel caso dell'immobiliare hanno un'influenza notevole.

Una mediazione forse si troverà, in Forza Italia si spera che una riformulazione del comma incriminato, «togliendo ogni possibilità di interpretare la norma», dice Barelli, possa alla fine convincere la Lega che il prezzo da pagare è accettabile. Alle associazioni potrebbe non bastare, perché, come ripeto, «non deve passare il concetto della riforma del catasto», ma il governo non si ferma e il muro contro muro, ragionano in Forza Italia, non servirà a molto. Per il momento il Carroccio è sul piede di guerra. Massimo Bitonci ha dei sospetti: «Siccome la mappatura è già prevista oggi, e i sindaci lo possono già fare, il fatto che il governo insista in questo modo mi fa te-



Peso:46%

mere che un testo generico possa essere utilizzato dal Parlamento per introdurre una patrimoniale». Matteo Salvini in partenza per Palermo, dove domani affronterà la sua terza udienza del processo Open Arms, evita di entrare nella polemica, concentrato com'è nella sua nuova opera pacifista. L'ala governista cerca di ricucire e trovare delle soluzioni digeribili, Massimo Garavaglia, ministro del Turismo, è impegnato in questo lavoro. Se la soluzione fosse la mappatura degli immobili non accatastati allargando la base imponibile,

allora la Lega non ci starebbe: «Gli immobili fantasma non c'entrano con il catasto. Lì si fa riferimento alla lotta all'evasione su cui noi siamo d'accordo – dice Bitonci –. Però se si volesse far passare una revisione del catasto che non c'entra nulla e se dovesse portare a un aumento degli estimi e delle tasse, noi siamo contrari come siamo sempre stati». Oggi la resa dei conti: i drammi sono altrove, ma l'aria che tira a Roma non è buona. —

**Lo sfogo di Barelli (FI)
“Spiegatelo
a Zelensky che
cadiamo sul catasto”**



MINICHELLO/AGF

Il ministro della Pa, il forzista Renato Brunetta, con il presidente del Consiglio Mario Draghi



Peso:46%

L'Onu contro Mosca, Cina astenuta Fuga dagli asset societari russi

La guerra in Ucraina

L'Assemblea generale condanna l'invasione
Ancora attacchi ai civili

Oggi nuovi negoziati:
tentativi d'intesa
sul cessate il fuoco

Tassi, Powell (Fed)
conferma l'aumento
dello 0,25% in marzo

L'assemblea dell'Onu vota a larga maggioranza (141 voti) contro l'invasione russa dell'Ucraina. Intanto le grandi società occidentali cedono asset nelle compagnie russe. Proseguono le incursioni russe in Ucraina, mentre oggi ci sarà il secondo round dei negoziati per un cessate il fuoco. Sulla scia della crisi la Ue potrebbe pro-

seguire nelle politiche di bilancio iniziate con il Covid. La Fed conferma il rialzo dei tassi a marzo.

— Servizi da pagina 2 a pagina 7



Palazzo di Vetro. L'Assemblea generale dell'Onu straordinaria ha approvato ad ampia maggioranza la risoluzione che condanna la Russia per l'invasione dell'Ucraina



Peso: 1-32%, 2-35%

All'Onu la condanna del mondo, pioggia di bombe su Kharkiv e negoziati difficili

Il settimo giorno. Oggi in Bielorussia secondo round di colloqui tra russi e ucraini. Possibile mediazione di una parte terza: spunta il nome di Merkel

Antonella Scott

«Perché mai crede che siamo spaventati? - risponde Igor Terekhov, sindaco di Kharkiv, a un giornalista -. Ascolti bene: ci bombardano, e noi resistiamo al nemico. Ci bombardano, e noi raccogliamo le macerie. Ci bombardano, e i nostri servizi comunali ristabiliscono l'erogazione del riscaldamento. Ci bombardano, ripristiniamo le forniture d'acqua, di pane. Perché capiamo che la città deve vivere. E, soprattutto, vincere».

Parla in russo, Terekhov, è la lingua della sua città, nell'Ucraina nord-orientale. Città su cui si concentra la furia dell'offensiva russa: ieri i missili non hanno risparmiato nulla. Palazzi governativi, sede di polizia e servizi di intelligence, un edificio universitario, quartieri residenziali. La città è devastata. Il bilancio della giornata, secondo fonti ucraine, è di 21 morti. «Oggi Kharkiv è la Stalingrado del XXI secolo», ha commentato Oleksiy Arestovych, consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj.

Non lontano da Kharkiv, nella città di Konotop, i russi hanno lanciato un ultimatum alle autorità locali, minacciando di radere al suolo la città con l'artiglieria pesante in caso di resistenza. Risponde il sindaco, Artem Semnikhin: «Combattiamo».

Anche Kiev, dove ieri sera è avvenuta una forte esplosione vicino alla stazione ferroviaria, si prepara. Di fronte all'inattesa capacità di

resistenza delle forze militari e della popolazione ucraina, gli obiettivi russi sono cambiati: il Governo Zelenskyj non è franato come previsto, è con lui che il Cremlino dovrà trattare.

«L'accerchiamento occidentale di Kiev - spiega lo storico militare francese Michel Goya in un'analisi pubblicata da Le Grand Continent - continua con la 36a Armata e la 76a Divisione d'assalto aereo». Unità che attendono rinforzi dal convoglio in lento avvicinamento dal Nord, carri armati e altri veicoli militari che si allungano per 64 km, e che secondo il Pentagono sono rallentati da problemi logistici e di rifornimento: «La guerra di movimento si è trasformata in una guerra d'assedio - continua Goya -. È ormai evidente che l'esercito russo si sta preparando per una battaglia di lungo termine».

È una situazione quasi senza precedenti: la Russia deve condurre simultaneamente tre assedi a tre grandi città. Kiev, Kharkiv e Mariupol nel Sud: «Stiamo parlando - spiega l'analista francese - di un territorio che corrisponde a quattro volte l'area di Grozny in Cecenia, che l'esercito russo ha impiegato dalle cinque alle sei settimane per conquistare. Si tratta di uno sforzo colossale che assorbirà la maggior parte della fanteria russa e richiederà l'intervento degli ausiliari della Guardia Nazionale, di cui fanno parte le unità della Cecenia e del Daghestan, che non sono eserciti regolari, così come tutte le

milizie disponibili».

Nelle ultime 24 ore, affermano gli Stati Uniti, la situazione sul terreno non registra importanti cambiamenti. Ma i russi sostengono di aver preso il controllo del porto meridionale di Kherson, sul Mar Nero e sul fiume Dniepr, prima città - se l'informazione sarà verificata - a cadere in mano loro. Sempre nel Sud, sul Mar d'Azov, è sotto attacco russo il porto di Mariupol, non lontano da Donetsk.

L'aggressione russa è stata condannata «nei termini più duri» all'Assemblea generale delle Nazioni Unite convocata in sessione d'emergenza a New York: un fatto raro, da cui esce una dimostrazione concreta dell'isolamento diplomatico in cui si trova ora Mosca.

La risoluzione messa ai voti esige che la Russia metta fine ai bombardamenti e ritiri le proprie forze dall'Ucraina: 141 Paesi hanno votato a favore, tra loro la Serbia. La Cina si è astenuta, con altri 35 Paesi. Insieme alla Russia hanno votato contro la risoluzione di condanna Bielorussia, Eritrea,



Peso:1-32%,2-35%

Corea del Nord, Siria.

L'unico filo di speranza conduce nella foresta bielorrussa di Belovezhskaja Pushcha, nei pressi di Viskuli, vicino a Brest. È qui che questa mattina avrà luogo il secondo round di colloqui tra la delegazione russa, guidata da Vladimir Medinskij, e quella ucraina. Arrivato ieri sera, Medinskij ha confermato la partecipazione della controparte ucraina con cui verranno discusse le rispettive condizioni per un cessate il fuoco. «Non accetteremo alcun ultimatum», ha ripetuto ieri il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba.

«I punti fermi dei russi - spiega una fonte - restano la neutralità dell'Ucraina e uno status speciale per le regioni di Donetsk e Luhansk. Nel primo round dei colloqui (il 28 febbraio, ndr) si è registrato un consenso sul 90% delle questioni,

ora si tratta di smussare gli angoli per salire con un terzo round a un livello superiore che vada oltre i due Paesi». Coinvolgendo una terza parte che possa lavorare tra Russia e Stati Uniti: il nome è quello di Angela Merkel.

«Si è espresso il desiderio di un interlocutore che conosca bene la storia e i rapporti tra i due Paesi, e abbia esperienza in Europa - prosegue la fonte -. E qui si ritiene che l'ex cancelliera tedesca sia una persona di questo tipo».

Gli Stati Uniti continuano a tenere la porta aperta alla via diplomatica, ha detto ieri il segretario di Stato americano Antony Blinken, in partenza per un viaggio che lo porterà a Bruxelles, in Moldavia, in Polonia e nei Paesi Baltici: ma il presupposto è una de-escalation militare. Poi

si è rivolto ai russi: sappiamo, ha chiarito, «che molti di voi non vogliono avere nulla a che fare con l'invasione dell'Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle Nazioni Unite anche la Serbia vota contro l'invasione russa dell'Ucraina, ancora astenuta la Cina

VERTICE NELLA FORESTA

Al confine con la Polonia

Il secondo round di negoziati per un cessate il fuoco tra ucraini e russi si tiene in Bielorussia, vicinissimo al confine con la Polonia. L'area è quella della foresta di Belovezhskaja (Białowieża in polacco), la foresta più antica d'Europa, dove vivono ancora i bisonti. La località sarebbe quella di Viskuli, in una dacia presidenziale nel cuore della foresta: lo stesso luogo dove l'8 dicembre 1991 venne firmato l'accordo che pose fine all'esistenza dell'Unione Sovietica



Peso:1-32%,2-35%

INTERVISTA A METSOLA

«Fondi a Kiev dal bilancio dell'Europa»

di **Francesca Basso**

a pagina 17

«Gli oligarchi russi? La cittadinanza della Ue non è in vendita, con i passaporti d'oro diversi Stati hanno aperto la strada anche a criminali»

Metsola: per Kiev fondi dal bilancio europeo

La presidente dell'Europarlamento: collaborazione con l'assemblea ucraina per garantirne l'operatività

di **Francesca Basso**
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Lo aveva detto nel suo discorso in plenaria e lo ripete: «Per l'Ue è il momento del *Whatever it Takes*» per rispondere all'invasione russa dell'Ucraina ed aiutare Kiev. La presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola, risponde alle domande di un ristretto gruppo di media europei tra cui il *Corriere*.

Come giudica le sanzioni finora adottate dall'Ue?

«Nessuno due settimane fa avrebbe previsto l'estrema velocità con la quale i governi hanno agito insieme: non va sottostimato il fatto che in ogni situazione l'Ue ha due-tre Stati membri più riluttanti e questo accade anche nel Parlamento Ue. Le istituzioni hanno risposto insieme come con il pacchetto finanziario da 1,2 miliardi per l'Ucraina. E la reazione dei cittadini, dall'Irlanda a Cipro, è stata compatta: sono emersi nella sfera del web come trend online la richiesta di interventi su Swift

(il sistema di pagamento internazionale dal quale sono state escluse 7 banche russe, ndr) e sugli oligarchi, la vendita dei passaporti. Questa unità non era mai capitata».

Lo status di Paese candidato all'Ue, se non dovesse concretizzarsi, non rischia di creare frustrazione?

«Ogni Paese europeo può diventare membro dell'Ue. Ma è chiaro che l'Ucraina, per quello che sta passando, ci sta domandando un ulteriore aiuto. Il riconoscimento da parte delle istituzioni europee della prospettiva europea è qualcosa di cui gli ucraini hanno bisogno. Il Parlamento Ue è il posto in cui chiunque guardi alla democrazia può trovare la sua casa naturale».

Perché non avete chiesto una procedura accelerata?

«Il presidente Zelensky nel suo discorso appassionato si è riferito espressamente allo status di candidato per l'Ucraina, questo è quello che

ha sottoscritto ufficialmente e io ho voluto allinearvi a quello che ha detto».

Cosa può fare concretamente il Parlamento Ue per aiutare l'Ucraina?

«Siamo anche autorità di bilancio: quando ci sono decisioni di assistenza finanziaria all'Ucraina il Parlamento Ue vota. La scorsa settimana una larghissima maggioranza ha votato a favore dell'assistenza macro-finanziaria per Kiev. Siamo pronti a non ritardare alcuna decisione».

Dovrete spostare dei fondi già destinati ad altri progetti per gli aiuti all'Ucraina?

«C'è abbastanza flessibilità nel bilancio Ue. Ma avremo anche bisogno di vedere se è necessario un budget più alto, allora dovremo negoziarlo».



Peso:1-1%,17-79%

Altre misure?

«Stiamo esplorando le opportunità per sostenere il continuo funzionamento della Verkhovna Rada (il Parlamento ucraino, ndr). Inoltre, gli organi competenti prenderanno una decisione sulla possibilità che il Parlamento Ue metta a disposizione della comunità ucraina dei locali da usare come hub a Bruxelles. Abbiamo creato una pagina web sul sostegno dell'Ue all'Ucraina, che sarà disponibile anche in ucraino».

Ci sono Paesi che dovrebbero fare mea culpa?

«L'Ue deve essere indipendente dal gas russo. L'autosufficienza energetica non è solo una questione economica ma di sicurezza. Sul mea culpa: se guardiamo alla pratica di ac-

cogliere in modo confortevole gli oligarchi russi nei Paesi Ue, è chiaro che deve finire e non torneremo più indietro».

Basta passaporti d'oro?

«Questo Parlamento ha una posizione forte dal 2014: la cittadinanza europea non è in vendita. Diversi Paesi Ue l'hanno venduta aprendo la strada anche a criminali».

Non trova rischioso che l'Ue fornisca armi a Kiev?

«Dobbiamo aiutare gli ucraini a difendersi dalla brutale aggressione russa con tutti i mezzi che ci sono, incluse le armi».

I gruppi politici del Parlamento Ue vicini a Putin devono cambiare la loro strategia?

«Questo Parlamento è stato sempre composto da gruppi con idee diverse e sempre lo

sarà. Martedì in 637 hanno votato a favore della risoluzione per l'Ucraina. Non siamo la Duma con il 100%. Le persone sono responsabili dei loro voti nelle emergenze ma anche nella normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I cittadini
Le istituzioni hanno risposto insieme con gli aiuti da 1,2 miliardi per l'Ucraina. E la reazione dei cittadini, dall'Irlanda a Cipro, è stata compatta**

**Il Parlamento
Ogni Paese europeo può diventare membro dell'Ue. Il Parlamento è il posto in cui chiunque guardi alla democrazia può trovare la sua casa**

**L'autosufficienza
Voglio vedere l'Unione europea indipendente dal gas russo. Abbiamo capito tardi che dobbiamo essere più autosufficienti**

**Gli oligarchi
Se guardiamo alla pratica di accogliere in modo confortevole gli oligarchi, è chiaro che deve finire e non torneremo più indietro**



La politica maltese, presidente del Parlamento europeo dal 18 gennaio scorso, Roberta Metsola, 43 anni. Siede nella poltrona che è stata di David Sassoli. Metsola è un'avvocata specializzata in diritto europeo



Metsola: per Kiev

Un treno sta per lasciare la stazione di Kiev, una donna appoggia le mani sul finestrino, come per toccare la persona cara che al di là del vetro sta per partire. Sarà un addio o un arrivederci? Questa è la domanda a cui gli abitanti di Kiev in questo momento non sono in grado di rispondere. Perché l'offensiva russa prende forza di ora in ora e nessuno qui, a pochi passi dai binari, ha la certezza di quale sarà il proprio futuro

